CATECHESI

STUDIO E UTILIZZAZIONE DEL "CATECHISMO DEI GIOVANI"

NOTE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

1° NOVEMBRE
1979/15
QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 48°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Ugo Casalegno - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1980

■ Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:** per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.200; un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1000.

■ Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotoproblemi »:** per l'Italia L. 6.500; per l'Estero L. 7.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.600.

■ Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 27.000; per l'Estero L. 40.000; un numero L. 4.500; arretrato o fuori abbonamento L. 6.500.

(Descrizione a p. 52)

ATTENZIONE

« Catechesi-Dossier Giovani » cessa la pubblicazione periodica con il n. 32, di fine dicembre 1979.
Eventuali numeri oltre il 32° potranno essere messi direttamente in libreria.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE CATECHESI L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/24980; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° novembre 1979, n. 15 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

NOVEMBRE 1979/15

EDITORIALE	In questo numero	2
	STUDIO E UTILIZZAZIONE DEL « CATECHISMO DEI GIOVANI »	
STUDI	*Giuseppe Angelini* Catechismo dei giovani e cultura contemporanea (Indicazioni per l'analisi e l'utilizzazione del Catechismo)	3-11
	Giuseppe Angelini Catechismo dei giovani e testimonianza cristiana (Indicazioni per l'analisi e l'utilizzazione del Catechismo)	13-17
	Cesare Bissoli La linea biblica del Catechismo dei Giovani (Indicazioni per l'analisi e l'utilizzazione)	19-33
	NOTE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE	
STUDI	*Giancarlo Milanesi* Appunti sulla condizione giovanile (Elementi per un'analisi strutturale e sovrastrutturale)	35-45
RICERCHE	La domanda religiosa dei giovani (Prima relazione di una ricerca sociologica)	47-51
	Silvano Sarti Chiesa e insegnamento della religione (Punti di vista dei giovani studenti)	53-58
	Nicola Criniti I giovani e la morale (Indagine sull'evoluzione dei giudizi morali nei giovani)	59-63
	ARTICOLI VARI	
COMMENTI	*Elda Geremicca* « Conversazione con la morte » (Analisi, in chiave pastorale, dell'opera di Giovanni Testori)	65-71
SUSSIDI	*Bartolino Bartolini e Pietro Damu* Montaggi catechistici (Immagini e parole per interiorizzare il messaggio dell'Avvento)	73-76
COMMENTI	*Guido Gatti* I nuovi programmi di religione della media inferiore/4 (La dimensione morale)	77-80
SUSSIDI	Al servizio della Bibbia	81ss.

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Sul « Catechismo dei giovani »

Il « Catechismo dei giovani » è già da alcuni mesi nelle mani degli operatori di pastorale giovanile. Si sono fatti su di esso molti incontri a livello nazionale, regionale, diocesano. Se ne sono interessati i movimenti e le associazioni giovanili cattolici. Un po' tutte le riviste pastorali ne hanno parlato e sono uscite alcune « guide » per l'utilizzazione.
Iniziando l'attività catechistica nei gruppi giovanili, si passa ormai dalla fase di conoscenza del Catechismo a quella di una prima utilizzazione. « Catechesi » ha preso l'impegno di accompagnare gli operatori pastorali nell'uso del Catechismo: lo ha fatto nel 1979, a cominciare dal numero di marzo; continuerà per tutto il 1980, con interventi di vario tipo (indicazioni di letture per temi in ambito sia ecclesiale che scolastico, la relazione di progetti ed esperienze concrete di utilizzazione...).
In questo numero completiamo la « guida » per un accostamento globale al Catechismo attraverso tre articoli, che si occupano rispettivamente della dimensione culturale, di quella testimoniale e di quella biblica. Insieme agli stimoli per una corretta lettura del Catechismo, questi contributi offrono anche degli orientamenti operativi.

Per un'analisi della condizione giovanile

Questa seconda parte della Rivista è costituita da uno studio e da tre ricerche.
Lo studio offre gli elementi per un'analisi generale della condizione dei giovani d'oggi, passaggio obbligato per ogni adeguata impostazione pastorale. La particolare attenzione prestata alla domanda religiosa dei giovani rende un contributo ancor più funzionale al discorso pastorale.
La relazione di tre recentissime ricerche offre interessante materiale di riflessione attraverso i dati recensiti e le annotazioni critico-interpretative presentate. Sulla prima ricerca — che costituisce in realtà l'introduzione a una più ampia e precisa ricerca sulla domanda religiosa dei giovani — torneremo in seguito nella Rivista, in quanto ha per noi una particolare importanza e ci vede anche coinvolti nell'organizzazione e nell'interpretazione.

Gli altri articoli

Il primo contributo di questa terza sezione della Rivista continua la serie di interventi sul rapporto fede-cultura, toccando una tematica che è diventata di nuovo « attuale ».
Al secondo posto viene offerto un breve sussidio sull'uso dell'immagine in ambito liturgico e catechistico: sarà seguito da interventi mensili per tutto il 1980.
L'articolo sui nuovi programmi di religione delle Medie Inferiori (il quarto della serie, che avrà ancora parecchi altri interventi) guida alla lettura della loro « dimensione morale ».
Al termine del numero si trova una bibliografia ragionata su tutto il materiale biblico (a livello di studio e di divulgazione) che il Centro Catechistico Salesiano e la Elle Di Ci propongono alla pastorale.

Nasce un nuovo sussidio

Come si dice più ampiamente a p. 52 di questo stesso numero, « Catechesi » avrà con il gennaio 1980 un nuovo supplemento bimestrale intitolato « DIAGROUP ». Si tratta di una raccolta di diapositive, organizzate in temi antropologici, che viene proposta alla catechesi, all'insegnamento della religione, alla formazione umana nella scuola e nei gruppi. Un'ampia guida contiene elementi per la lettura delle immagini e per il montaggio audiovisivo; offre stimoli ed esempi concreti di utilizzazione.
Questa iniziativa del Centro Catechistico Salesiano (Settore Audiovisivi) entra nello spirito della Rivista, ravvivandone e ampliandone il servizio agli operatori pastorali.

Termina la pubblicazione periodica di « Dossier Giovani »

Con il numero 32, « DOSSIER GIOVANI » conclude la sua uscita periodica (riservandosi però delle comparse occasionali in libreria). Questa decisione è motivata dal fatto che la pubblicazione ha compiuto già un notevole servizio e che il suo Gruppo di Redazione intende avviare altre iniziative delle quali a suo tempo si darà notizia ai lettori.

CATECHISMO DEI GIOVANI E CULTURA CONTEMPORANEA

INDICAZIONI PER L'ANALISI E L'UTILIZZAZIONE DEL CATECHISMO

GIUSEPPE ANGELINI

1. Catechesi e cultura

Il problema dei rapporti tra catechesi e cultura appare particolarmente complesso già nella sua impostazione: esso è infatti difficilissimo da formulare in termini sufficientemente chiari ed univoci.

a) Che cosa vuol dire « catechesi »?

Ambedue i termini, « catechesi » e « cultura », nell'uso corrente sono estremamente indeterminati e sfuggenti.

Per quanto riguarda il primo termine, basta qui richiamare il fatto che gli estensori del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi* (RdC) espressamente rinunciarono a porre una precisa idea di catechesi a fondamento del loro lavoro.[1]

L'uso del termine « catechesi » s'è largamente diffuso in un arco di tempo relativamente ristretto, sostituendo l'antico termine « catechismo »: il mutamento non fu solo terminologico, ma coincise con tentativi di riforma della qualità intrinseca di questo momento del ministero ecclesiale. I tentativi però furono e sono abbastanza disparati e non sembrano condurre ancora verso un obiettivo capace di ottenere il generale consenso.

Che cosa significasse un tempo « insegnare il catechismo » era abbastanza chiaro: ma la chiarezza era pagata a prezzo di una concezione mortificante della verità cristiana (« dottrina », e dottrina « dogmatica », fondamentalmente) e quindi della fede.

Che cosa significhi « catechesi » quando è definita « esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione » (RdC, n. 30) è meno chiaro. Come poi questa « esplicazione sistematica » dell'annuncio si concili, o addi-

[1] Cf U. GIANETTO, nel suo intervento al Convegno su *Il rinnovamento della catechesi* (Ed. La Scuola, Brescia 1977, p. 130) della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

rittura esiga « particolare attenzione al contesto culturale e sociale » (RdC, n. 31) è ancor meno evidente.
In concreto è nota la tensione tra orientamenti prevalentemente « kerygmatici » della catechesi e orientamenti prevalentemente « antropologici » o « esperienziali »; una tensione trasparente e facilmente percepibile, anche se non è difficile coniare formule nominali di conciliazione tra le due preoccupazioni. L'incertezza del ministero della catechesi è, per larga parte, riflesso di una più generale incertezza circa l'identità del cristianesimo; un'incertezza questa che di fatto s'è largamente diffusa nell'attuale situazione socio-culturale di rapida trasformazione.
La cultura ambiente ha un indubbio influsso sulla coscienza del cristiano, anche sulle espressioni propriamente cristiane di tale coscienza, e almeno per questa via — in realtà non solo per essa — ha influsso sulla catechesi. Questa infatti — salve tutte le necessarie precisazioni ulteriori — può minimalisticamente essere definita come ministero rivolto alla promozione della coscienza cristiana. (Inutile sottolineare che il termine « coscienza » è qui inteso nell'accezione più comprensiva di « consapevolezza », e non in quella ristretta di coscienza morale).

b) Che cosa vuol dire « cultura »?

La confusione che oggi regna nell'uso di tale termine è a tutti nota.
Siccome si tratta di confusione strettamente collegata alla perdita di consenso ideale della nostra società, o addirittura alla tendenziale perdita di « ideali », sarebbe opportuno che i cristiani sapessero sfuggirvi e mostrassero anche in questo modo di non essere portati dal fiume della storia, ma di navigare in quel fiume con energia e orientamenti propri.
Confusione si fa tra un'accezione oggettiva e « materiale » di cultura e un'accezione soggettiva e « ideale ».
Nel primo senso, è cultura ogni espressione della vita sociale che mostra di fatto di godere di generale riconoscimento, e che quindi svolge una funzione di coesione della società medesima. Fanno parte della cultura così intesa (senso « antropologico ») le tecniche di lavoro, la lingua, i modelli di comportamento, di consumi, di abitazione, il diritto, i costumi d'ogni genere, l'ambiente umanamente elaborato della vita, e così via.
Nel secondo senso, è cultura il complesso delle conoscenze e in genere degli atteggiamenti consapevoli che derivano al singolo dalla sua appartenenza sociale, quasi come modalità dell'appropriazione soggettiva della « cultura» in senso antropologico. Potremmo definire la cultura in questo secondo senso, con terminologia cara a certo pensiero tedesco (idealismo), come lo « spirito » della civiltà.
Ma poi dobbiamo aggiungere il senso più tradizionale di cultura, quale *cultura animi*: attiva coltivazione delle attitudini superiori del singolo (intellettuali, etiche, estetiche, religiose), che rendono l'uomo « soggetto », capace di rapporto creativo e critico nei confronti del suo mondo, capace cioè di comprendere e valutare tutto ciò che l'ambiente sociale gli propone come oggetto di interesse e di impegno. È questo il senso che il termine conserva quando esso intende qualificare l'attributo proprio della persona « colta ».

Certamente tra « cultura » intesa nell'una, nell'altra o nella terza accezione esistono connessioni profonde: connessioni che solo l'esperienza moderna del mutamento civile ha reso consapevoli e a tutti evidenti. Ogni civiltà ha iscritti in se stessa, più o meno trasparentemente, determinati « ideali » (concezioni del mondo, paradigmi religiosi, valori etici, canoni estetici); ogni civiltà ha uno « spirito », così come, correlativamente, ogni « cultura » del soggetto singolo ha ineluttabili riferimenti alla tradizione storica, al contesto civile, alla esperienza sociale.
E tuttavia non è possibile ridurre la « cultura » oggettiva all'opera dell'uomo colto, né è possibile ridurre la « cultura » soggettiva a semplice riflesso della civiltà ambiente. La riduzione sociologistica della cultura a civiltà; la rappresentazione della « cultura » come universo simbolico chiuso in se stesso, contingente, arbitrario, incomparabile con gli altri universi che storicamente lo precedono o lo seguono (antropologia culturale); il ripudio dell'autonomia della « cultura » superiore in nome del primato dell'interesse collettivo (marxismo): tutte queste riduzioni semplificanti delle varie nozioni di cultura all'unità hanno sullo sfondo opzioni teoriche (storicismo, relativismo culturale, collettivismo) che un credente non può che ripudiare in nome della sua visione dei rapporti tra persona e società.

2. Cattolicesimo e cultura moderna

Il rapporto della fede, o meglio della coscienza credente, con la cultura ambiente è certo anche problema di carattere teorico generale, che appunto in questi termini generali potrebbe e dovrebbe essere affrontato. E tuttavia il problema teorico generale si pone oggi — e si pone per la prima volta in termini espliciti soltanto oggi — con riferimento alla concreta situazione culturale nella quale il cristiano e la Chiesa debbono vivere la propria missione. Riprendiamo velocemente i momenti cruciali del confronto tra cattolicesimo e cultura contemporanea.

a) Il momento anti-moderno del cattolicesimo

L'avvento del mondo « moderno » — delle scienze sperimentali moderne, delle nuove istituzioni politiche laiche e liberali, della rivoluzione industriale, dell'urbanesimo, del nuovo costume che determinava il rapido tramonto dell'antica « cultura » agricolo-sacrale — ha determinato inizialmente una « reazione » polemica da parte della Chiesa Cattolica e della sua specifica cultura. Il « mondo cattolico » o il « movimento cattolico » — che è movimento civile e culturale oltre che religioso — tra la fine dell'800 e la prima metà del '900 ha un rapporto fondamentalmente ostile alla « modernità »: « moderno », « modernismo » diventano sinonimo di eresia.
Certamente sussistevano motivi obiettivi capaci di legittimare per certi aspetti questa condanna cattolica della « modernità »; ma oggi vediamo con chiarezza come l'intransigenza e il carattere indiscriminato di quella condanna molto dipendessero anche dall'obiettiva e inconsapevole confusione tra « cattoli-

cesimo » e cultura medievale. D'altra parte, questo carattere pregiudiziale e univoco dell'opposizione tra cattolico e « moderno » creò le premesse per una certa marginalità del medesimo mondo cattolico rispetto alla vicenda complessiva della società e della sua cultura. La povertà dei contributi che l'intelligenza cattolica ha offerto alla storia della cultura di questo secolo, la rarità delle presenze cattoliche significative nel dibattito pubblico italiano ancora ai nostri giorni sono portati storici del conflitto troppo a lungo protratto tra cattolicesimo e modernità.

b) Il programma dell'« aggiornamento »

In occasione del Concilio Vaticano II s'è affermato viceversa un modello di rapporti tra cattolicesimo e cultura moderna di segno opposto: intitolato al « confronto », o addirittura al « dialogo » e alla « collaborazione », anziché alla controversia.
Il modello era però una parola d'ordine, un programma, una dichiarazione di intenti, più che una realtà nuova già realizzata. La traduzione del programma in realtà esigeva un laborioso recupero di molti ritardi accumulati. Accenniamo soltanto ad alcuni di questi ritardi, formulandoli mediante interrogativi: come conciliare il riconoscimento della moderna istanza della « libertà di coscienza » con la corrente rappresentazione del « magistero » ecclesiale? come conciliare la moderna « autonomia delle scienze » con la convinzione cattolica che determinate certezze storiche o addirittura cosmologiche fossero univocamente garantite dalla rivelazione di Dio? come conciliare la moderna « storicità» del sapere con la convinzione cattolica dell'immutabilità del dogma? come conciliare la moderna istanza dell'« autonomia etica » dell'uomo con la rappresentazione cattolica della legge come comandamento di Dio? come conciliare la moderna concezione del carattere « convenzionale » dell'istituzione politica con la cattolica convinzione dell'obiettivo primato della norma etica nei confronti dei rapporti politici? come conciliare la moderna speranza nel « futuro storico » della società con la cattolica speranza nel futuro escatologico? E l'elenco potrebbe molto allungarsi.
Sotto altro profilo possiamo riconoscere il segno del ritardo storico-culturale dei cattolici, rispetto al programma di « aggiornamento » proposto da Giovanni XXIII, nella sostanziale loro estraneità rispetto al pensiero dei massimi « maestri » della diffusa coscienza contemporanea (Marx, Freud, scienze umane in genere, filosofia della scienza, ecc.).

c) L'eclettismo post-conciliare

Certo, in quanto « diffusa », iscritta nei messaggi pubblici circolanti nella nostra società e plasmanti modelli di giudizio e di comportamento universalmente riconosciuti, questa « coscienza » era in qualche misura partecipata anche dai cattolici, senza però ch'essi ne avessero esplicita consapevolezza, e soprattutto senza che essi sapessero criticamente rapportare fede cristiana e coscienza qui in questione.
L'attenzione subitanea e programmaticamente « simpatetica » del pensiero cattolico alla cultura moderna, non potendo avvantaggiarsi di un meditato e

prolungato confronto con quella cultura, condusse di fatto spesso nel dopo-Concilio a concordismi, irenismi, eclettismi estremamente fragili e precipitosi, che rischiavano di dissolvere la « sapidezza » del sale cristiano nella scipitezza degli slogans culturali correnti.
Fu questo — e per larga parte è ancora — un rischio per la teologia, improvvisamente convertita dall'interlocutore « chierico » all'interlocutore costituito dall'opinione pubblica cristiana e no.
Ed è ovviamente un rischio anche per la catechesi.
A documento della realtà di questo rischio basti ricordare la rapida successione delle teologie di una stagione: « morte di Dio », « secolarizzazione », « rivoluzione », « politica », speranza, « liberazione »... Ma non diverso è il caso di molti altri pasticci teologici (freudo-cattolicesimo, cristianesimo marxista) che non ottennero l'onore di un'etichetta pubblica universalmente conosciuta.

d) Il clima appiattente dell'opinione pubblica di massa

Favorì queste affrettate e spesso solo sloganistiche contaminazioni tra cattolicesimo e moderni *idola fori* la coincidenza (soprattutto notevole in Italia) del dopo-Concilio con un momento di collasso delle istituzioni culturali della società tutta.
Clamoroso è il caso dell'università e delle scuole in genere.
Ma il fenomeno ha dimensioni più vaste.
Il rapido innalzamento del livello di benessere che s'è prodotto negli anni '60, il sostenuto processo di migrazione interna e di urbanizzazione, la clamorosa crescita di incidenza dei mass-media quali la televisione e in genere la stampa periodica, sono tutti fattori che hanno concorso alla marginalizzazione della cultura tradizionale (sostenuta cioè da una tradizione civile viva, soprattutto in forma orale) e insieme dell'alta cultura. Molto spesso anche gli « intellettuali tradizionali » hanno accettato il nuovo ruolo loro affidato di « commessi » delle grandi agenzie dell'opinione pubblica. Di qui un processo di « omogeneizzazione » della cultura e di appiattimento, che solo retoricamente poteva contrabbandarsi come « dialogo »; in realtà era la trasformazione della cultura in prodotto da supermercato.

e) La tentazione del ritorno all'antico

Accenniamo a un ultimo punto, per completare questo rapidissimo quadro del contesto dei rapporti tra cattolicesimo e cultura entro cui si colloca il Catechismo dei giovani: è la tentazione di un ritorno puro e semplice a una rappresentazione univocamente polemica di questi rapporti.
Approfittando da un lato dei sintomi — non pochi, e non di poco rilievo — di crisi civile generale che sono intorno a noi, dall'altro degli esiti spesso molto arbitrari e inconsistenti a cui ha condotto la strategia del « dialogo » con la cultura moderna, viene allora proposto un ritorno alla sicura tradizione cattolica, intesa indistintamente come tradizione di cultura e di fede; evitando per l'ennesima volta l'impegno di un confronto con i problemi obiettivi posti dalla esperienza civile e dai messaggi culturali moderni.

3. Presenza del Catechismo alla cultura

In questo quadro è possibile tratteggiare le scelte del Catechismo, sotto il profilo dei rapporti tra cultura contemporanea e fede.

a) Attenzione e confronto

Potremmo definire la scelta fondamentale come scelta di « presenza » alla cultura contemporanea. « Presenza » vuol dire attenzione e confronto, a monte d'ogni valutazione predeterminata, polemica od irenica. La valutazione in questione deve risultare dal confronto; non deve invece accadere che il confronto sia orientato dall'opzione previa: perché in tal caso sarebbe ineluttabile la scelta selettiva degli aspetti della cultura da considerare come convenienti rispettivamente alla polemica o al « dialogo ».
La « cultura » contemporanea, rispetto alla quale è cercata una presenza, è intesa sia in senso antropologico (civiltà), che in senso riflesso (critica della civiltà, concezioni ideali, ecc.).
Alcune *esemplificazioni.*
Tra gli aspetti della civiltà contemporanea ai quali è dedicata espressa attenzione — cercandone una comprensione orientata nel senso della fede, ma insieme aderente alla concretezza storica — sono la diffusione della mentalità scientifica, la secolarizzazione della vita civile, l'espansione degli ideali del « benessere » sostitutivi di quelli del « bene », l'incidenza crescente dei mezzi di comunicazione di massa e la qualità del loro messaggio, l'imporsi del problema del futuro storico-sociale come problema prima sconosciuto, la conflittualità dei rapporti sociali e la problematicità del riferimento a istanze di carattere ideale, il fenomeno delle « ideologie », la mutazione dei rapporti uomo-donna e dei rapporti tra società e famiglia, e molti altri.
Tra i « maestri » del pensiero contemporaneo espressamente considerati e di cui si riportano anche citazioni sono anzitutto i « maestri del sospetto », e cioè Marx, Freud e Nietzsche. Si fa però riferimento anche alla filosofia della scienza (Wittgenstein) e ad alcuni interpreti della condizione umana sotto l'aspetto della letteratura (Camus, Beckett, Dostojevskij,...).

b) Un metodo « moderno »

Ma al di là di tutti questi riferimenti puntuali a problemi o a rappresentanti emblematici della cultura contemporanea, la « presenza » a tale cultura intende realizzarsi nelle modalità complessive del discorso catechistico.

1) L'interesse per il tema « religioso » non è presupposto come ovvio: al contrario, si prende atto di come esso appaia, all'interno della nostra cultura, improbabile e difficile, ostacolato da molti « pregiudizi », i quali sono analiticamente considerati e discussi nella prima parte « *Alla ricerca* ».

2) La lettura dei vangeli, che occupa la parte centrale intitolata « *Gesù il Cristo* », non è svolta supponendo come pacificamente riconosciuta l'autorevolezza e l'attendibilità storica di questi testi. Al contrario, è preliminarmente ricordata la storia ormai antica di due secoli della ricerca storico-critica circa i vangeli (capitolo 5) e la lettura dei vangeli è condotta poi con esplicita preoc-

cupazione di ritrovare nelle linee essenziali il « Gesù della storia », per scorgere appunto in lui — nelle sue parole e nei suoi gesti, compresi nel loro obiettivo contesto storico-culturale e religioso — il dischiudersi di un messaggio (il vangelo) che ancora oggi ci interpella, provoca la nostra libertà a una presa di posizione, a una risposta, a una decisione.
Tutto questo certo costringe ad un procedere meno immediato e meno rapidamente concludente di quanto non accada quando l'una o l'altra parola di Gesù è immediatamente « applicata » all'esistenza e trascritta in termini esperienziali accessibili senza necessità di molta riflessione alla vita del giovane. Questo procedimento costringe a porre al giovane problemi, dubbi, interrogativi che certo egli, di sua iniziativa, per lo più non si pone.
È necessario pagare questo prezzo? È necessario passare per una strada tanto impegnativa, per fare catechesi al giovane? È sembrato di sì! È vero infatti che per lo più il giovane non si propone problemi di lettura storico-critica dei vangeli. Ma è vero anche che il giovane — nell'attuale situazione caratterizzata dalla tendenziale assenza d'ogni riflessione sistematica e di relativo impegno culturale sui vangeli — paga il prezzo di questa assenza: egli porta obiettivamente in sé l'incertezza di fronte al testo del vangelo, il dubbio che si tratti di una leggenda estremamente lontana. La fantasmagoria delle molteplici e contraddittorie « attualizzazioni » con cui può incontrarsi (lettura « esistenziale », « mistica », « moraleggiante », « politica », e così via) non può non confermarlo — più o meno consapevolmente — nel dubbio che la « leggenda » del vangelo abbia tanti sensi quanti sono i lettori e quante sono le loro contraddittorie esigenze.
Rendere espliciti i dubbi e le obiezioni nei confronti dei vangeli, obiettivamente iscritti nel contesto culturale entro il quale egli vive, pare dunque esigenza irrinunciabile di una catechesi « responsabile », e cioè capace di abilitare il giovane a una scelta della fede che sappia rispondere di sé di fronte alle sollecitazioni dell'esperienza umana contemporanea.

3) Il confronto con l'esperienza e con i problemi caratteristici della cultura ambiente diventa ancora più esplicito nella terza parte « *La vita nuova* ». Il tema stesso lo esigeva. L'obiettivo di questa terza parte è infatti quello di svolgere il senso della decisione di fede traducendolo nella forma di uno stile complessivo di vita, e quindi nella forma dell'applicazione della fede agli ambiti più caratteristici di impegno concreto (vita ecclesiale, esperienza morale, rapporto uomo-donna e impegno politico in particolare, presenza nella storia civile nel suo complesso).

c) Polemica o dialogo?

È possibile esprimere sinteticamente quale immagine dei rapporti tra fede e cultura contemporanea risulta dal confronto assiduamente realizzato nel Catechismo? Certo una sintesi è rischiosa, e tuttavia la azzardiamo.
Il rapporto è tendenzialmente polemico nei confronti dei moltissimi luoghi comuni dell'opinione pubblica corrente, che di fatto si propongono alla diffusa coscienza giovanile con la perentorietà di dogmi « laici».
Il rapporto è invece assai più accogliente e meditato nei confronti di istanze e valori della cultura contemporanea meno clamorosamente presenti nella co-

municazione pubblica, ma operanti in profondità nell'esperienza esistenziale dell'uomo adulto, e quindi del giovane che tende alla maturità e alla conquista di una relativa autonomia di giudizio nei confronti degli slogans correnti. Per fare solo un paio di esempi, abbastanza drastico e sicuro è il giudizio nei confronti di alcuni futili luoghi comuni che pretenderebbero di alleggerire l'esperienza erotica dal peso d'ogni norma morale che non sia il semplice consenso delle parti; ma invece abbastanza attenta e meditata è l'argomentazione mediante la quale si cerca di condurre dall'attenzione all'enigmatico carattere di questa esperienza, fino all'ascolto del messaggio biblico in proposito e la sua traduzione in norma etica.
Abbastanza drastico è il giudizio nei confronti di ogni ottimistica utopia politica o nei confronti della fede progressistica nella storia, ma abbastanza ponderato e attento è il discorso sui problemi e le responsabilità nuove che la vicenda sociale post-industriale pone alla coscienza cattolica.
Se ci è consentito terminare con una formula provocatoria, diremmo: il Catechismo non rifugge dal sottolineare gli aspetti di « distanza », di « anticonformismo », di « rischiosità », di « eresia » della fede cristiana di fronte alle presunte ortodossie moderne; non sfugge e anzi sottolinea deliberatamente tali aspetti, parendo questa scelta corrispondente a verità e a onestà storica nei confronti dei giovani (se non fosse così, che senso avrebbe l'equazione tra fede e « conversione »?). Ma insieme il Catechismo è preoccupato di sgombrare il campo da molti equivoci, per i quali si contrabbandava come « scandalo » evangelico ciò che era soltanto « arcaicità » culturale.

d) Antropocentrismo o kerygma?

Dicevamo all'inizio delle due direzioni, almeno a prima vista alternative, entro le quali si dibatte la catechesi negli ultimi due decenni: la direzione di una catechesi che sia fondamentalmente sviluppo del « kerygma », e dunque della novità sorprendente e decentrante di un annuncio che raggiunge « da fuori » l'uomo e lo costringe alla conversione; la direzione invece di una catechesi che si configuri come sviluppo di quella riflessione sull'immediato, sull'« esperienza », sull'umano, che è riflessione da sempre già iniziata nell'esistenza di ogni uomo.
Il Catechismo dei giovani ha operato una scelta all'interno di questa alternativa?
Ambizione del Catechismo è quella di sfuggire all'alternativa, di dissolvere i pregiudizi che stanno obiettivamente all'origine dell'alternativa.
Diciamo negativamente che il Catechismo ripudia un biblicismo o un liturgismo — espressioni caratteristiche dell'orientamento kerygmatico — i quali cerchino di suscitare il consenso dell'ascoltatore facendo ricorso esclusivamente alle risorse della suggestione, della plausibilità estetica, etica, o solo psicologica che le metafore bibliche o liturgiche riescono ancora a suscitare nel sentimento dei giovani italiani. Detto in altri termini, il Catechismo rinuncia a concepire la catechesi come operazione semplicemente « retorica », « psicologica » e « parenetica »: operazione cioè che consista nel dare le parole cristiane (i segni, i simboli, i riti), nel rendere psicologicamente persuasive queste parole, nel raccomandare di vivere secondo gli orientamenti che da queste parole scaturiscono.

Il Catechismo ripudia anche la via di un « esperienzialismo », il quale cerchi di riscrivere ciò che immediatamente il giovane vive in terminologia cristiana: così che l'esperienza dello sradicamento e della precarietà esistenziale diventa esperienza di esodo; la diffusa « anomìa » giovanile (assenza di valori e modelli di comportamento percepiti come normativi) diventa libertà dello spirito; il desiderio di reciprocità e di prossimità umana diventa carità cristiana; lo smarrimento e la confusione culturale diventano giudizio apocalittico su questo mondo senza Dio; e così via.

Il Catechismo intende sì partire dall'« esperienza », ma dall'esperienza della vita umana, e non dalle esperienze più ristrette e molteplici (di fatto irraggiungibili nella loro totalità da uno strumento come il nostro) di questo o quell'altro gruppo, di questo o quell'altro individuo.

Non mancano indicazioni utili a suggerire come, partendo dal vissuto immediato del giovane, si raggiungono gli interrogativi più fondamentali della vita umana. Ma la connessione tra vangelo ed « esperienza » è realizzata appunto attraverso la dilatazione delle « esperienze » fino a far assumere ad esse le dimensioni di ciò che è universalmente umano. In tal senso il Catechismo suppone — per il suo concreto utilizzo — che la catechesi ai giovani si faccia anche opera di educazione umana, per disporre le condizioni di una fede consapevole e matura. In tal senso certo si può accettare la caratterizzazione di « antropocentrismo » per il Catechismo. È questa, d'altra parte, una scelta in qualche modo già comandata dal Documento di base (cf RdC n. 32) in ciò che esso dice — con termine per altro discutibile — a proposito della « precatechesi ».

Ma la figura dell'universalmente umano a cui il Catechismo conduce non è subito quella del « cristiano anonimo », quasi che alla parola di Gesù Cristo non rimanesse poi altro compito che dare un nome a ciò che ogni uomo vero già viveva. Dell'esperienza umana sono invece indicati gli aspetti di ambiguità, di incertezza, di insuperabile problematicità. È sottolineato come l'uomo sia « condannato » a credere, a fidarsi, ad accordar credito all'inverificabile per vivere.

In questa luce l'annuncio cristiano interviene come proposta di una possibile scelta. L'annuncio non è subito la risposta agli interrogativi dell'uomo. L'annuncio è prima di tutto una storia, una persona, un avvenimento, e non un discorso (pensiamo alla seconda parte del Catechismo). Da questa storia si svolge una parola, la Parola, che certo « interpreta » l'esperienza umana, ma non inoffensivamente: interpreta giudicando, offre un senso esigendo insieme una risoluzione, risponde agli interrogativi di chi però per parte sua si decide a rispondere all'interrogativo che gli è rivolto: « E tu, chi dici che io sia? ».

La figura del cristianesimo che ne risulta — così a noi pare — non è quella di un tranquillante discorso capace di confermare e pacificare il giovane nella sua esperienza; ma piuttosto quella di un vangelo che promette un'improbabile beatitudine a chi intraprende un improbabile cammino, molto remoto, nei suoi tratti complessivi, dalla via larga sulla quale « tutti » camminano: « tutti », s'intende, solo secondo la testimonianza delle più rumorose e più facilmente percepibili voci che esprimono l'opinione pubblica.

La Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, in collaborazione con studiosi ed esperti in campo teologico e pastorale, organizza un convegno interdisciplinare di aggiornamento sul tema:

ANNUNCIARE CRISTO AI GIOVANI
(Roma-UPS, 2-5 gennaio 1980)

In sintonia con l'impegno ecclesiale di approfondire e rinnovare l'annuncio del Cristo in particolare ai giovani, nello spirito dell'azione pastorale della Chiesa Italiana per una catechesi incentrata sul Cristo ed attenta al mondo giovanile (v. « Catechismo dei giovani ») e rispondendo al carisma salesiano, il Convegno si propone di offrire Cristo come modello ai giovani che intendono giocare la propria vita per lui nella Chiesa.
Il Convegno è rivolto specialmente agli operatori pastorali: Sacerdoti, Educatori, Religiose, Catechisti e Laici impegnati.

2 GENNAIO 1980

1. LA DOMANDA RELIGIOSA SU GESÙ CRISTO

— La figura di Gesù Cristo nella cultura contemporanea: il Cristo nel conflitto delle interpretazioni (Angelo Amato)
— Attese, interrogativi e immagini su Gesù Cristo nella situazione giovanile oggi (Giancarlo Milanesi)
— Esperienze giovanili di incontro e di annuncio di Cristo.

2. IL VOLTO BIBLICO DEL CRISTO

— L'apertura della fede di Israele al Cristo (Maurice Gilbert)

3 GENNAIO 1980

— Messaggio cristologico del Nuovo Testamento: il Cristo della fede in Paolo, nei Sinottici e in Giovanni (I-II) (Cesare Bissoli, Juan Picca, Giorgio Zevini)
— Presentazione e commento dell'iconografia su Gesù Cristo con diapositive (Bartolino Bartolini)

3. LA COMPRENSIONE TEOLOGICO-ECCLESIALE DEL CRISTO

— L'identità del Cristo ecclesiale con il Cristo biblico: itinerario storico-teologico (Michele Card. Pellegrino)

4 GENNAIO 1980

— Proposta di messaggio cristologico: la salvezza nel Cristo oggi (Luis Gallo - Angelo Amato)
— La liturgia celebrazione della presenza viva del Cristo nella Chiesa (Salvatore Marsili)
— L'Uomo « decifrato » da Cristo (René Latourelle)

4. PROSPETTIVE METODOLOGICO-PASTORALI

— Criteri per un corretto annuncio di Cristo ai giovani (Riccardo Tonelli)

5 GENNAIO 1980

— Itinerario metodologico per l'annuncio di Cristo ai giovani con particolare attenzione al Catechismo dei giovani (Flavio Pajer)
— Testimonianza evangelica circa l'annuncio di Cristo ai giovani (Roger Schutz)
— Rassegna di studi e sussidi per la catechesi cristologica in funzione pastorale (Pietro Damu, Ubaldo Gianetto)
— Prospettive conclusive

Il programma dettagliato del Convegno ed altre ulteriori informazioni possono essere richieste presso la SEGRETERIA FACOLTÀ DI TEOLOGIA - P.za Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - tel. (06) 8184641.

CATECHISMO DEI GIOVANI E TESTIMONIANZA CRISTIANA

INDICAZIONI PER L'ANALISI E L'UTILIZZAZIONE DEL CATECHISMO

GIUSEPPE ANGELINI

1. Fede e testimonianza

È difficile distinguere il tema « Catechismo e formazione alla testimonianza » dal tema più generale e onnicomprensivo « Catechismo e formazione della fede ». Nascono così subito dei grossi problemi: è possibile formare la fede, educare la fede? o, più propriamente, l'educazione cristiana (e anche catechistica) non deve essere intesa come formazione dell'uomo, perché diventi capace di un maturo atto di fede, unico artefice del quale è, da un lato, lui stesso, e dall'altro la grazia di Dio a cui egli risponde?
In ogni caso, pure usando la formula abbreviata « formazione della fede », è immediatamente evidente che essa non può andare disgiunta dalla « formazione alla testimonianza ». La fede autentica è fede che testimonia, che proclama ad ogni uomo la salvezza in cui ha creduto. È superfluo insistere sul fatto di questa stretta associazione: i racconti delle apparizioni del Risorto in particolare ne danno documento chiaro ed inequivocabile. Il Risorto che si manifesta come tale pone immediatamente i discepoli in stato di missione: « Di questo voi sarete testimoni » (*Lc* 24,48). È invece necessario insistere sulla qualità di questa stretta unione tra fede e testimonianza, e quindi sulla qualità della testimonianza stessa.
Sotto questo profilo è opportuno qualche chiarimento, perché la pur diffusa insistenza sulla testimonianza nel cattolicesimo contemporaneo, in particolare nella letteratura catechetica e nella catechesi pratica, appare in qualche caso un po' equivoca.

Le parole e i fatti

Partiamo proprio da quest'ultimo punto: l'idea di « testimonianza » nella mentalità e nella predicazione cattolica d'oggi.
L'accento è posto indubbiamente sull'aspetto « pratico » della testimonianza: « dare una buona testimonianza » vuol dire su per giù « dare un buon esem-

pio »; il riferimento all'evangelo di Gesù Cristo rimane sovente implicito. Spesso si ripete: non abbiamo bisogno di parole, ma di fatti, oppure nello stesso senso: non abbiamo bisogno di proclamazioni, ma di testimonianze. « Non chi dice: Signore, Signore, ma chi fa... ». La grande distanza tra il dire e il fare, tra la teoria e la prassi, è uno dei luoghi comuni più cari al cattolicesimo post-conciliare. La parola appare come svalorizzata rispetto ai più convincenti fatti o alle più convincenti « esperienze ».

Questa sensibilità si riflette anche nel campo della catechesi, e in particolare della catechesi ai giovani e a tutti i minori. È constatazione comune quella della grandissima difficoltà a rendere i giovani (magari anche generosamente impegnati nel senso cristiano) attenti e interessati a un discorso: è molto più facile suscitare in loro un interesse con una proposta pratica, una proposta di « fare ».

Abbastanza trasparente è il collegamento tra questa constatazione e l'orientamento diffusissimo della catechetica recente (anni '60 e '70) a intendere la catechesi come discorso sull'« esperienza », come verbalizzazione di un « vissuto », come dialogo istituito a partire da quello che si fa insieme. Si spiega così anche il bisogno imprescindibile che questa catechesi ha del « gruppo »: e di un gruppo che non è riunito semplicemente per il momento della catechesi, ma soprattutto per *fare* qualcosa insieme, per *vivere* un'esperienza comune.

Prospettando in questi termini il discorso catechistico, si suppone di riuscire a trasferire sulle *parole* cristiane l'interesse che più immediatamente — specie nel caso dei giovani — cade sulle *esperienze* vissute. Ma si tratta di esperienze cristiane? o sono solo esperienze di amicizia? esperienze di attivismo politico? esperienze quasi « teatrali » od estetiche di canto o di rappresentazione rituale? Difficile spesso rispondere.

L'esperienza nella sua interezza

L'attenzione all'esperienza è certo un criterio imprescindibile della catechesi, come più in generale l'attenzione all'umano, a tutto ciò che in maniera più immediata e indubitabile appartiene alla generalità degli uomini. Occorre però guardarsi dal rischio che l'attenzione all'esperienza diventi attenzione troppo stretta e mortificante a quelle poche e limitate « esperienze » che il gruppo giovanile realizza insieme; si allarghi invece alla generalità dell'esperienza umana — già consapevolmente presente al giovane, oppure solo virtualmente accessibile a lui. Occorre che l'attenzione all'esperienza conduca ad allargare, dilatare, dare nuovo respiro all'esperienza del giovane, che oggi è spesso angusta ed angustiante.

Ma, in ogni caso, l'attenzione all'esperienza e al « fare » non può immediatamente identificarsi con l'educazione alla « testimonianza ».

La particolare enfasi che nella catechetica contemporanea è stata posta sul criterio dell'esperienza è riflesso della distanza che la parola cristiana ha dall'insieme delle parole più immediatamente significative (e dunque collegate all'« esperienza ») per l'uomo d'oggi. L'« esperienzialismo » catechistico è, sotto questo profilo, un sintomo del ritardo della catechesi (della predicazione, della stessa riflessione teologica) nel suo compito di « aggiornamento ».

La fuga nell'esperienza è una soluzione precipitosa per ricostituire un collegamento tra vangelo e vita, che chiede invece una paziente riflessione critica di ricomprensione dell'evangelo e di ricomprensione della vita alla luce dell'evangelo.
È appunto questa la strada più lunga scelta dal Catechismo dei giovani: esso dovrà certo essere aiutato, nella concreta catechesi, da più puntuali e articolati riferimenti a esperienze concrete degli interlocutori; ma esso intende tracciare, nelle linee fondamentali, una strada per la ricomprensione dell'« esperienza » o della « vita » dell'uomo d'oggi nella sua interezza, e non semplicemente prendere spunto dall'esperienza mia, tua, del gruppo, per riproporre la parola cristiana.

2. La testimonianza, ossia i fatti che si fanno parola

Questa è appunto la via che deve percorrere un'educazione della fede che sia insieme educazione alla testimonianza.
Dicevamo: fede e testimonianza sono strettamente congiunte. La prassi della fede è, per eccellenza, la « testimonianza ».
Si dirà: ma come, la prassi della fede non è la carità? l'amore per il fratello? Certo, ma la verità della carità è quella d'essere testimonianza, segno che rinvia all'unico amore che può efficacemente volere il bene di ogni uomo: l'amore di Dio che ci è Padre, che s'è fatto per noi Padre vicino e misericordioso in Gesù Cristo. « Da questo vi riconosceranno come miei discepoli, dall'amore che avrete »: il valore di quell'amore è la rivelazione del mio vangelo. « Siate misericordiosi, come misericordioso è il Padre vostro... ».

Beni ultimi e beni penultimi

Nel Catechismo si insiste molto su quest'idea: la prassi dell'amore, nella fede, è prassi il cui supremo significato è di divenire trasparente segno dell'amore fedele di Dio, e quindi della speranza cristiana. Questa insistenza però non avviene semplicemente ripetendo il concetto, ma ponendolo a confronto con questo o quell'altro aspetto della vita umana e dei messaggi culturali che ci circondano.
In particolare l'idea è svolta nei termini di una riflessione sui rapporti tra beni ultimi e beni penultimi. I beni penultimi (quelli prodotti dal lavoro dell'uomo; quelli connessi all'esperienza dell'amicizia, dell'amore tra l'uomo e la donna, della generazione; quelli connessi alla creazione artistica o al gioco; quelli perseguiti mediante l'impegno politico per la costruzione di una società più giusta) sono appunto i beni che l'uomo può perseguire praticamente, che può realizzare con la sua libertà. Ma questi beni, per quanto accresciuti e sommati insieme, non fanno la « salvezza » dell'uomo, non danno esaudimento alla sua speranza. Sotto questo aspetto l'affanno pratico per questi beni rischia continuamente di condurre l'uomo alle soglie dello scacco e dello scoraggiamento. Di qui anche l'intrinseca debolezza della volontà umana nel perseguire questi beni, se ad essa non è aperta la speranza in un

amore più grande, il quale solo può continuare e compiere l'opera dell'uomo, quando egli arriva al limite (cf Catechismo 4.4 e 5, pp. 34-35).
Non solo la speranza cristiana consente di mantener fermo l'impegno anche di fronte alla ineluttabile esperienza del limite, ma essa consente di porre consapevolmente e deliberatamente un limite all'indiscriminato attivismo, cercando sempre, al di là dell'« esperienza » del successo, un senso per l'azione pure incompiuta (cf Incarnazionismo ed escatologismo, 12.6, pp. 122-123).
E tuttavia l'altra e prima verità è quella che Giovanni esprime dicendo: « Come amare Dio che non si vede, se non si ama il prossimo che si vede? ». L'amore e la fede in Dio esigono di esprimersi nel gesto di amore, per quanto iniziale e incompiuto, per il bene dell'uomo in questo mondo, d'ogni uomo, come fosse un fratello (cf 17.4, pp. 193 s).

Il senso della storia

La centralità della dimensione della testimonianza nell'esistenza cristiana è sottolineata nella riflessione del cap. 21 sulla storia, ponendola in esplicito rapporto con le concezioni della vita umana oggi prevalenti e sottolineandone la differenza. Concepire la storia come supremo tribunale dell'uomo e delle sue opere significa per ciò stesso concepire l'opera dell'uomo come ultimamente misurata dalla sua efficienza, dai risultati materiali, accumulabili, ch'essa produce all'interno della vicenda collettiva; significa concepire l'opera dell'uomo non come « testimonianza », non come « parola », ma come « cosa », ricchezza « tesaurizzabile » e « calcolabile ». Vivere l'impegno pratico come davanti a un tribunale insieme più alto e più vicino di quello della storia: il tribunale che è Dio. « Quando fai un'elemosina — e cioè un atto gratuito per eccellenza — non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra »; come a dire: non pretendere di raccoglierne il frutto; solo così essa sarà opera giusta e testimonianza della tua fede nell'invisibile e fedele amore di Dio.

3. Risposta ad alcune prevedibili obiezioni

Abbiamo richiamato alcuni dei « discorsi » del Catechismo che aiutano ad intendere il senso della « testimonianza » quale dimensione fondamentale dell'esistenza nella fede.
– È possibile un'obiezione: educare alla « testimonianza » non vuol dire fare « discorsi » sulla « testimonianza ».
Certamente, ma il Catechismo non è l'educazione: è un mezzo per l'educazione. E il Catechismo, d'altra parte, è fatto di parole, di discorsi. Non gli si può rimproverare di fare solo « discorsi »; se mai, gli si può rimproverare di fare questi discorsi piuttosto che altri.

– Gli si può rimproverare di non presentare « testimoni » cristiani, la cui figura concreta, più persuasivamente che discorsi e riflessioni generali, po-

trebbe mostrare cos'è la testimonianza. Ma è rimprovero di dubbio valore: quali « santi » o personaggi « profetici » potrebbero oggi essere scelti come immediatamente parlanti alla generalità dei giovani? e come riprodurne la figura in poche parole, senza cadere nell'oleografia? ed è proprio vero che i « testimoni » concreti educano alla testimonianza più della meditazione generalizzante? È certamente vero quando i testimoni si incontrano nella vita, ma non credo sia altrettanto vero quando i testimoni sono essi stessi oggetto di un « discorso ». L'indicazione di figure concrete potrà e forse dovrà essere realizzata dal catechista: non dovrà, però, in ogni caso mirare ad offrire *clichés* esistenziali da imitare da parte del giovane. Il giovane, come l'adulto, deve inventare il proprio stile di vita, la propria « spiritualità », la propria immagine di testimone.
Importante sarà soprattutto che « testimone » sia il catechista in persona. Può egli diventare « testimone » proponendo le parole che il Catechismo gli suggerisce? Osiamo sperare di sì. Ad una condizione tuttavia: che queste parole diventino effettivamente parole sue, parole ch'egli riproduce come vive, perché ne ha ritrovato il senso e la concretezza nella sua esperienza cristiana, sicché può dirle con la vita e non solo con la bocca.

– Uno dei guai della catechesi è quello di proporre parole « facili », parole già « confezionate », parole « ripetute » e non dette. A questo inconveniente non può offrire rimedio infallibile un catechismo. Ma contro questo rischio può aiutare a guardarsi anche un catechismo. Aiuta — pensiamo — quando offre al catechista non formule felici e choccanti, non modelli di catechesi frammentari e facilmente riproducibili, ma una traccia che esige, innanzitutto da lui, uno sforzo di riflessione e di ricomprensione di tutta l'esistenza cristiana.

Per terminare, indichiamo come sintesi significativa dell'orientamento del Catechismo alla « testimonianza » la sintesi espressa dalla formula finale della fede. Essa ha schema trinitario; ma ciascuna delle tre parti si articola in due momenti: un primo più diffuso momento esprime la confessione della fede come « credo »; il secondo momento invece esprime la confessione della fede come « impegno », come scelta, come decisione, e insieme come preghiera: « Credo in Dio Padre, e rinuncio a farmi misura del bene e del male; a lui chiedo luce per la mia intelligenza incerta, forza per la mia volontà fragile, adempimento della mia illimitata speranza di vita ».

DISSE QUEL GIORNO SUL MONTE (11593)
Recital
Collana « Espressione giovani », 18 - pp. 32 - L. 350

Contenuto: Il recital cerca di stabilire un parallelo simbolico tra la morte di Dio, profetizzata da Nietzsche, e la morte dell'uomo, cioè la sua disumanizzazione, denunciata oggi da altri profeti. Solo un umanesimo che si apre al dialogo col « tu » di Dio trova la sua autenticità. Questo dialogo avviene in una storia che è un conflitto tra due opposte logiche: quella delle « beatitudini del mondo » (prima parte) e quella delle « beatitudini evangeliche » (seconda parte). Esse tuttavia anche se schematicamente contrapposte in questo lavoro, si trovano intrecciate in un vincolo sovente inestricabile nella esistenza della persona e nell'esperienza dell'uomo e del cristiano.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

RIVISTE ELLE DI CI

10096 Leumann (Torino) c.c.p. 2/27196

Abbonamenti 1980 gennaio-dicembre

	Italia	Estero	Numero Singolo
ARMONIA DI VOCI	6.000	7.500	1.000
CATECHESI-Studi ed Esperienze	6.000	8.000	1.000
CATECHESI-Fotoproblemi	6.500	8.500	1.600
CATECHESI-Diagroup	27.000	40.000	6.500
DIMENSIONI NUOVE	6.000	8.000	700
DIMENSIONI NUOVE Ottobre-Maggio (minimo 5 abbonamenti ad unico indirizzo) ogni abbonamento	4.000	5.500	
ESPRESSIONI GIOVANI	7.500	9.500	1.500
MONDO ERRE	4.000	5.500	450
MONDO ERRE Ottobre-Luglio/Settembre (minimo 10 abbonamenti ad un unico indirizzo) ogni abbonamento	4.000	5.500	
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE	7.000	8.500	1.000
PAROLE DI VITA	5.000	7.000	1.000
PRESENZA NUOVA DEGLI ANZIANI	5.500	6.500	600
PROGETTO	5.000	6.500	600
RIVISTA LITURGICA	8.000	10.500	2.000

LA LINEA BIBLICA DEL CATECHISMO DEI GIOVANI

INDICAZIONI PER L'ANALISI E L'UTILIZZAZIONE *

CESARE BISSOLI

1. Premesse

a) Ragioni dell'interesse pastorale per l'analisi della linea biblica del Catechismo

Ciò che spinge ad una specifica considerazione della linea biblica del nuovo Catechismo dei giovani (CdG) è un insieme di ragioni la cui percezione favorisce una più corretta intelligenza del testo come pure una sua più pertinente valutazione e successiva utilizzazione.

– È doveroso focalizzare la pista biblica, anzitutto perché un catechismo — che si presenta come libro della fede — per sua natura si sottopone *al giudizio del documento della fede cristiana, la Sacra Scrittura.*
E ciò avviene sotto diversi punti di vista: la Scrittura è presente? è una presenza esegeticamente corretta? che esprime la natura kerygmatica o appellante dei testi? che corrisponde alla « fides Ecclesiae », al « sensus Ecclesiae »? Insomma, il CdG opera una mediazione catechistica genuina ed efficace della Sacra Scrittura, la comunica come parola attuale?
A badar bene, siamo di fronte a quelli che si possono qualificare come criteri di un corretto uso della Bibbia nell'annuncio (criterio teologico-ecclesiale, esegetico, ermeneutico, comunicativo-didattico).
Riflettere dunque sulla dimensione biblica del CdG vuol dire indagare e verificare la qualità cristiana di esso. E si dovrebbe essere molto rigorosi in tale verifica, proprio per assecondare l'esigente impegno di verità che ha animato l'elaborazione del Catechismo stesso.

– Una seconda ragione che spinge all'analisi della dimensione biblica proviene da un dato di fatto di notevole rilevanza pastorale. Si hanno attualmente in Italia *itinerari o proposte o almeno corsi di studio della fede fortemente incentrati sulla Bibbia*: si pensi alla metodologia dei neocatecumenali, ai diffusi e crescenti corsi di formazione per catechisti, alle cosiddette scuole di teologia

* Il presente contributo continua e approfondisce la riflessione avviata da G. BETORI (*La Bibbia nel Catechismo dei giovani*) nel n. 9, maggio 1979, di « Catechesi » (pp. 3-13).

per laici, ecc. Nei confronti di queste esperienze, alle quali partecipano anche molti giovani, c'è da chiedersi quale contributo specifico alla comprensione e all'uso della Bibbia apporti il nuovo Catechismo. Più in particolare, c'è da chiedersi come il tipo di lettura biblica del CdG possa aiutare a correggere entusiasmi fanatici, spontaneismi fatalmente riduttivi; e come, infine, il CdG possa favorire lo sviluppo di una pastorale biblica giovanile (nella comunità, nella scuola, nei gruppi), tenuto conto della profonda lontananza o almeno della non piccola estraneità tra mondo biblico (e tutti i suoi valori esistenziali) e mondo giovanile (con le sue attese e problemi).[1]

In sintesi, aver elaborato un Catechismo nazionale significa aver tentato una risposta a delle domande di ampiezza collettiva, aver formulato perciò delle ipotesi sulla problematica religiosa giovanile, aver abbozzato delle risposte che si ritengono valide per ogni dimensione catechistica, quindi anche per quella biblica.

Interessarsi del CdG dal punto di vista biblico diventa allora possibilità di introdursi meglio alla Bibbia e, d'altra parte, possibilità di giudicare meglio il Catechismo alla luce della Bibbia che esso adopera e su cui si appoggia.

b) Attenzione al « genere letterario »

Ma qui è necessaria un'altra premessa che precisi e aiuti a mettere bene a fuoco la nostra esplorazione biblica del CdG. Se è vero che la catechesi non può essere mai soltanto esegesi, allora dobbiamo tener presente il genere letterario del CdG per afferrare concretamente le fattezze della linea biblica ivi tracciata. Ricordiamo a questo proposito due elementi.

Il *Catechismo* non può esprimere, se non altro perché è immobilizzato nello scritto, tutte le possibilità e implicanze dell'atto catechistico (nel caso nostro, dell'incontro vivo con il mondo biblico); indica piuttosto delle linee di marcia, si propone come modello esemplare, ma non esaustivo. Questo certamente non giustifica silenzi o manipolazioni gravi del dato biblico e della sua interpretazione cristiana, ma nemmeno comporta il riferimento a tutta la Bibbia o lo sviluppo di tutto il potenziale kerigmatico dei testi o l'uso di tutte le metodologie di approccio o la risposta a tutti i possibili quesiti del lettore. L'importante è che il CdG tocchi correttamente i nodi essenziali e che, attraverso quanto dice e la maniera con cui lo dice, abiliti a leggere tutta la Bibbia. Ogni catechismo è per sua natura selettivo sia per la quantità biblica, come per la qualità o intensità di spiegazione, come pure per le modalità espressive: selettivo ma corretto.

Con più diretto riferimento al nostro testo, credo necessario che l'interprete del CdG si sforzi — come si fa per i libri sacri — di capire il « *senso inteso dall'autore* », libero poi di esercitare il suo giudizio critico. La stessa équipe redazionale ha cercato di farsi capire in proposito con una eccellente presentazione alla quale qui rimandiamo.[2]

[1] Cf C. Bissoli, *La Bibbia nella maturazione della spiritualità giovanile.* Orientamenti di fondo e linee per l'azione, in « Catechesi », 48 (1979), aprile, pp. 3-11.

[2] *Guida al Catechismo dei giovani.* Contributi per lo studio e l'utilizzazione pastorale, Elle Di Ci, Leumann (To) 1979, pp. 120.

In sintesi la prima parte (« Alla ricerca ») è di scavo — si potrebbe dire — dell'esperienza umana e culturale attuale sul versante specificatamente religioso; la seconda (« Gesù il Cristo ») sa più di contemplazione, di ascolto cioè della storia di Cristo, anche se si snoda in un vivace, continuo confronto con l'esperienza; la terza (« La vita nuova ») cerca di interpretare e di comprendere l'esperienza giovanile in certe espressioni privilegiate (affettiva, sociopolitica, storica, religiosa) alla luce del progetto di vita di Cristo, delineando anzi il quadro organico dell'esistenza cristiana. Come altri hanno già notato, l'architettonica del CdG poggia su una correlazione indissociabile di esperienza, storia e verità cristiana. La Bibbia, che vi partecipa in tutte e tre le parti, si troverà modellata, esprimerà il suo significato a tre livelli distinti, che illustriamo in questa rapida radiografia.

2. Modalità di presenza della Bibbia nel Catechismo

Avendo il CdG una finalità — diciamo così — di *fondazione,* doveva esplicitamente e in forma convincente esibire i suoi fondamenti, la propria documentazione.
In effetti la Bibbia, che appartiene all'ordine dei fondamenti della fede, è presente in misura massiccia, a partire dal titolo (« Non di solo pane »), che proprio nella sua formulazione dialettica pare esaltare ancora di più i contenuti biblici, dandovi un taglio di *diverso,* una particolare importanza rispetto ad altre parole che non escono dalla bocca di Dio.

Della dinamica che presiede all'uso della Bibbia si fa portavoce discreto lo stesso CdG: *passaggio al vangelo,* si dice a conclusione della « ricerca » (4.6); *apriamo il vangelo,* a conclusione dell'indagine sul Gesù storico (5.9); l'*Eterno presente* che si manifesta nel vangelo di Gesù Cristo, si dice a conclusione di tutta la seconda parte (16.8); *ascoltate oggi la sua voce,* ovvero restate nella Bibbia, fatelo libro di vita e di luce, si dice all'inizio della terza parte (17.8), per sfociare nella conclusione, in quel *Io credo* che è adesione a quel vangelo che si è imparato ad aprire, si è aperto, e si è ascoltato.
Dalla comunione della domanda, alla accoglienza della risposta, alla totale sottomissione alla Parola di Dio.
Zaccheo (di cui si parla in prefazione, all'inizio del cammino) vuol vedere Gesù: affrontando il rischio, si espone all'incontro con il Maestro e si sente invitato da lui a stare insieme, anzi a mangiare insieme il pane della salvezza; è quanto si annota alla fine del CdG, alla conclusione del viaggio (23.1). Chiara parabola dell'incontro del giovane con Cristo, ma anche del senso della Bibbia nel CdG: da una domanda, ad una risposta, ad una esperienza di amore.

Passiamo ora ad esaminare più dettagliatamente, anche se in forma sintetica, la modalità di presenza della Bibbia nel CdG. Lo facciamo in dialogo e a complemento di quanto ha già scritto in proposito G. Betori.[3]

[3] Cf G. Betori, *a.c.,* pp. 3-13. Oppure si veda: *Guida al Catechismo dei giovani, cit.,* pp. 40-50.

a) Prima parte: « Passiamo al vangelo »

– La *prima parte* (cc. 1-4), per sua natura, non poteva dare largo spazio alla Bibbia. Ma quello che vi ha dato,[4] l'ha dato con un interessante tratto di originalità, stimolando l'attenzione a una lettura della Bibbia che possiamo chiamare lettura « liminare », sulla soglia.

Scrive G. Betori: « Si può osservare che in nessun caso si tratta di un uso dei testi biblici in ordine a una proposta di fede immediata. Al contrario, coerentemente con la prospettiva propria di questa prima parte del CdG, la validità delle affermazioni bibliche è in un certo senso subordinata alla loro coerenza con fatti e atteggiamenti rilevabili da un'analisi dell'esperienza umana in generale. Si potrebbe dire che qui la Bibbia viene proposta per far notare come situazioni e atteggiamenti dell'uomo di oggi hanno paralleli oggettivi in situazioni e atteggiamenti presentati dal testo sacro o possono trovare in alcune affermazioni di quest'ultimo un'adeguata formulazione e interpretazione ».[5]

Si vuol esprimere dunque la consonanza tra l'esperienza biblica e quella umana sulla base di una accurata lettura critica di entrambe. Ciò garantisce un uso non accomodatizio, ma reale del testo sacro. Si veda, ad es., la congruenza vivace del « Che cosa è la verità? » (Pilato a Gesù in *Gv* 18,38) con lo scetticismo facile dei nostri contemporanei. La Bibbia è proposta « come espressione sintetica e qualificata dell'esperienza e del sentire umano ».[6] Volendo, si potrebbe parlare di una lettura della Bibbia per « presentimento » esistenziale o di comprensione della Parola di Dio dal basso. È la scoperta di una comunione di domande tra noi e l'uomo biblico (e domanda vuol dire ricerca, paura, rifiuto...), prima ancora di situarci nella posizione di noi che domandiamo e della Bibbia che sovranamente risponde. Se teniamo conto che, al termine di questa parte (prima di passare al Gesù storico), si dice: *passiamo al vangelo* (4.6), si potrebbe affermare che la Bibbia ha qui un ruolo di preevangelizzazione: aiuta a superare il pregiudizio di estraneità della parola biblica rispetto ai problemi dell'uomo, vedendola *con noi* nel problema prima di averla *davanti a noi* come proposta di soluzione. Più in generale, può essere un avvio a quel leggere biblicamente la vita che ci aiuta poi a leggere esistenzialmente, vitalmente la Bibbia, a « saper "dire" la propria vita con la Parola di Dio ».[7]

Certamente, di questa ottica di lettura il CdG esprime non più di un timido germe, e in linea piuttosto riduttiva e negativa (convergenza su situazioni umane religiosamente difformi). Più positiva — in convergenza cioè con situazioni umane aperte al problema religioso — sarà la presenza della Bibbia nel capitolo dedicato al mistero di Dio (16). Meriterebbe, in fase operativa, promuovere una indagine che allarghi l'area delle domande comuni a noi e all'uomo biblico, approfondendo anzi — come filone a sé — la domanda

[4] Citazioni esplicite: *Gv* 18,38 (1.4); *Lc* 14,16-20 (3.2); *Lc* 4,3 (3.2); *Lc* 4,4 (4.1); *Qo* 1,2-5.8-9; 8,17 (4.3).
Citazioni implicite: la concezione mosaica di Dio (2.4); l'atteggiamento dei farisei verso Dio e Gesù (2.4).

[5] G. Betori, *a.c.*, p. 5.

[6] *Ibid.*, p. 5.

[7] *Ibid.*, p. 7.

o ricerca religiosa all'interno della Bibbia stessa: da Giobbe (di cui in 16.4) al discorso di Paolo ad Atene (*At* 17,16-34), lungo certi Salmi e tradizioni sapienziali... Per essere efficace, per apparire come valore, ogni verità e parola, anche di Dio, non può non presentarsi all'uomo come risposta a qualche sua domanda!

– Dio che ha suscitato la necessità di una parola *sua,* ha presentato la sua parola in Gesù. Dunque « *passiamo al vangelo* » (cf 4.6). La conclusione dei primi quattro capitoli — che hanno come stimolato la fame del pane diverso, e quindi il gusto della Bibbia che ce lo dona — non sfocia però immediatamente su di essa.
Il pane buono deve essere anzitutto vero. Questa, che è una preoccupazione costante e qualificante tutto il CdG, non poteva non ripercuotersi su un problema da sempre presente nella teologia cattolica, ma che ha avuto nei tempi moderni una risonanza eccezionale: la cosiddetta « questione del Gesù storico ». Nel c. 5, in chiara fase di transizione alla seconda parte, incontriamo un nucleo biblico del tutto nuovo nella pubblicistica catechistica ufficiale e quanto mai esigente.
Secondo un rigoroso procedimento logico, si vuol sondare la credibilità della proposta evangelica di Gesù Cristo morto e risorto, andando ad investigare la storicità dei vangeli. In questo modo si pensa, alla fine, di giungere ad una costellazione di risultati di grande valore.

1) Si delinea la natura dei vangeli (dal vangelo alla tradizione orale) secondo la triplice fase di formazione che dal Gesù storico, attraverso la predicazione, arriva alla stesura scritta, secondo le affermazioni canonizzate dalla « Dei Verbum » n. 19 (5.6).

2) Il riconoscimento del genere letterario della letteratura evangelica permette di impostare la soluzione del grave problema circa la consistenza storica della figura di Gesù, superando la tentazione di una biografia in dettaglio ma anche quella di una demitizzazione radicale (5.7/8).

3) Si precisano contributi e limiti di una ricerca e rivalutazione della figura storica di Gesù agli effetti di una sua comprensione totale, introducendo così un'importante riflessione sul vero rapporto tra ragione storica e motivo di fede (5.2).

4) Si situa la ricerca, sia pur a grandi linee, nel vivo di un dibattito culturale che ha coinvolto il pensiero teologico dall'illuminismo di Reimarus (sec. XVIII) alla scuola liberale (A. von Harnack), a quella escatologista (A. Schweitzer), a R. Bultmann (5.3/4/5). Dibattito che continua nelle diverse correnti di « simpatia » verso Gesù oggi (5.1).
Eccellente, a mio parere, è il bilancio critico finale, con un cenno franco sul sonno esegetico dei cattolici e sul clima ecumenico della ricerca oggi (5.8). Certamente — è un rilievo che mi permetto — si poteva aggiornare il dibattito toccando le riletture « politiche » di Gesù (cenno insufficiente e troppo negativo in 5.4); si potevano valorizzare gli aspetti positivi insiti nella curiosità, che si fa talvolta moda, nei confronti di Gesù oggi: dalla letteratura, al film, al costume; si poteva ricordare quel vasto « vangelo anonimo » circolante nella storia, fatto di approcci a Gesù in termini più esperienziali che

intellettuali, o spirituali, ed anche estetici; si poteva ricordare l'esistenza almeno incipiente di metodologie integrative del metodo storico-critico, come ad es. lo strutturalismo e la cosiddetta lettura politica della Bibbia... In ogni caso sono elementi ricuperabili in fase operativa.
Non resta ora che riassumere i grossi *pregi* del c. 5: la rilevanza riconosciuta alla fondazione storica, e quindi alla memoria cristiana; l'esigenza di una lettura intelligente, rigorosa e non arbitraria dei testi evangelici e anche indicazioni di metodo, con esempi precisi in proposito (5.6); la messa in evidenza dello spessore culturale del dibattito su Gesù (dibattito plurisecolare, vitale quindi, che continua fino ad oggi, nelle ombre ma anche nelle luci).
Nell'esecuzione catechistica ognuno vedrà il livello cui attenersi. Ma sarebbe ingiustificato omettere questo capitolo o peggio ancora manipolarlo riducendolo ad una serie di nozioni che perdono la sostanza del problema e la sua contemporaneità (tutti siamo in dibattito su Cristo). Si può dare preferenza ad una indagine circoscritta alle idee più recenti su Gesù; ma non si può evitare una concettualizzazione che affronti sia il problema della storicità di Gesù, sia quello della natura dei documenti evangelici.[8]

b) Seconda parte: « Apriamo il vangelo »

È il titolo del paragrafo che chiude la prima parte. La *seconda parte* infatti ci pone faccia a faccia con il Gesù dei Vangeli. Lo chiamo il momento contemplativo, di ascolto (pur nel confronto continuo con l'attualità). Qui il materiale biblico è ampio, organico e continuo.
Ecco alcuni elementi caratterizzanti questa parte del CdG e un giudizio complessivo su di esso.

– *Al centro sta « Gesù il Cristo »*. È una lettura biblica polarizzata su Gesù. Da un punto di vista quantitativo altre tematiche bibliche sono decisamente secondarie.
Di questo Gesù si stabilisce una progressiva conoscenza sulla base dei dati evangelici, per ben 11 cc. (6-16). Non è privilegiato nessun vangelo, ma certamente si segue il filo che maggiormente risponde all'itinerario storico di Gesù, quello di Marco perciò. Senza tuttavia una rigorosa successione di fatti e parole, bensì secondo una sequenza tematica che corrisponde a quanto una ricostruzione storica ci permette:[9] tema del regno, della conversione, dei miracoli, dell'autoespressione di Gesù, delle reazioni suscitate, della fondazione della Chiesa, la via della croce, i fatti pasquali (ultima Cena, passione, risurrezione).

– Coerentemente alla *metodologia* fissata nel c. 5, l'accostamento ai testi evangelici vuol dire essere rigoroso, quindi storico-critico. Non si tenta una operazione impossibile di ricostruire chissà quale figura di Gesù prima di Pasqua, ma prendendo i vangeli per quelli che sono (una lettura pasquale di avveni-

[8] Si può richiamare qui il grande numero di sussidi esistenti: dal noto *Ipotesi su Gesù* di V. Messori, all'utilissimo recente libretto di A. Dalbesio, *Il vangelo. Storia di un libro e di una esperienza di fede*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1979.
[9] Cf ad es., C. H. Dodd, *Il fondatore del cristianesimo*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1975; G. Bornkamm, *Gesù di Nazaret*, Claudiana, Torino 1978; J. Jeremias, *Teologia del NT*, Paideia, Brescia 1976.

menti precedenti), si tiene conto del contesto storico-culturale di origine, delle forme letterarie di trasmissione del processo di sviluppo dalla tradizione orale alla redazione scritta.[10]

In questo modo, sia pure in forma germinale ma chiara, si introduce ad una lettura dei vangeli che tiene conto del contesto di chiesa ove Gesù è predicato, aprendo così alla conoscenza di quell'attualizzazione che nel NT stesso ha dato origine ai vangeli e che si pone come via alla nostra.

Infatti la considerazione del Gesù storico è come il riandare al punto di partenza per ritrovare il cartello segnaletico di una giusta comprensione del problema-uomo. Ma sotto i cartelli non ci si ferma, ci si mette in moto. E l'approdo è la nostra storia, quella anteriore e successiva a Gesù. Gesù è al centro, ma non è il tutto del discorso. Non cristomonismo, ma cristocentrismo. Mentre parla della sua storia, il CdG ha fatto una interessante scelta di correlazione tra la sua storia, la nostra (l'esperienza) e quella della Chiesa (la verità cristiana su Gesù), anzi del popolo di Dio prima di Gesù (Israele, l'AT dunque).

È una *lettura di Gesù* chiaramente *contestualizzata* in rapporto ai diversi temi trattati nei vari capitoli.

Possiamo parlare di un Gesù visto al centro di tre cerchi concentrici:

1) Il *primo*, il più interno, è il cerchio che racchiude l'esistenza storica del Messia così come i vangeli e la riflessione apostolica (Paolo, Giovanni) ci consentono di conoscere.

2) Il *secondo* cerchio, immediatamente dopo, è formato dal VT, come preparazione e profezia di quanto Gesù è pienezza ed adempimento: così la speranza giudaica del Regno si compie nell'annuncio del Regno da parte di Gesù (6.5), la sua chiamata a conversione riguarda una storia di peccato che dalle origini (*Gn* 1-11), attraverso la denuncia dei profeti, giunge fino ai contemporanei di Cristo (7.5/6), la cui risurrezione si connette, superandola, con la fede nella risurrezione veterotestamentaria (15.3)...

L'Antico Testamento ha dunque un posto nel CdG, specie nella seconda e terza parte. Viene accostato rispettando anche qui la natura dei testi, secondo l'attuale esegesi (anche se non si fa uno specifico discorso metodologico al riguardo, come per i vangeli). Si ha, alla fine, un abbozzo di teologia biblica dell'AT che tocca tutti i nodi centrali, sia in ottica storico-salvifica (creazione, caduta, liberazione e alleanza, monarchia, profetismo) sia per temi (dalla fede al peccato, alla legge, al senso di Dio, dell'uomo, della storia, della missione, dell'impegno sociale...). In questa maniera, anche se ben altro si può dire dell'AT, ci viene data la chiave di interpretazione cristiana di esso e soprattutto se ne riconosce il ruolo insostituibile nell'economia cristiana: mettere in stato di avvento, di attesa il nostro cammino di scoperta di Cristo.

3) Il *terzo cerchio* — ancora più esterno, ma il più immediato per chi oggi si avvicina a Gesù — è formato da tutto quel mondo di esperienze umane ed ecclesiali che si ispirano a lui. È stato detto che il CdG non cerca un rapporto immediato tra vangelo e « cronaca », ma tra vangelo e « storia ».

[10] Si noterà l'esplicito esempio di lettura storico-critica mediante un confronto sinottico a proposito degli « annunci di passione » in 12.1.

Possiamo dire che, per quanto concerne anzitutto la storia postevangelica — quella degli effetti di Gesù nella Chiesa e tra i cristiani —, più per cenni che per sviluppi tecnici si annota, in continuità, la comprensione più ampia che la Chiesa ha oggi del Gesù dei vangeli, con un discorso esplicito specialmente nel c. 16 e 23. Vi è poi la storia o esperienza umana come tale, la problematica cioè ed anche le mistificazioni attuali (gli aspetti positivi sono meno rilevati!) esistenti intorno a singoli temi evangelici di cui si parla: dalla riduzione del Cristo a maestro di morale (6.1), alle difficoltà moderne nei confronti dei miracoli (8.1), al rifiuto o sospetto di molti verso la dottrina della croce (14.1/2/3)...
In questa maniera « alla ricostruzione delle fondamentali linee di sviluppo della vicenda terrena di Gesù si accompagna il parallelo sviluppo della comprensione del messaggio cristiano ». A questo si aggiunge « la preoccupazione di connettere la storia di Gesù con la storia dell'uomo contemporaneo ».[11]

– A questo punto, alla domanda sulla *modalità di presenza* della Bibbia nella seconda parte, si potrebbe parlare di teologia biblica del mistero di Cristo e non di rigido itinerario esegetico sul filo di un vangelo; o meglio, si può forse parlare di rinarrazione della storia di Gesù secondo categorie teologico-bibliche, ma anche teologico-esistenziali, in rapporto cioè con i significati sia umani che cristiani che tale storia ha suscitato e suscita ancora tra gli uomini del nostro tempo.[12] Tutto ciò può portare a fraintendimenti, quello ad es. di esimersi da leggere i vangeli direttamente, o di preporvi univocamente la spiegazione data dal Catechismo. Finirebbe con l'essere una larvata ideologizzazione del CdG!
Altra è l'intenzione di esso e i suoi stimoli: da esso siamo spinti ad un approccio ai testi esegeticamente preciso;[13] a leggere Gesù contestualmente, sullo sfondo del pensiero teologico che gli compete, sia del VT che del NT extra-evangelico; a incontrare Gesù non come relitto archeologico, ma come una Parola in dialogo più o meno facile con le esperienze e i problemi dell'uomo di oggi.

c) Terza parte: « L'Eterno presente »

È il titolo finale dell'ultimo capitolo della seconda parte (16.8) e ne è il risultato. Ma, insieme, questa affermata contemporaneità nella fede del mistero di Dio in Gesù Cristo risorto dai morti propone la chiave di lettura biblica della *terza parte.*
Questa parte tende ad illuminare la vita con la proposta evangelica, a tratteggiare la « vita nuova » che ne deriva. E fa ciò in due momenti: come riflessione sulla rinascita e formazione dell'organismo cristiano a partire dalla fede (cc. 17-18), come ricomprensione di alcuni problemi fondamentali del-

[11] G. ANGELINI, *I contenuti del catechismo dei giovani,* in « Catechesi », 48 (1979) marzo, pp. 33-34; oppure: *Guida, cit.,* pp. 32 e 34.
[12] Di tutt'altro tipo invece la lettura dei vangeli espressa nel Catechismo degli adulti, più letterale, diffusa e spirituale.
[13] Converrà ricordare che, a proposito dei miracoli (c. 8) e delle parabole (10.6), il CdG più che svolgere l'argomento propone dei criteri per una lettura personale ulteriore.

l'esperienza umana (giovanile) entro il quadro di vita precedentemente espresso (cc. 19-23).

– La Bibbia vi partecipa notevolmente sotto forma di *temi biblici*: dalle virtù teologali alla preghiera, alla stessa lettura della Bibbia (17.8), alla realtà della Chiesa, alla sessualità, alla politica, alla storia e al progresso... in corrispondenza agli argomenti trattati. Nel c. 23 la Scrittura viene interrogata sul formarsi delle confessioni di fede all'interno dello stesso NT.

– Vigile è l'attenzione di *evitare ogni forma di « ricettismo »*: sempre sul filo di una sana esegesi, si supera la citazione pura per abbozzare un pensiero organico che comprende AT e NT. Né la Bibbia compare come un'affermazione « a priori », « ex auctoritate »: essa parla nell'ambito di una riflessione esistenziale, di fronte a una domanda che si impone; ma non come risposta ad incastro: tanto la voce biblica è pertinente, altrettanto mantiene la sua trascendenza, giacché il soggetto che risponde è Dio, e la sua risposta supera in ampiezza ogni nostra domanda.

– Una cosa colpirà in questa terza parte: il *ritorno di motivi biblici* già visti in antecedenza (2ª parte): dalle Beatitudini (6.1/3; 17.1/3) a *Gn* 2-3 (7.6; 19.5; 20.6), al precetto dell'amore (6.1; 13.8; 17.4; 18.4). Si potrebbe dire che il kerigma, che ora si fa catechesi, si esplicita nel concreto della vita. Di fatto sono Paolo e Giovanni a dominare maggiormente in quest'ultima parte.

– In sintesi non mi sentirei di parlare di temi di teologia biblica allo stato puro. Anche qui vige sempre il principio di integrazione della Bibbia con la fede della Chiesa e la problematica attuale. Si avrà quindi un linguaggio che è tanto biblico quanto dogmatico ed esistenziale. Anche in questa terza parte lo spazio per un ulteriore studio della Bibbia resta amplissimo: sia per introdurre argomenti non toccati, sia per approfondire quelli toccati. Si potrebbe anche pensare la terza parte all'interno del discorso su Gesù della parte seconda (così per il tema della legge, dell'amore umano, della Chiesa...), in sintonia con quanto sopra accennato.

Concludendo

Al termine di questa analisi, richiamo sinteticamente le caratteristiche dell'uso della Bibbia nel CdG.

– Si ha una *presenza materiale* rilevante della Bibbia, specialmente nella seconda e terza parte. Una presenza centrata su Gesù e la letteratura evangelica, da cui si risale alla comprensione dell'AT. Una presenza criticamente fondata, ed anzi indicante esplicitamente il processo e la giustificazione delle proprie affermazioni.

– La Bibbia ha una *funzione di preevangelizzazione* nella prima parte (comunione nella domanda); è presente quindi con poche, ma calibrate citazioni. Ha *funzione di evangelizzazione* ampia e diffusa della storia e mistero di

Gesù Cristo nella seconda parte, mediante la rinarrazione della sua esistenza a filo dei racconti evangelici criticamente intesi. Ha *funzione di illuminazione* catechistica nella terza parte, mediante il ricorso a molteplici temi biblici.

– La Bibbia non è *mai disgiunta dal dialogo* sia con le esperienze e le opinioni e i problemi dell'uomo, sia con le esperienze e la dottrina della Chiesa.

3. Opzioni di fondo per la lettura della Bibbia nel CdG

Quale contributo può dare il CdG ad una iniziazione biblica giovanile?
È la domanda che ci siamo fatti all'inizio.
Certamente il CdG non intende porsi come iniziazione diretta, tanto meno esaustiva alla Bibbia. Vi apporta però — al di là dei singoli temi biblici toccati (la figura di Gesù anzitutto) — due linee di marcia essenziali, quelle che promanano chiaramente dal modo di leggere e di usare il dettato biblico: la Bibbia deve poter esprimere la sua funzione di fondamento e insieme la sua carica « ecumenica », di dialogo, di integrazione con la storia dell'uomo di ogni tempo.

a) Apprendere una lettura della Bibbia come « documento fondante »

Parto da una affermazione di V. Messori nel suo volume *Ipotesi su Gesù*. Egli denuncia il fatto che molti « costruiscono complesse architetture sui vangeli, ma pochi scendono in cantina per vedere se le fondamenta ci sono davvero. Pochi cercano di saggiare se ancor oggi è solida la pietra angolare su cui dicono poggino la loro fede e le loro chiese » (pp. 17-18). Ecco, il CdG mi pare voglia essere un discorso da « cantina », di fondazione, o per stare all'esempio di Zaccheo, un scendere giù dall'albero per incontrare Gesù. Che cosa comporti questa scelta è chiaro nel Catechismo.

– Se è discorso di fondamenti, il procedimento apparirà serio, poco incline a stimoli emotivi, preferendo un linguaggio preciso, rigoroso, sobrio, di cose, fatti, idee, ragionamenti, di cibo solido insomma... Per quel tanto che l'immagine di « cantina » ce lo permette, si tratterà di un alloggio non eccessivamente confortevole se non ci fosse il vino buono...

– Perché preoccupato di fondazione, di resoconto, quindi di fondamenti il CdG attira la Bibbia come presenza permanente. È doveroso anzi parlare di tutto il CdG come di una rilettura biblica.

– Nell'ottica di fondazione, nella volontà di render conto delle ragioni della speranza, non può non avere il primato la considerazione della *persona di Gesù Cristo* e del suo mistero. Un po' come per il Messori, si potrebbe parlare di un'ipotesi su Gesù portata alla verifica.
Con linguaggio semplice si potrebbe dipanare questo filo del discorso su Gesù

dall'elementare interrogativo: *ci sei*? (c. 5) ai successivi: *chi sei?, che cosa fai?, che dici di te stesso?, qual è il tuo mistero?, che cosa vali?* (2ª parte), *come incontrarti*? (3ª parte).

– Un procedimento di fondazione (per logica intrinseca e tenuto conto di una certa capacità dei destinatari) non solo pone dei buoni fondamenti, ma si premura di mostrare come vengono posti (così avviene per il tema del Regno, per i miracoli, per il fatto-Chiesa, per la Risurrezione, per la legge, per la storia... secondo una tecnica che corrisponde alla realtà delle cose trattate e dei documenti che ce ne parlano). Ci si trova perciò a fare un viaggio non solo di scoperta di Gesù, ma anche delle risorse o *metodi per realizzare tale scoperta.* Il 5 e il 23 sono capitoli di somma importanza non solo per quello che dicono, ma per il principio che introducono nella comprensione del fatto cristiano: vederci chiaro, vedere a fondo, riconoscere la inculturazione già avvenuta della fede per apprendere a realizzarla di continuo. In questo modo — ed è uno degli obiettivi non minori del CdG — si danno i tratti genuini di Gesù Cristo e della proposta cristiana e insieme si abilita a saper incontrare rettamente i documenti che ne trattano.

b) Apprendere una lettura della Bibbia come « parola di Dio attuale »

Ma non si farebbe giustizia al CdG attribuendo alla Bibbia una funzione fondante, se per questo si intende — e il sospetto viene — una operazione corretta forse, ma quanto mai lontana dall'oggi.
Qui è da accennare alla seconda opzione che ho chiamato di integrazione o attualizzazione: di integrazione della Bibbia con la storia, di attualizzazione del mistero di Cristo nella vita.
Anche questo rientra nella logica — a pensar bene — di un esercizio di fondazione.
Rifacendoci all'immagine della cantina, e di luogo dei fondamenti, questi vanno visti come portanti qualcosa di oltre, come facenti corpo con un edificio visibile dove si abita. Chi legge, ad es., la 2ª parte (ma anche le altre) non si trova a fare un viaggio di scoperta unicamente di Gesù, ma anche delle riletture di Gesù, del problema che ha suscitato da 20 secoli e che oggi continua... È una Bibbia colta come radice di una pianta post-biblica che arriva fino a noi; sono delle affermazioni antiche che cercano, anzi provocano un confronto continuo con le domande di senso proprie di ogni uomo, quindi anche nostre. Non è una cosa nuova, sapendo come la tradizione ecclesiale sia l'orizzonte ermeneutico, il luogo di lettura della Bibbia. Ma l'averlo detto in termini moderni, facendo riferimento e confronto con bibbie laiche alternative, approdando a progetti di vita che attraverso la luce della Parola di Dio appaiono carichi di promessa, degni di essere tentati... è un esercizio ermeneutico nuovo nella produzione catechistica attuale italiana.
Chi legge questa Bibbia, questo Gesù, un viaggio all'indietro deve pur farlo, una distanza oggettiva gli viene richiesta: gli si chiede di farsi la mentalità del punto di partenza sapendo però che dopo — e le testimonianze sono parecchie — la strada è ardua e sovente così confusa e le domande sono così decisive che un buon orientamento è una vera grazia per il viaggio.

4. Valori e limiti dell'uso della Bibbia nel Catechismo

Valori e limiti in un catechismo sono valutabili dal rapporto buono o meno buono che si stabilisce tra messaggio e destinatario, dal rispetto o no dell'«ortodossia» di entrambi.
Assodati, diciamo così, i presupposti quanto mai validi dell'espressione del messaggio, ci chiediamo ora che cosa può donare (o non riesce a donare) il CdG ai giovani lettori attuali, per la loro maturazione della fede.
Qui io rispondo per la parte biblica del Catechismo, arricchendo ulteriormente quel contributo che esso sa dare, nelle opzioni di fondo, ad una iniziazione biblica giovanile.

a) Apporti positivi del CdG

Fare un identikit della condizione religiosa — meglio catechistica e biblico-catechistica — dei giovani italiani è impresa laboriosa.
A livello biblico, ritrovo nella fascia dei credenti una triplice tendenza:
– ripetitività biblica che si manifesta come dipendenza passiva da specialisti (persone e libri) o, in ogni caso, senza la percezione della forza attuale della Parola di Dio (forme di esegetismo più o meno fondamentalista, magari ammantato di spiritualismo, un ascoltare senza ascoltarsi);
– rifondazione della fede con letture selvagge del testo, con l'insistenza sull'oggi della Parola, dimenticandone le radici nascoste sia storiche che misteriche (ascoltarsi senza ascoltare);
– né ascoltare né ascoltarsi, perché la lunghezza d'onda di ascolto e di comprensione è di fatto polarizzata su altre centrali di emissione, su altri testi sacri...
Un po' per tutti i giovani, infine, va ricordato il disastroso livello di disinformazione biblica.

Anche un catechismo nazionale non può che essere umile di fronte a tanta problematica: umile perché non può essere un toccasana. Ma coraggioso nell'offrire quanto pensa di aver elaborato dopo aver ascoltato sia il mondo giovanile che quello evangelico.
Per quanto riguarda la Bibbia, ecco quanto penso che il CdG offra di *valido* sia come servizio alla fede sia come abilitazione alla intelligenza del libro sacro. Si tratta di cinque aspetti:

1) Evidenziazione vigorosa del ruolo insostituibile della *storia,* della *memoria* per il cristiano. Ciò vuol dire:
– Affermazione di oggettività del fatto cristiano (senso del dato), che a livello di fede si rispecchia nell'assioma dell'« extra nos » della salvezza.
– Affermazione della storia come luogo del farsi della salvezza e quindi l'implicazione della storia personale (cf 23.5).
– Affermazione del metodo storico, quindi l'uso della memoria critica come condizione essenziale.

2) Evidenziazione della figura di *Gesù Cristo* al di là di ogni tradizione devozionalistica ma anche laicistico-riduttiva e di ogni manipolazione magica o

secolaristica. È il Gesù che è stato nella sua esistenza storica e nella storia di milioni di credenti (la Chiesa).

3) Nitida anche se sommaria presentazione, con il Cristo, dei documenti che ne trattano (*Vangeli, VT, NT*) e secondo una pluralità di approcci: per consonanza esistenziale, per sviluppo storico, per temi.

4) Del Gesù documentato e della Bibbia che l'esprime si pone in continuo risalto *l'incidenza, l'attualità,* ora critica, ora confortante, ma mai estranea ai problemi del nostro tempo. Più che leggere dei testi su Gesù si vuol provocare un incontro con lui (e con il mistero di Dio). Ciò avviene, come abbiamo visto, circondando il motivo biblico con la domanda, l'errore anche, il travaglio dell'umana esperienza.

5) E tutto questo dibattito tra visione umana e cristiana della realtà viene condotto con profondo senso di onestà, di *criticità,* verso l'uomo ma anche verso la Rivelazione. Con il traguardo si vuole insegnare la strada, il metodo per giungervi.
È questo procedimento che favorisce per certi aspetti l'impiego del CdG nella scuola di religione.

In sintesi, il CdG pone le premesse, non nozionistiche, ma spirituali, morali e intellettuali, che valgono come equipaggiamento o precomprensione per una lettura adulta della Sacra Scrittura: saper leggere esistenzialmente la Bibbia per saper leggere biblicamente l'esistenza.

b) Limiti del CdG

Dire dei *limiti* del CdG, sempre sul versante biblico, non è facile, data l'inevitabile astrattezza di un giudizio calato su un libro non inserito nel contesto vivo dove è chiamato ad agire.
Credo, in ogni caso, di poter far presente questo: il CdG, per il suo marcato accento intellettuale, non mi sembra tocchi a sufficienza il momento esperienziale, spirituale o contemplativo della Parola di Dio, né la valenza ecclesiale e « politica » di essa.
Della Bibbia si è fatta una scelta decisamente cristologica, quindi preferenziale dei Vangeli. L'AT, che pure è ampiamente presente, merita però un'accoglienza anche per accenti che non sono strettamente e direttamente rapportabili a Gesù Cristo, con una sua autonomia quindi di lettura.
E soprattutto: il CdG non è una lettura biblica, non è catechesi della Bibbia, ma è catechesi secondo la Bibbia (vista in rapporto a certe domande, a seguito di certe provocazioni). Anche dove si parla più direttamente di Gesù, si segue una rinarrazione teologico-biblica esistenziale, più che una lettura diretta dei testi, benché ne vengano citati molti e in maniera corretta.
Indubbiamente lo scritto è denso, le idee sono sovente innovatrici e non facili per un pubblico disinformato come il nostro e con un linguaggio tecnico da lettori mediamente alfabetizzati. Se preso seriamente, il CdG sarà un testo che creerà tanto dissensi quanto consensi. (Si pensi, fra l'altro, a quella componente polemica — sottilmente pessimistica, accentuatamente critica ed esplicitamente riferita a processi intellettivi... — che pervade e fa da « hu-

mus » a tutto il Catechismo: a qualcuno può venire la tentazione di vederlo come un catechismo « ideologico », un testo di cultura religiosa emanato da un certo modo di pensare teologia e catechesi...).

5. Qualche considerazione operativa

a) Sarebbe una pessima operazione voler isolare e astrarre la linea biblica del CdG o anche soltanto volerla approfondire distaccandola sia dal quadro logico globale del Catechismo (entro cui la Bibbia è situata), sia dal rigore e dalla criticità con cui viene letta.
Oggettività, criticità, esistenzialità sono tre coordinate, non rispettando le quali non si è fedeli a questo Catechismo.
Il CdG presenta una trama, non dei fili isolati; anche il documento biblico è in dialogo con altre voci, non è a sé stante.
Diverso è invece il discorso sull'intensità biblica nella concreta azione di catechesi.

b) D'altra parte, proprio per una migliore realizzazione degli scopi del CdG, la Bibbia dovrebbe avere nella catechesi uno spazio più vasto e un'autonomia maggiore di quanto viene espresso dal Catechismo.
La Bibbia — come dice lo stesso CdG — non si riduce a semplice risposta a dei problemi (17.8), quindi nemmeno può essere costretta in quei significati che il Catechismo le lascia esprimere. Proprio il CdG, con quel suo continuo chiudere il discorso ponendo però ulteriori domande, invita ad incontrare la Bibbia come fonte di ulteriori valori rispetto a quelli esplicitati dal Catechismo stesso. In concreto ciò può avvenire:
– come approfondimento e sviluppo di quanto detto nel CdG (penso, ad es., alla trattazione dei miracoli o delle parabole);
– come allargamento di quanto già trattato, attraverso lo studio di tematiche nuove non toccate nella parte terza, incontrando l'AT o qualche lettera di Paolo consonante con il Catechismo (ad es., la Lettera ai Romani);
– come lettura diretta dei testi che il CdG soltanto cita o accenna, giungendo così a una loro comprensione più profonda, a una feconda esperienza di incontro con la parola di Dio (secondo quanto detto in 17.8), a una informazione più completa e organica sulla natura della Bibbia in se stessa (dal punto di vista storico, letterario, teologico).

c) Un approccio diretto alla Bibbia può infine rivestire il ruolo di difesa da letture ideologiche della realtà cristiana. Anche il CdG — anzi proprio questo catechismo che in maniera così brillante si serve di un discorso di sapienza umana per far risuonare il mistero della Croce — può diventare testo chiuso, ultima parola, una specie di Bibbia alternativa o una confezione di Gesù per i giovani. Il superamento di una possibile cattura della fede in termini semplicemente razionali, culturali (il rischio gnostico dell'equazione sapere = credere), passa attraverso la scoperta che il significato cristiano è sempre ulteriore rispetto ai termini pur giusti che lo esprimono.

Questo superamento avviene per una duplice via.
Anzitutto attraverso l'esperienza di fede, la presentazione cioè dei testimoni che garantiscono la fecondità e la vitalità del Catechismo, di questo libro che sembra dare così poco spazio al soggettivo...
L'altra via è la lettura diretta della Bibbia, non come contrapposizione ma come completamento a quanto dice il Catechismo, che per tanti aspetti contribuisce a far comprendere la Bibbia stessa. Dovrebbe avvenire come ai cristiani di Berea, di cui parla Luca negli Atti: dopo aver accolto con entusiasmo — si badi — l'annuncio di Paolo e Sila, scrutavano ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così (*At* 17,11); e, d'altra parte, potevano leggere in questa maniera le Scritture proprio perché Paolo e Sila (e noi diremmo — « servatis servandis » — il CdG) li avevano stimolati e abilitati a fare ciò.
Certamente anche per la Bibbia (e direi soprattutto per essa), dato il modo diversificato con cui viene utilizzata nelle varie parti del CdG e il livello elevato di esposizione, è imprescindibile una mediazione, un mediatore (animatore): e questo per capire il senso che la Bibbia ha nel CdG, per facilitare l'incontro attraverso risorse pedagogiche e didattiche occorrenti alla sua situazione, per adattare e completare...

« ALBI A COLORI »

Formato cm 22 x 29 - carta iguana opaca liscia - rilegatura cartonato plastificato

FRATE FRANCESCO E I SUOI FIORETTI
Terza edizione - **L. 6.000**
pp. 120 - con sovraccoperta - illustrazioni a fumetti di Dino Battaglia - testi di Laura Battaglia e Giovanni M. Colasanti.
Il disegnatore Dino Battaglia non ha esitato di confrontarsi con « Frate Francesco e i suoi fioretti » utilizzando il fumetto e il suo colore come messaggio decisamente più consono alle nuove generazioni.

UOMINI, DONNE E SANTI
Leggende e racconti - L. 7.000
pp. 96 - con sovraccoperta - illustrazioni a fumetti di Dino Battaglia - testi di Laura Battaglia e Giovanni M. Colasanti.
Sono racconti, favole, leggende che tornano a incantare, a insegnare, a restituire la sensibilità agli uomini. Servono a dare una dimensione più umana alle nuove generazioni.

DALLA PARTE DEI POVERI
Madre Teresa di Calcutta, Raoul Follereau, Abbé Pierre - L. 6.000
pp. 80 - illustrazioni a fumetti di Giorgio Trevisan - testi di Gino Lubich e S. Martelli.
Madre Teresa, l'abbé Pierre, Follereau: hanno scelto di lavorare a servizio degli altri, dei più bisognosi. La loro persona è una specie di comunità, di ospedale, di albergo, di tempio ambulante.

MINO E LIA
Due ragazzi di oggi - L. 6.000
pp. 80 - illustrazioni a fumetti di Piero Mancini - testi di Claudio Nizzi.
Due ragazzi che tengono gli occhi ben aperti sulla società di oggi, quella italiana in particolare: si parla, in queste storie, di sequestri di persona, di degrado e sfacelo di città monumentali, come Venezia, di furti di opere d'arte e di altri misfatti perpetrati quotidianamente e leggibili su qualsiasi organo di stampa.

EDIZIONI MESSAGGERO - BASILICA DEL SANTO - 35100 PADOVA

GUIDA AL « CATECHISMO DEI GIOVANI »

Contributi per lo studio e l'utilizzazione pastorale
pp. 112, L. 2.800

Il volume raccoglie contributi presentati nell'ambito di alcuni incontri di studio, promossi dall'**Ufficio Catechistico Nazionale.**
Con la cura redazionale di Pietro Damu, del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, sono stati pubblicati una prima volta su diversi numeri della rivista « Catechesi ». Ora vengono riproposti in volume, a servizio di un più vasto numero di operatori pastorali.
Scopo precipuo del sussidio è quello di guidare gli operatori di pastorale giovanile nello studio e nell'utilizzazione concreta del nuovo Catechismo.
Gli Autori degli articoli si accostano al testo con sensibilità propria e da diversi punti di vista, sempre però in una convergenza fondamentale di giudizio.
I primi quattro contributi (Del Monte, Caporello, Gargini, Angelini) offrono strumenti per una **lettura globale** del Catechismo e per la sua collocazione nel più ampio **contesto sociale e pastorale.**
Altri cinque studi (Betori, Ruspi, Pajer, Pasini, Buzzetti) aiutano ad analizzarne le **dimensioni fondamentali**, vale a dire quella biblica, quella liturgica, quella « esperienziale », quella « testimoniale » e quella « linguistica ».
Gli ultimi due contributi (Damu, Pajer) sono dedicati esplicitamente all'**uso ecclesiale e scolastico** del Catechismo, proponendo concrete e dettagliate indicazioni metodologiche. Il volume può servire sia come sussidio per i singoli operatori di pastorale giovanile, sia come testo-base in corsi e convegni o in gruppi di lavoro.

Contributi di:

Mons. A. Del Monte, G. Angelini, G. Betori, C. Buzzetti, E. Caporello, P. Damu, R. Gargini, F. Pajer, G. Pasini, W. Ruspi.

Della stessa collana:

Sezione I: Presentazione dei nuovi catechismi

1/« IL CATECHISMO DEI BAMBINI »
Un contributo per la « sperimentazione »
pp. 104, L. 1.000

2/« IL CATECHISMO DEI FANCIULLI »
1° momento. Un contributo per la « sperimentazione » di « Io sono con voi »
pp. 104, L. 1.000

3/« IL CATECHISMO DEI FANCIULLI »
2° momento. Un contributo per la « sperimentazione » di « Venite con me »
pp. 116, L. 1.200

4/« IL CATECHISMO DEI FANCIULLI »
3° momento. Un contributo per la « sperimentazione » di « Sarete miei testimoni »
pp. 112, L. 1.300

Sezione II: Studi, esperienze, sussidi

1/UNA CHIESA PER GLI UOMINI
Evangelizzazione, Sacramenti e Promozione umana, oggi
pp. 176, L. 2.600

2/GIRO DI BOA PER LA PASTORALE
Elementi di analisi della situazione attuale e nuovi impegni per la Chiesa
pp. 176, L. 2.800

3/ANNUNCIARE CRISTO, OGGI
Problemi, istanze, proposte teologiche e pastorali
pp. 176, L. 2.800

4/LA CHIESA È DI TUTTI
Un contributo teologico-pastorale per presentare e vivere la Chiesa oggi
pp. 216, L. 4.500

STUDI

Appunti sulla condizione giovanile

Elementi per un'analisi strutturale e sovrastrutturale.

GIANCARLO MILANESI

Il presente contributo riproduce sostanzialmente la relazione da me tenuta il 2 gennaio 1979 a Roma, in occasione di un Convegno sulla spiritualità dei giovani d'oggi. Volutamente è stato escluso da questo scritto qualsiasi cenno al problema della religiosità giovanile, che è stato oggetto di altra relazione. Il tono e lo stile sono rimasti più o meno quelli tipici di una conversazione, che rifugge da troppo puntuali documentazioni e dà per scontate molte informazioni di base.
Parecchie cose sono avvenute da gennaio ad oggi e qualche lieve aggiornamento sarebbe necessario, anche se ritengo ancora sostanzialmente valido ciò che dissi in quell'occasione. I lettori sapranno interpretare e adattare.

1. ALCUNE PREMESSE METODOLOGICHE

Un discorso non superficiale sui giovani dovrebbe prendere coscienza di una corretta metodologia di analisi.

1.1. Ciò comporta anzitutto un *uso dialettico e complementare di una lettura strutturale e di una lettura sovrastrutturale della realtà giovanile, in quanto* « la questione giovanile... è una combinazione di soggettività ed oggettività » (A. Asor Rosa, *Le due società*, p. 72).
Per *lettura strutturale* intendo quella che privilegia unilateralmente le condizioni materiali, le situazioni obiettive (cioè economiche, politiche, formative, familiari, ecc.), gli accadimenti storici entro cui viene a svolgersi il *vissuto* giovanile; è una « lettura » che tende a ridurre la condizione giovanile (cg) a fenomeno subalterno della dinamica sociale e a sminuire il ruolo storico dei giovani nella società.
Per *lettura sovrastrutturale* intendo invece quella che utilizza prevalentemente la soggettività giovanile, cioè la cultura, le domande, i bisogni, i valori, le opinioni, le attese dei giovani, tendendo ad attribuire loro un ruolo autonomo, come di variabile indipendente capace di mutare il corso della storia.

1.2. Una metodologia corretta comporta pure l'*abbandono di alcune « semplificazioni »*

o « scorciatoie » che contribuiscono a creare un'immagine distorta dei giovani, come:

1.2.1. *Generalizzazioni* che non tengono presente la complessa stratificazione della condizione giovanile in base all'età, al sesso, alla scolarità, alla posizione occupazionale, alla classe sociale di origine, al luogo di residenza, alle diverse militanze politiche, sociali, religiose, ecc.; per cui non esistono « i giovani » in generale, ma diversi tipi di giovani ben caratterizzabili.

1.2.2. *Proiezioni di desideri, attese e conoscenze parziali* che prima ancora di basarsi su una documentata descrizione della realtà giovanile ne anticipano un'immagine « ideologica » e « mitica ».

1.2.3. *Oscillazioni tra il discorso sugli adolescenti e quello sui giovani* (18-25 anni) che hanno una ben distinta problematica personale e collettiva. Il mio tentativo di analisi riguarderà più propriamente i secondi.

1.2.4. *Reticenze circa la « società » di cui si parla,* verso la quale spesso non si ha il coraggio di adoperare i termini precisi che la descrivono e la qualificano in sé e in rapporto alla cg.

1.3. Una metodologia corretta implica ancora l'*uso contemporaneo di prospettive di lettura complementari,* in particolare:

1.3.1. Una *prospettiva storica,* per mezzo di cui collocare la cg nel flusso degli avvenimenti che la condizionano e che essa tenta di condizionare.

1.3.2. Una *prospettiva socio-politica* che per l'età giovanile sembra essere più determinante di quella psicologica nel leggere i problemi e le prospettive.

1.3.3. Una *prospettiva pedagogica,* cioè la preoccupazione del « che fare », che tenta in continuazione una sintesi tra diagnosi, prognosi, programmazione degli interventi politici ed educativi.

Cercando di restare fedele a queste linee metodologiche, tenterò di elaborare, a modo di ipotesi da sottoporre a verifica continua, alcune linee interpretative della cg odierna.

2. ELEMENTI PER UN'ANALISI STRUTTURALE DELLA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA

La cg in Italia si è venuta configurando progressivamente nell'ultimo decennio come *condizione di obiettiva emarginazione, potenziale* per *tutti* i giovani, già *reale* per *molti* di essi (ricordo che dal Congresso di Sociologia di Varna [1971] il concetto di marginalità applicato alla cg sta ad indicare uno *status* non corrispondente alle capacità reali, che ne stabilizza la subordinazione). Circa l'effettiva realtà dell'emarginazione se ne possono esplicitare alcuni *aspetti* (sintomi e/o effetti) e alcune *cause.*

2.1. Gli *aspetti più rilevanti* che connotano la potenziale o reale emarginazione dei giovani sono:

a) prolungamento artificioso della adolescenza e della giovinezza per effetto delle crescenti necessità di « apprendistato sociale » e collocazione forzosa nelle strutture di parcheggio;

b) esclusione dal lavoro « legale »; tra 14 e 30 anni: 42% occupati, 33% studenti, 20% disoccupati, 5% inoccupati; 750.000/

800.000 iscritti alle liste speciali della legge 285, 500.000 in quelle ordinarie;

c) sfruttamento del lavoro nero giovanile (in alcune regioni fino al 40% circa dei giovani occupati);

d) sottoutilizzazione delle capacità reali: alti livelli di disoccupazione intellettuale e grande spreco di energie umane;

e) impoverimento progressivo dei livelli di competenza e professionalizzazione forniti dalle strutture formative, per effetto della crisi della scuola di massa;

f) esclusione dalle forme di partecipazione protagonista in politica, scuola, chiesa, fabbrica, tempo libero;

g) diffusione e interiorizzazione crescente della « cultura della crisi » o della « emarginazione » che contribuisce a legittimare in non pochi giovani lo *status* di effettiva esclusione.

2.2. Le *cause della emarginazione* vanno ricercate a più livelli:

2.2.1. L'emarginazione dei giovani è conseguenza prevedibile di un certo modello di sviluppo, contrassegnato dalla logica produzione/consumo privato, tipica del processo di industrializzazione neocapitalista, quale è stato concepito e realizzato in Italia dai ceti medi, entro un quadro di contraddizioni rilevanti tra cui elenco soprattutto:

a) scarsità di risorse e aumento della popolazione;

b) sfruttamento irrazionale del territorio e suo progressivo decadimento;

c) crisi progressiva delle istituzioni politiche, da cui:
– mancanza di direzione politica (e sfiducia verso la politica),
– assenza di riforme sociali proporzionate allo sviluppo economico,
– mancanza di razionalizzazione del sistema economico,
– aumento dei divari settoriali, geografici, ecc.;

d) crescita delle spinte antagoniste fra le classi sociali, con tendenza alla ideologizzazione dei problemi e al corporativismo, in assenza di un moderno solidarismo e di una cultura pragmatica;

e) crisi delle agenzie di socializzazione (famiglia, scuola, chiesa, associazioni, ecc.) con problemi di obsolescenza, identità, ruoli, valori, metodi.

2.2.2. L'emarginazione, già prodotta da un certo modello di sviluppo, è moltiplicata dalla più recente crisi del modello stesso. Si può notare che:

a) si tratta di crisi non settoriale, né congiunturale; solo alcuni pensatori neocapitalisti la minimizzano, ritenendo che prima di condannare una società come questa, occorre farla funzionare, onde possa esprimere le sue notevoli potenzialità;

b) è crisi che investe insieme alle strutture economiche anche quelle politiche e sociali e più ampiamente le *legittimazioni* antropologiche del sistema.

2.2.3. La crisi moltiplica l'emarginazione dei giovani:

a) accelerando la disgregazione del tessuto sociale (istituzioni di ogni genere);

b) accentuando la dissoluzione della cultura egemone (quella borghese) e rendendo problematico l'emergere di una nuova cultura;

c) creando gli spazi per una « cultura della crisi » o della « emarginazione » che implica il riflusso verso la privatizzazione dei problemi, il ripiegamento verso l'individualismo e lo spontaneismo, la diffidenza verso l'organizzazione, la partecipazione, ecc.; questi contenuti, diffusi spesso anche dai mass-media e dalle strutture formative, risultano di fatto utili a coloro che auspicano la disgregazione onde continuare a esercitare un controllo sul sistema.

Si è accennato che *tutti* i giovani sono sottoposti ai processi sociali che potenzialmente sono in grado di provocarne l'emarginazione: è ben vero però che non tutti sono colpiti allo stesso modo dalla crisi e che non pochi sono in grado di reagire in diverse forme.
Bisogna anche riconoscere che il nostro sistema sociale, benché minacciato da una crisi seria, ha creato e continua ad offrire non poche opportunità di crescita e di autorealizzazione ai giovani: un periodo di pace prolungato, una struttura societaria sostanzialmente democratica, possibilità di critica e di confronto, spazi di dissenso e di alternatività: realtà non pienamente realizzate né concretamente a disposizione di tutti, ma da considerarsi positivamente come obiettivi punti di inserimento e di partenza per una « soggettività » creativa.

3. ELEMENTI PER UN'ANALISI SOVRASTRUTTURALE DELLA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA

Si tratta di vedere ora quale sia stata la « reazione » dei giovani ai processi potenzialmente emarginanti posti in atto dal sistema sociale, cioè quale sia *il contenuto e la forma della soggettività giovanile,* così come si è venuta configurando in almeno 10 anni di storia.

3.1. È di rigore il riferimento al '68, che sembra doversi considerare data periodizzante, avvenimento che caratterizza e condiziona un'epoca. Un'ipotesi ancora provvisoria sul '68 potrebbe comprendere le seguenti affermazioni:

3.1.1. La contestazione del '68 è un movimento prevalentemente studentesco, che segna *l'entrata in scena di un nuovo soggetto storico e politico,* cioè i giovani ad alto livello di secolarizzazione, destinati ad esercitare funzioni direttive, i quali avvertono alcune contraddizioni del sistema (soprattutto il non funzionamento delle sue istituzioni formative e politiche), percepiscono la minaccia di emarginazione (declassamento e proletarizzazione dei nuovi ceti medi), tentano di riagganciare o di non perdere il potere loro promesso in forza della scolarizzazione ricevuta.

3.1.2. La contestazione è dotata di *una sua soggettività* in cui confluiscono in modo eterogeneo (e in cui permangono in modo dialettico con egemonie alterne):

a) il populismo cattolico, spesso integrista e spontaneista;

b) l'ugualitarismo marxista nella sua pluriforme radicalità rivoluzionaria (leninista, trotzkista, terzinternazionalista, maoista, castrista, ecc.);

c) il radicalismo consumista, ludico, permissivista della cultura borghese, di cui i giovani '68 si sentono gli eredi defraudati;

d) elementi anarcoidi.

3.1.3. Il contenuto di tale soggettività è dato, in sostanza, da:

a) critica della democrazia per delega, ripresa dal concetto di politica come partecipazione dal basso (e di massa) alla gestione del potere sociale;

b) primato del politico e dilatazione del « politico » nella sfera della società civile;

c) critica anti-istituzionale e rifiuto dell'autoritarismo e del verticismo;

d) critica del sapere di élite, democratizza-

zione della cultura, reinvenzione del ruolo degli intellettuali;

e) ricerca del rapporto con le masse, legittimazione dell'azione delle avanguardie.

3.1.4. La soggettività sessantottesca è per altro minacciata da alcuni limiti e contraddizioni che l'attraversano e ne pregiudicano il successo:

a) si tratta di un'alternativa tutta *sovrastrutturale,* che cioè punta solo al mutamento culturale e solo subordinatamente a quello strutturale;

b) almeno inizialmente è *espressione dei bisogni degli strati borghesi* della condizione studentesca, inopinatamente e strumentalmente convertiti alle ideologie rivoluzionarie;

c) ha i caratteri di una *proposta utopica* (per di più retrogressiva, non progressiva), piuttosto povera di analisi razionali e realistiche: perciò stenta a tramutarsi in progetto, restando sul piano di una radicalità che rifiuta la storia, l'istituzione, l'organizzazione, optando per una prolungata esperienza di « movimento »;

d) nonostante l'ampia risonanza di massa, si configura come *discorso di élite,* destinato a ridimensionarsi appena cessa la mobilitazione generale dei giovani.

3.2. Il periodo post-sessantottesco è ricco di *cambiamenti della soggettività giovanile,* che ne viene progressivamente differenziata e ridimensionata:

3.2.1. *I giovani lavoratori* passano attraverso l'autunno caldo (1969) che ne facilita la maturazione politica (nonostante il permanere di un'ipoteca particolaristica) e ne cambia radicalmente i bisogni (nuova domanda di partecipazione, libertà, cultura, professionalità).

3.2.2. *Gli studenti in una prima fase* (1969-75) devono affrontare le reazioni della società (tolleranza/repressione, mercificazione/ricatto, ecc.) e il processo di frazionamento ideologico connesso al necessario trapasso del movimento verso organizzazioni istituzionalizzate.
Si configura una progressiva differenziazione all'interno della cg:

a) una massa, che ha solo superficialmente assorbito il messaggio del '68 e che lentamente rifluisce verso gli ideali produttivi-consumisti, per altro sistematicamente negati dalla crisi imminente;

b) vari gruppuscoli che, nella misura in cui approfondiscono le differenze ideologiche, tendono a trasformarsi in strutture istituzionalizzate e a vivere una degenerazione progressiva della coscienza soggettiva del '68:
– dalla critica della democrazia per delega all'assemblearismo,
– dal primato del politico alla totalizzazione ideologica e alla sacralizzazione della politica,
– dalla critica istituzionale all'anti-istituzionalismo radicale e allo spontaneismo,
– dalla critica del sapere di élite al rifiuto della scienza, al luddismo, al misconoscimento di ogni forma di razionalità,
– dalla ricerca del rapporto con le masse all'autoemarginazione nella clandestinità e nel terrorismo.

3.2.3. In una fase successiva (75-77) la condizione giovanile esperimenta una nuova fase evolutiva della sua soggettività, anche in rapporto ad un cambio importante nella composizione stessa del mondo studentesco, in cui entrano in massa strati proletari e sottoproletari minacciati dalla disoccupazione, colpiti dalla crisi in modo particolare (ne vengono negati non solo i consumi pubblici ma anche quelli privati e quotidiani). La nuova soggettività dei giovani studenti si viene specificando secondo queste linee:

a) presa di coscienza della fine dell'espe-

rienza sessantottesca e della impraticabilità della utopia rivoluzionaria;

b) disaffezione verso il politico;

c) riflusso verso il sociale e il prepolitico in senso lato (fino alla privatizzazione radicale di ogni tematica giovanile);

d) rifiuto delle organizzazioni e ricerca di esperienze deistituzionalizzate (nel tempo libero, nel religioso, in politica, ecc.).

3.2.4. In rapporto al sovrapporsi dei mutamenti in atto fin dal 1969 e degli avvenimenti recenti relativi alla nuova soggettività giovanile (77-78) si può ipotizzare all'interno della condizione giovanile in Italia un *differenziarsi abbastanza netto di posizioni* che comprendono sia *raggruppamenti informali* sia *scelte culturali*:

a) Si forma una *maggioranza di giovani « garantiti »*, provenienti sia dai ceti medi produttivi e parassitari, sia dai ceti popolari sindacalizzati, che si caratterizzano come:
– depoliticizzati,
– integrati e disposti ad una partecipazione subordinata,
– disponibili per una nuova qualità di vita in cui siano garantiti i diritti di un modello sostanziale di « egoismo regolato » (edizione riveduta e corretta del vecchio « individualismo » borghese) e siano possibili anche i valori tipici di una fase post-borghese di sviluppo (riforme, cultura, ecologia, religione, ecc.) e tutto ciò nella sfera del prepolitico, nel sociale, nel privato.

b) *L'area della devianza* che pesca sia nel proletariato e nel sottoproletariato non garantiti sia nei ceti medi: è la sacca in cui confluiscono i giovani più delusi dalla società (e dall'utopia rivoluzionaria) e allo stesso tempo meno dotati di risorse psichiche, economiche, ideali per reagire alla delusione. È l'area della fuga, dell'irrazionalità, della evasione: è qui che la cultura della crisi e della emarginazione ha buone probabilità di essere assunta come legittimazione della propria esclusione di fatto.

c) *L'area dell'autonomia* è composta in gran parte come la devianza. Vi confluiscono gran parte di quelli che hanno vissuto fino in fondo la disgregazione della fase post-sessantottesca e ne traggono le conseguenze nell'esperienza personale e di gruppo, secondo alcune linee portanti:
– anarchia ideologica e spontaneismo radicale,
– utopia vitalista: affermazione del carattere rivoluzionario dei bisogni soggettivi immediati,
– recupero della metodologia violenta: P/38 e terrorismo, almeno come ipotesi.

d) *L'area della « nuova razionalità »*, in cui confluiscono parte dei ceti medi produttivi e del proletariato garantito e comprende i giovani che, esaurita l'esperienza del '68, tentano di ricostruire un nuovo progetto di società, confrontandolo con la realtà complessa di questa fase storica. Gli elementi essenziali della soggettività di questi giovani sono:
– superamento della totalizzazione politica, cioè progressiva desacralizzazione del politico,
– allargamento della base analitica del reale: è in atto una certa de-ideologizzazione della visione del mondo, la crisi delle ideologie sembra preludere ad una o più nuove culture che tendono a superarle,
– recupero della dimensione del privato non in prospettiva individualista ma « personalista » (le componenti della nuova domanda di attenzione al « personale » sono varie: vanno dal personalismo « cattolico » alle rivendicazioni femministe, ecc.): di qui il tema dell'etica e della religione,
– ripresa delle aggregazioni e del bisogno di esse, soprattutto in rapporto alle esigenze di risposta al « bisogno di identità » più che al « bisogno di prassi » e recupero del gruppo come mediazione tra « personale » e « politico ».

4. TEMATICHE CONNESSE SPECIFICAMENTE ALL'IPOTESI DI UNA SPIRITUALITÀ PER I GIOVANI D'OGGI

Tra i molti contenuti emergenti dalla soggettività giovanile alcuni sembrano potersi collegare in modo diretto con la ripresa del discorso religioso e, al suo interno, con una proposta di specifica spiritualità per i giovani d'oggi. Tra questi contenuti ne analizzo alcuni di maggior spicco.

4.1. *Il tema della « ripresa della domanda di significato ».*
È indubbio che oggigiorno è in atto tra i giovani più consapevoli una nuova, costante attenzione ai contenuti della propria identità personale e di gruppo che si configura come « domanda di significato ». Essa è connessa per altro alla crisi antropologica del nostro momento storico e si innesta puntualmente nella dialettica culturale e ideologica. Sulla « domanda di significato » si possono porre alcuni interrogativi che corrispondono ad altrettanti aspetti presenti nel vissuto giovanile più recente.

4.1.1. Da quali esperienze nasce oggi la « domanda di significato » tra i giovani?

a) *In negativo,* dalla coscienza dell'alienazione della società neocapitalista e/o dalla delusione dei miti sessantotteschi, e/o dalla negazione della storia? Si tratta cioè di un bisogno di securizzazione che mira ad ottenere risposte « una volta per tutte » o « tutto subito »? Sono presenti in questa domanda forti componenti emotive che ne connotano il carattere ansioso, lo sconcerto, la delusione?

b) *In positivo,* nasce da una precomprensione del reale e della storia che implica già un impegno concreto per l'elaborazione di un progetto, per il quale si postula in continuità una ricerca di finalità e di senso? Si tratta cioè di un bisogno propulsivo, dotato di creatività e di concretezza, aperto a sviluppi imprevedibili e nuovi? È presente in questa domanda una più consapevole utilizzazione della razionalità sostanziale, distinta se non contrapposta alla razionalità strumentale?

4.1.2. Quali sono gli itinerari intrapresi dai giovani per rispondere alla « domanda di significato »? Si può ritenere che:

a) tali itinerari sono diversificati per « ambiti di ricerca » che possono essere identificati, volta a volta, come:
– ambito *privato,* con privilegiamento della ricerca sui *bisogni soggettivi* immediati e sulla loro soddisfazione individuale,
– ambito del « prepolitico », con sottolineatura delle esperienze « sociali », oscillanti tra l'ambito particolarista del proprio gruppo e i temi del solidarismo universalista,
– ambito del « politico », con ripresa della tematica della « politica prima di tutto » ma senza connotazioni totalizzanti o ideologizzanti,

b) tali itinerari sono diversificati per livello di risposta perseguito e accettato; in altre parole va ripreso il discorso di « totalizzazione » e/o di « trascendenza » designato per i valori su cui si intende fondare la propria esperienza di vita; occorre interrogarsi se, per caso, non sia in atto tra certi giovani una *relativizzazione dei « sistemi di significato »* che rende problematica la stessa ricerca di senso.

4.1.3. Quali sono le risposte che il « mercato dei sistemi di significato » offre oggi ai giovani italiani? Occorre tener presenti alcuni fatti importanti:

a) la crisi persistente delle *ideologie politiche* e la loro diminuita capacità di aggregare i giovani intorno ai propri progetti: e il successo delle proposte di « corto respiro » su temi limitati e concreti;

b) la ripresa sotterranea della *ideologia consumista* di ascendenza neo-capitalista, che accomuna giovani di tutte le estrazioni e che rappresenta certamente, se accettata, la negazione reale delle istanze di significato, in negativo e/o in positivo, emergenti dalla crisi della società e della cg;

c) la tenuta e la relativa espansione delle *diversificate proposte religiose,* che per altro sono fatte proprie da un'aliquota ancora minoritaria di giovani in Italia;

d) la persistenza di un *quadro competitivo* e talora conflittuario *tra i diversi « sistemi di significato »* che rendono difficile sia la produzione di una specifica identità (in soggetti deboli e disorientati) o agevole l'affermazione di un atteggiamento integrista (in soggetti portati al gregarismo), come pure rendono poco praticabile il confronto nel pluralismo e la ricerca di piattaforme unitarie.

4.2. In collegamento con la « ripresa della domanda di significato » è da approfondire *il discorso sul « personale » e sui « bisogni »*. Mi limito ad annotare su questi temi solo alcuni elementi di riflessione maggiormente rilevanti.

4.2.1. Il recupero della *tematica del « personale »* ha radici complesse e perciò ambigue. Esso nasce:

a) dal riemergere dell'*ideologia neo-capitalista* che ripropone la tematica del consumismo *individualista,* dell'autorealizzazione attraverso il possesso dei beni materiali, ecc.;

b) dall'*affermazione di spinte libertarie* espresse (fuori del campo marxista) dagli strati più avanzati della cultura post-borghese: i diritti civili, le tematiche radicali, l'ecologia, ecc.;

c) dalle *rivendicazioni dei gruppi situazionali,* non di classe, soprattutto quelli femministi;

d) dalla *crisi della prospettiva collettivista* coltivata dal marxismo rivoluzionario e dal recupero delle tematiche private nell'area marxista;

e) dal rinascere del *personalismo cristiano.*

4.2.2. Di conseguenza la *liberazione dell'individuo* è intesa in modi diversi dai diversi strati giovanili:

a) da alcuni come pura rivendicazione o affermazione del privato, come reazione al rozzo collettivismo sessantottesco, come ritorno (di fatto) alle tematiche di matrice liberale;

b) da altri come affermazione del « prepolitico », in prospettiva di contrapposizione, separatezza, alternativa all'area del politico. La liberazione è intesa come processo che prevede, prima dell'azione politica, una ricomposizione morale e culturale nell'individuo e nel piccolo gruppo;

c) da altri ancora come recupero della problematica del personale nella dimensione politica, senza riduzionismi dell'una all'altro o viceversa, ma con consapevolezza del loro rapporto dialettico.

4.2.3. Le differenziazioni esistenti sui temi del « personale » e della « liberazione » si riflettono anche nella *polemica sui « bisogni »*, presente soprattutto tra i giovani dell'area di sinistra (dentro e fuori l'autonomia).

a) In molti soggetti passati attraverso un'esperienza collettiva intensa (nella sinistra, nel dissenso cattolico, ecc.) nasce la convinzione che esistano bisogni *soggettivi,* bisogni cioè non prodotti da una coscienza collettiva (partito, classe, gruppo, organizzazione) ma da una coscienza individuale. Ciò significa che il bisogno soggettivo non è più considerato pura ideologia, falsa coscienza, bisogno indotto.

b) Il *bisogno soggettivo,* benché confondibile in concreto con i bisogni indotti della società capitalista, se non soddisfatto può assumere una carica dirompente e rivoluzionaria; e perciò non sono solo i bisogni oggettivi insoddisfatti a provocare moti rivoluzionari, come vorrebbe la interpretazione prevalente della teoria marxista dei bisogni.

c) I bisogni soggettivi, cioè quelli presenti nella coscienza immediata dei giovani, sono *rivalutati soprattutto nell'area dell'autonomia,* che raccoglie soggetti frustrati nelle necessità elementari: vitto, vestito, abitazione, tempo libero. Sorge però una profonda ambiguità, in quanto *bisogno* e *desiderio* possono di fatto coincidere.
Questa concezione può essere accettata ovviamente nella prospettiva borghese, secondo cui la liberazione dal desiderio è l'imperativo principale che permette la realizzazione dell'uomo (e ciò infatti è anche ideologicamente importante in quanto fonda la logica del consumismo). Ma non può essere accettata pacificamente nella prospettiva socialista cui i giovani si richiamano; non ogni soddisfazione del bisogno/desiderio è automaticamente rivoluzionaria. Inoltre resta difficile la determinazione della differenza tra bisogno soggettivo e bisogno oggettivo (o della loro coincidenza) e del contenuto « storico » o « naturale » del bisogno stesso.

d) Resta dunque *incerta la capacità dei giovani a recuperare la somma dei bisogni soggettivi in una dimensione politica,* cioè in una prospettiva di ricomposizione globale dei bisogni individuali: di fatto, mentre per molti la soggettività del bisogno sfocia nell'anarchia, nello spontaneismo, nel corporativismo, per altri i bisogni costituiscono una costellazione disorganica di soggettivo e oggettivo, in cui è solo possibile individuare alcuni contenuti prevalenti:
– bisogni di consumo, integrazione economica, sicurezza;
– bisogni di realizzazione fisica, psichica, sessuale, spirituale;
– bisogni di espressione (linguaggio, musica, arte);
– bisogni di partecipazione, responsabilità, militanza;
– bisogni di rapporto, incontro, socialità;
– bisogni di libertà, criticità, autovalorizzazione.

Questi ed altri bisogni sono variamente collegati al fondamentale « bisogno di significato » di cui sono di volta in volta le realizzazioni concrete.

4.3. Molti dei problemi posti dagli interrogativi circa la « domanda di significato » e i « bisogni » si ripresentano in sintesi quando si parla della *cultura dei giovani.* Mi sembra importante rilevare almeno alcuni punti essenziali della discussione riguardante « i giovani e la cultura ».

4.3.1. È improduttivo e fuorviante parlare di *una* cultura giovanile. Essa, nel senso di una autonoma e separata elaborazione di valori, semplicemente non esiste e non può esistere, almeno nel quadro attuale delle condizioni di vita del nostro sistema sociale.

4.3.2. Dando per scontata l'ipotesi di qualche limitato fenomeno subculturale nel mondo giovanile (la droga? il terrorismo? ecc.), è più realistico affermare l'esistenza di *diversi orientamenti culturali,* che riproducono, con poche variazioni innovative, il pluralismo culturale del mondo adulto.

4.3.3. La dinamica culturale della presente fase storica sembra inoltre caratterizzata da:

a) *improponibilità della cultura borghese* come capace di egemonia effettiva, nonostante la sua diffusione di fatto in larghi strati di popolazione giovanile, attraverso l'omologazione da mass media;

b) crisi di *sfiducia verso la cultura marxista,* a causa delle diverse contraddizioni emergenti dal « socialismo reale », che implicano difficoltà a strutturare alternative

socialiste capaci di sintetizzare radicalità e storia, utopia e progetto;

c) riemergenza dell'*ipotesi di una cultura « cristiana »*, per altro non chiara e univoca nei suoi rapporti con la fede: si va infatti da una posizione monista (unica cultura dall'unica fede) a quella pluralista (più culture dall'unica fede), a quella negativa (nessuna cultura cristiana è possibile: la fede è in relazione alle diverse culture laiche);

d) diffusione di una *cultura della crisi* che riproduce a livello ideologico la disgregazione della società italiana e i cui contenuti sono dati da:
- emarginazione assunta a principio,
- rifiuto dell'istituzione, dell'organizzazione, della politica,
- spontaneismo, irrazionalità, evasione,
- assenza di progetto, negazione della politica, immediatismo,
- ugualitarismo individualista.

4.3.4. La ricomposizione unitaria di una ipotetica cultura giovanile appartiene ai *desideri* di certi politici, educatori, operatori pastorali; ma non sembra un progetto realizzabile nei tempi brevi, data la presente disarticolazione del mondo giovanile (al di là di certe apparenti convergenze di superficie).

Conclusioni

Il discorso sul vissuto giovanile e sugli aspetti che ne permettono un'apertura verso dimensioni religioso/spirituali si presenta piuttosto complesso e articolato. Molte contraddizioni e ambiguità, del resto ovvie nel mondo dei giovani, impediscono di identificare con chiarezza gli elementi che possono indicare il prossimo evolversi di interessi, bisogni, valori. Tuttavia il panorama delineato offre molti spunti di riflessione agli operatori, che devono per altro rileggere il proprio contesto giovanile alla luce delle molte situazioni che si vanno delineando, scomponendo e sovrapponendo. Il lavoro di scoperta del mondo giovanile è ricco di sorprese e si presenta ancora una volta come un compito aperto.

BIBLIOGRAFIA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

- C. Tullio-Altan, *Valori, classi sociali e scelte politiche,* Bompiani, Milano 1977.
Ampia ricerca « sul campo » effettuata su un campione di giovani italiani consistente e rappresentativo. Contiene tentativi di « tipologie » giovanili e di interpretazione socio-culturale dell'attuale fase di transizione dei valori. I risultati sono però in parte già superati.
- A. Ronchey, *Libro bianco sull'ultima generazione,* Garzanti, Milano 1978.
Lettura tipicamente « liberale » degli avvenimenti del decennio 1968-78, ricca di spunti critici e di appassionate difese delle possibilità ancora inespresse del sistema occidentale. Analisi molto stimolante.
- G. Bottazzi, *Dai figli dei fiori all'autonomia,* De Donato, Bari 1978.
- S. Garavini ed altri, *Sindacato e questione giovanile,* De Donato, Bari 1977.
- S. Mazzamuto (a cura di), *I giovani e il lavoro,* De Donato, Bari 1978.
Tre volumi sufficienti a presentare l'opinione dei sindacati sulla condizione giovanile e a illustrare soprattutto la questione della disoccupazione giovanile in Italia. Su quest'ultimo punto si veda anche:
- L. Frey, *Prospettive dell'occupazione in Italia,* con particolare riguardo al lavoro giovanile, Ceres, Roma 1977.
L'autore è uno specialista sui problemi dell'occupazione; il presente lavoro va però integrato e aggiornato con le notizie pubblicate periodicamente dalla stessa editrice con il « Notiziario di economia del lavoro ».
- Aa. Vv., *I giovani e la crisi della società,* Ed. Riuniti, Roma 1977.
- Aa. Vv., *La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni,* Ed. Riuniti, Roma 1978.
- A. L. De Castris, *Le culture della crisi,* ideologie, partito e questione giovanile, negli anni 70, De Donato, Bari 1978.
- W. Veltroni (a cura di), *Il PCI e la questione giovanile,* Newton Compton, Roma 1977.
- A. Occhetto, *A dieci anni dal '68,* Ed. Riuniti, Roma 1978.
- P. Bassi, A. Pilati, *I giovani e la crisi degli anni settanta,* Ed. Riuniti, Roma 1978.

Questa serie di volumi, di diversa mole e importanza, documentano a sufficienza l'ampiezza del dibattito aperto all'interno del Partito Comunista sulla questione giovanile, a partire dal 1977. Non mancano autocritiche e proposte di azione alternativa.

– AA. VV., *I dieci anni che sconvolsero il mondo,* Arcana Editrice, Roma 1978.

– G. MARTIGNONI, S. MORANDINI, *Il diritto all'odio, dentro, fuori, ai bordi dell'area dell'autonomia,* Bertani, Verona 1977.

Documenti, testimonianze, riflessioni sulla cultura della sinistra giovanile; mancano un po' di sistematicità e di completezza. Utile per la ricostruzione di un clima e di un contesto esperienziale.

– G. BESSARIONE, *Lambro/Hobbit, la cultura giovanile di destra in Italia e in Europa,* Arcana Editrice, Roma 1979.

Materiali, estratti di stampa, documentazioni piuttosto rapide e disorganiche, viste da sinistra e non presentate in visione critico-sistematica. Utile in mancanza di meglio.

– G. LUTTE ed altri, *La condizione giovanile,* Pistoia, Cooperativa Centro di Documentazione, Roma, Centro Cultura proletaria Magliana, 1979.

Raccolta di studi, a sfondo prevalentemente psicologico, sulla condizione degli adolescenti; soffre di una certa disorganicità; dice poco di veramente nuovo, trattandosi di un sussidio per gli studi universitari.

– D. DE MASI, A. SIGNORELLI, *La questione giovanile,* Angeli, Milano 1978.

Raccolta di studi, prevalentemente di natura sociologica, su i giovani e la politica, la violenza, l'economia, la cultura, il sesso, la città, con appendici bibliografico-documentaristiche.

– G. VIALE, *Il sessantotto tra rivoluzione e restaurazione,* Mazzotta, Milano 1978.

Rievocazione storico-ideologica della contestazione studentesca, vista da un protagonista e con gli occhi del « reduce » disilluso. Interessante come esempio di autocoscienza giovanile postuma.

– M. MONICELLI, *L'ultrasinistra in Italia,* Laterza, Bari 1978.

Utile contributo alla ricostruzione della mappa complessa della militanza politica giovanile, ancora in movimento.

NB. La bibliografia non vuole e non può essere esaustiva; tra il 1977 e il 1978 sono usciti molti libri sulla questione giovanile, che è difficile recensire per esteso.

Una buona fonte informativa, anche delle pubblicazioni meno importanti e delle documentazioni di base, resta sempre il Centro di Documentazione di Pistoia con le sue informazioni bibliografiche periodiche.

NOVITÀ ELLE DI CI

LA FAMIGLIA

Collana « Problemi d'oggi » - Stimoli culturali per giovani orientati al mondo del lavoro - n. 7 - pp. 64 (formato 21,5 x 27,5) L. 2.100

La Collana « Problemi d'oggi », corredata da « Schede di gestione del Linguaggio culturale », vuol superare i limiti del testo scolastico e, nello stesso tempo, far evitare il pericolo della improvvisazione, della frammentarietà, della asistematicità. Si propongono infatti, « Stimoli culturali » che, mentre lasciano spazio alla creatività, alla ricerca di contenuti più estesi e a metodi più rispondenti alle situazioni particolari, suggeriscono una precisa programmazione interdisciplinare e modulare di chiaro taglio professionale.

Destinatari sono i giovani e le giovani che si preparano ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Il fascicolo **LA FAMIGLIA** affronta il problema « Famiglia perché? Quale? », e le problematiche oggi più sentite: rapporto genitori-figli, divorzio, aborto, fidanzamento, secondo il metodo del « problem solving » (soluzione del problema) ed offre contenuti finalizzati al raggiungimento di precisi obiettivi: scoprire, scegliere e vivere i valori umani e cristiani presenti in una realtà familiare ben costruita.

SUSSIDI PER LA CATECHESI BIBLICA DEI FANCIULLI

PICCOLA BIBBIA DEL FANCIULLO

Mini-antologia biblica con disegni a 4 colori per la I e la II elementare.
pp. 80 - L. 600

IL LIBRO DI DIO

Antologia biblica illustrata per i fanciulli del II ciclo elementare.

1. ANTICO TESTAMENTO, pp. 96 - L. 450
2. PAROLE E MIRACOLI DI GESÙ, pp. 72 - L. 450
3. PASSIONE E RISURREZIONE. ORIGINI DELLA CHIESA, pp. 68 - L. 450

RACCONTIAMO L'ANTICO TESTAMENTO

Le grandi linee della storia della salvezza presentate in un linguaggio semplice ed accessibile, con continui spunti per l'attualizzazione e con numerose note per una lettura culturalmente seria e cristianamente feconda.
pp. 168 - L. 2.500

PARLIAMO DI GESÙ

Questo libro vuol aiutare a compiere una prima scoperta dei vangeli e della persona di Gesù.
pp. 144 - L. 1.700

LA BIBBIA A FUMETTI

Vuole fare conoscere la storia di Gesù attraverso la tecnica del fumetto. Il testo è stato preparato da esperti in Bibbia, in pedagogia, in catechesi.

1. GESÙ, FIGLIO DI MARIA
2. SUI PASSI DI GESÙ
3. GESÙ, IL MESSIA
4. LE LOTTE DI GESÙ
5. LA PASQUA DI GESÙ
6. LA NASCITA DELLA CHIESA

Ogni volume pp. 48 - L. 1.500

LA PRIMA BIBBIA

Si tratta di una originalissima iniziativa per la presentazione della Bibbia ai fanciulli della scuola elementare. La serie completa (che appare nelle principali lingue europee) comprende 8 volumetti che tracciano le tappe principali della storia della salvezza fino al suo culmine in Gesù.
Le principali e più qualificanti caratteristiche della collana sono le seguenti:

1. **La scelta dei testi:** che mira a trasmettere le conoscenze principali senza isolarle, ma cogliendole nella loro concatenazione cronologica e salvifica;

2. **Il linguaggio:** elementare, semplice e plastico e allo stesso tempo sempre fedele alla lettera e allo spirito del testo rivelato.

3. **Le illustrazioni:** seguono costantemente il testo biblico, ne aiutano la comprensione e l'approfondimento. Racconto e immagine sono strettamente legati in un linguaggio non accostato e ripetitivo, ma integrato in una struttura linguistica ed espressiva fortemente unitaria.

VOL. 1° - STORIE DI ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE - pp. 88 - **L. 1.500**
VOL. 2° - STORIE DI MOSÈ E GIOSUÈ
pp. 80 - **L. 1.500**
VOL. 3° - STORIE DEI RE IN ISRAELE
(imminente)

UNA BIBBIA PER OGGI

Testi e collages di Isa e Gianfranco Monaca

L'obiettivo di questa collana (che fra Antico e Nuovo Testamento prevede una ventina di albums) è il reinserimento della letteratura biblica nel flusso delle grandi letterature dell'umanità, superando la barriera dell'esclusione che l'ha confinata nell'ambito del « sacro » rendendola inappetibile a quanti hanno optato per una prospettiva di desacralizzazione.
La scelta del « collage » come strumento espressivo, introduce nella storia e nel racconto biblico elementi di attualità che ne sottolineano la realtà e la verità.
Sono pronti i primi quattro fascicoli (con una guida per una più proficua utilizzazione):

1° IL VIAGGIO DI ABRAMO - pp. 48 - **L. 1.600**
2° L'AVVENTURA DI GIUSEPPE - pp. 48 - **L. 1.600**
3° MOSÈ, IL LIBERATORE - pp. 48 - **L. 1.600**
4° UN REGNO PER DAVIDE - pp. 48 - **L. 1.600**

Guida ai quattro volumi pp. 48 - **L. 1.000**

RICERCHE

La domanda religiosa dei giovani

Prima relazione di una ricerca sociologica

A CURA DI GIOVENTÙ ACLISTA
E DELL'ISTITUTO DI SOCIOLOGIA
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ SALESIANA

Premessa

È opinione diffusa che si stia assistendo nel nostro Paese ad una « ripresa religiosa »; meno chiaro è quali siano i tratti caratterizzanti o gli aspetti quantitativi di tale fenomeno.
Per cogliere gli aspetti di fondo, qualitativi e quantitativi, l'Istituto di Sociologia della facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, in collaborazione con Gioventù Aclista e con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino), stanno conducendo una ricerca a campione, stratificato sul territorio nazionale che si concluderà entro l'anno.
Nella fase preparatoria della ricerca si è lanciata, alla fine del 1978, una pre-inchiesta i cui risultati sono stati già globalmente analizzati e sono ormai pronti per una prossima pubblicazione.
Il questionario della pre-inchiesta (v. testo in appendice) è stato incluso come inserto postale in una delle più diffuse riviste a matrice cattolica, « Dimensioni Nuove » (Ed. Elle Di Ci), che copre una vastissima area di giovani lettori.

IL CAMPIONE

Il campione di 600 giovani, individuato tra coloro che hanno compilato il questionario postale, è stato assai vario ed eterogeneo (hanno risposto da tutte le regioni italiane: da un'età minima di 15 anni fino ai 28 ed oltre; dai piccoli centri con meno di 1.000 abitanti, alle grandi città con oltre 500.000 abitanti, studenti, lavoratori, disoccupati ed inoccupati). Evidenzia però alcuni limiti, dovuti in primo luogo al fatto che gli inchiestati fossero lettori di una sola rivista.
Le caratteristiche del campione sono:
– un'alta concentrazione delle zone di provenienza settentrionali: 40,83% della regione nord-ovest; 28,33% del nord-est; 14% del Centro e 16,83% delle regioni meridionali e insulari;
– una prevalenza di giovani inferiori ai 20 anni: 36% hanno meno di 18 anni, e 32,50% sono dai 18 ai 20 anni, per un totale di 68,50%;
– una prevalenza di studenti (70,67%) rispetto ai lavoratori (12,83%);
– una prevalenza dei piccoli centri inferiori ai 10.000 abitanti (37%) che, con quelli dai 10 ai 50 mila (30,33%), formano il 67,33% di tutto il campione.
Premesse queste limitazioni di cui siamo pienamente consapevoli, presentiamo alcuni risultati.

RISULTATI DELLA RICERCA

Le aree

Le dieci domande aperte del questionario volevano sondare alcune aree particolarmente vive della problematica giovanile religiosa e cioè:

1) il rapporto fra religione, fede cristiana e sistemi di significato;

2) il rapporto fra fede cristiana, appartenenza istituzionale ed espressione rituale (individuale e comunitaria);

3) il rapporto fra fede cristiana, politica, etica (nuova qualità della vita) e cultura.

1. I sistemi di significato

La prima area, *sui sistemi di significato,* ha rilevato che l'84,83% dei soggetti crede che non si possa vivere senza una fede, contro l'8,17% che dice di poterne fare a meno.
Si sono approfonditi quindi diversi significati che la fede assume per i giovani e si sono trovate queste dimensioni:
– per il 50,50% dei soggetti la fede costituisce un sistema di significati che dà un senso alla vita, offre ideali, mete e scopi di vita per cui merita di sacrificarvisi;
– per il 23,83% dei soggetti la fede acquista una dimensione teologale progettuale, per cui l'uomo risponde al progetto di amore di Dio che fa la storia con l'uomo: è l'aspetto cristiano della dimensione religiosa;
– per il 17,17% avere fede significa credere nell'uomo, nelle sue possibilità, in se stessi e negli altri, continuando a lottare nonostante la sfiducia, per lasciare un'impronta di sé e del proprio passaggio sulla terra;
– per il 10,83% la fede svolge una funzione securizzante, di sostegno emotivo nella difficoltà, perché dà speranza e sicurezza contro la solitudine, costituisce un appoggio nei momenti di sconforto;
– per il 2% essa è alienazione inutile, è fuga dalla realtà, propria di persone deboli ed incapaci.
Tra gli altri significati attribuiti alla fede vi è anche quello di normativa per le azioni umane (5,83%), che esige coerenza e favorisce l'umanizzazione della persona, e di abbandono passivo di Dio (2,17%).

Quando poi i risultati sono stati approfonditi, analizzando la *differenza tra fede religiosa e le altre fedi,* si è notato:
– una chiara percezione della differenza (89%);
– una religiosità che fa appello a una vaga trascendenza, a un essere superiore, da cui tutto dipende, quasi un deismo naturalistico (44,83%);
– un atteggiamento che si richiama al Dio di Gesù Cristo, persona presente e agente nella storia sociale e personale, che responsabilizza l'uomo nel suo divenire (13%);
– una differenza (tra le più ripetute: 9,67%), relativa agli attributi delle fedi, che rileva come la fede religiosa sia più aperta e preoccupata dell'uomo, mentre le altre fedi sono più preoccupate del sistema.

Il lavoro su questa prima area è stato completato con *l'analisi delle motivazioni che spingono i giovani a credere.*
Sono stati categorizzati tre grossi tipi di bisogni:
– bisogni di tipo difensivo, passivo, securizzante, centrati sull'io, e quindi a nostro avviso ancora immaturi;
– bisogni di tipo esistenziale, che pongono la domanda di trascendenza;
– bisogni di tipo propulsivo, emotivo, centrati sugli altri e sulla società.
Tra i primi sono da segnalare bisogni vissuti particolarmente a livello adolescenziale, come il bisogno di appartenenza, di amicizia, di compagnia, di non sentirsi soli (25%); tra i secondi un profondo senso di sfiducia nella vita, nella società, e in se stessi, per il crollo degli ideali e degli idoli proposti da tutti (22,17%); infine bisogni di sicurezza personale, di sostegno, di protezione, e ciò che è più importante, di ricerca di identità nel rapido cambio dei modelli (20,33%).
I bisogni di tipo esistenziale sono stati sentiti dal 53% dei soggetti; un risultato consistente, ma neppure molto alto se si considera l'importanza di questo tipo di problematica per la maturazione della persona.
Per i bisogni di tipo progettuale si sono avuti questi risultati:
– il 24% è spinto a ricercare nella fede una nuova concezione sia della vita, che della persona, che della società;
– il 5% si vuole impegnare in un progetto di cambiamento storico della società;
– il 14,17% fa riferimento ad un progetto di salvezza totale, trascendente ed escatologica (« al di là del nostro mondo » e oltre la morte);
– il 5,50% si riferisce esplicitamente a Gesù Cristo come fondamento dell'impegno per la storia, per l'uomo: « È Cristo che dà significato a quello che siamo », « ci dà la forza

di amare e di sentirci amati », « è l'unico che offre proposte forti e sconvolgenti ». L'interesse per la persona di Cristo è segno di una precisa socializzazione; tuttavia, nello stesso tempo, sembra ancora molto incerta e precaria: si pensi che tali percentuali si riferiscono a giovani che già in qualche modo sono sensibili a un discorso religioso e già lo conoscono con una certa sistematicità.

2. Fede e Chiesa

La seconda area di analisi riguarda i *rapporti tra fede cristiana, appartenenza istituzionale ed espressione rituale* (*individuale e/o comunitaria*).
Dei giovani che hanno risposto al questionario, poco meno della metà (49,17%) ritiene che la fede debba essere vissuta tanto sotto l'aspetto personale quanto sotto quello comunitario.
Il 41,50% del campione raggruppa invece giovani che ritengono sia da privilegiare l'*aspetto comunitario* della fede.
Solo il 5,67% pensa che la fede sia un fatto strettamente personale.
All'interno del suddetto 49,17% troviamo un universo che si distribuisce abbastanza similmente tra maschi (55,93%) e femmine (42,71%), considerata la relativa preponderanza dei primi nel campione inchiestato.
Per l'età si rileva una concentrazione nelle fasce più giovani, vale a dire tra gli inferiori ai 18 anni (30,85%) e tra quelli di 18-20 anni (35,93%).
Quanto all'occupazione, alla località di abitazione, alla regione di appartenenza, si tratta essenzialmente di studenti, di abitanti dei centri più piccoli, di appartenenti all'Italia del nord-ovest.
A proposito delle motivazioni sulla scelta del modo o dei modi di vivere la fede, la maggioranza degli intervistati riconosce che la « comunità » funziona come « luogo di aiuto e di confronto » (il 39,83% dei casi); mentre il 30,83% considera « l'esperienza comunitaria conseguente a quella personale ».
In riferimento all'« *appartenenza alla Chiesa, considerata anche come una istituzione sociale* », vengono menzionati per lo più i vantaggi di tale appartenenza: il 37,33% dei soggetti la ritiene uno « stimolo alla maturazione e alla responsabilità verso la collettività » e il 24% un fattore di « rafforzamento della coscienza della identità: Chiesa è motivo di testimonianza ».
Un quarto circa del campione, il 23%, vede la Chiesa come una « istituzione superata, conservatrice, dogmatica ».
Si rileva, entro certi limiti, che se i maschi imputano alla Chiesa soprattutto la mancanza di coerenza con il Vangelo (67,27%), l'universo delle donne avverte per lo più la propria estraneità dai riti e dalle tradizioni della Chiesa « ufficiale » (55,56%).
Rispetto alla « *necessità della fede di esprimersi in parole, gesti, comportamenti rituali* », il 68,80 sembra favorevole a tali manifestazioni esterne, anche se con varianti in parti significative; mentre il 31,83% di opinione decisamente contraria.
Tra i giovani inchiestati emergono problematiche che vanno ben più in là del semplice dato quantitativo. Attraverso l'analisi linguistica delle risposte al questionario è possibile rilevare una certa ricchezza di contenuti, oltre che la disponibilità di questi giovani a porsi questioni di fede.

3. Rapporto fra politica, etica, cultura e fede

Si coglie tra i giovani che hanno risposto al questionario un nuovo rapporto tra fede e politica, fede ed etica, fede e cultura. Si rileva questa tendenza di fondo: la politica costituisce sempre meno il riferimento principale della fede e viene progressivamente sostituita dall'etica, ossia dal rapporto con i bisogni, con una nuova qualità della vita.

a) Per quanto riguarda il *rapporto fede-politica* vi è un atteggiamento meno problematico rispetto al decennio 1968-78 appena concluso. Il 20% delle risposte rivela una disponibilità all'impegno storico inteso in termini molto più generici che nella tradizionale prassi politica (solo il 9% infatti pone in primo piano i problemi derivati dai contrasti con la gerarchia ecclesiastica, che erano all'ordine del giorno negli anni scorsi).
Più problematici risultano invece i rapporti del credente con i partiti e le ideologie su cui insiste il 22% delle risposte al questionario. Ma si tratta di una vasta gamma di atteggiamenti che vanno dal rifiuto delle ideo-

logie « atee » al rifiuto dei partiti e della politica « tout court ».
L'11% delle risposte mette in rilievo l'antitesi tra la fede e le esigenze attuali della società, mentre il 24,5% insiste sul coraggio della testimonianza di fede in un ambiente che si presenta ostile oppure sulla necessità di dare segni della propria presenza cristiana. Infine — ed è il tema sul quale si è concentrato il 40,17% delle risposte — si insiste molto sulla coerenza di fondo nelle scelte di una fede autenticamente vissuta nella storia.

b) Per quanto riguarda il *rapporto tra fede e cultura* emerge la visione pluralistica di chi ritiene che la fede possa incarnarsi in più e diverse culture: è quanto afferma il 38,17% delle risposte, mentre il 24% sostiene che la fede ammette un unico modello culturale. Il rimanente del campione non ha risposto o non è stato in grado di rispondere.
Ma meglio spiega le differenze l'analisi delle motivazioni che sono state portate a questo proposito dai giovani inchiestati.
Il 6% sostiene che la fede deve avere una unica traduzione culturale, ma ciò viene inteso come fine e non come necessità immediata.
Il 6,33% sostiene invece che, essendo unico il Vangelo, deve essere omogeneo il comportamento di coloro che vivono il messaggio di Cristo.
Il 10,5% delle risposte sostiene che l'unico modello è Gesù Cristo.
Il 23,3% si concentra attorno ad una visione pluralistica, che pone in rilievo l'individualità e l'originalità della fede.
L'8,8% sostiene che la fede deve adattarsi a ogni tipo di società e quindi sono necessari più modelli culturali, perché un unico modello opprimerebbe l'uomo.
L'8,3% ritiene che l'unica fede in Cristo può animare una pluralità di modelli culturali, sociali, etici.

c) A proposito del *rapporto fede-etica* soltanto il 3% sostiene che non vi sia alcuna relazione tra i due termini.
Il 66,17% ritiene invece che la fede si ricolleghi in qualche modo ai comportamenti morali.
Si nota comunque in generale una certa distanza tra i giovani che hanno risposto al questionario e la Chiesa-istituzione: il 3,17% ha insistito sull'esigenza di autonomia e indipendenza dai dogmi della Chiesa; il 7,67% insiste sulla priorità della fede e della coscienza personale; il 3% richiama l'esigenza di una fede liberante e adeguata ai tempi; il 29,33% — pur superando una visione integrista che riduce ogni scelta etica a un'espressione diretta e immediata della fede — sottolinea tuttavia la necessità di una coerenza tra fede ed etica che si sostanzi anche di segni visibili.
Non mancano però anche coloro che sostengono l'esigenza per i credenti di agire in conformità con i dogmi della Chiesa (6%).
Il 9,17%, poi, ritiene che la vita sia riflesso (passivo) della fede. Ma ad essi si contrappone un 6,67% che vede invece la vita come testimonianza attuale della fede.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dai dati sembrano emergere alcune tendenze significative, che *la ricerca a campione stratificato* — che si sta conducendo sul territorio nazionale e che verrà ultimata entro l'anno — *dovrà verificare.*

a) Rimane centrale per quasi tutti i giovani del campione la tendenza a strutturare la propria vita sulla base di una fede, ma questa sembra identificarsi sempre meno con una autentica fede cristiana. È una fede secolarizzata, che risponde per lo più a bisogni difensivi e securizzanti.
Tuttavia non manca la visione progettuale di una fede incarnata.

b) Siamo di fronte, in genere, a diverse « religiosità giovanili », dato che non pare possibile ricostruire un universo religioso unitario nel campione inchiestato. In particolare molti giovani privilegiano l'aspetto comunitario della fede, ma lasciano sullo sfondo l'appartenenza o la identificazione con la Chiesa-istituzione.

c) Questo distacco emerge soprattutto nei rapporti tra fede ed etica, all'interno dei quali si coglie una concezione soggettivistica che privilegia nettamente la coscienza personale rispetto ai « comandi » esterni. Si nota, del resto, la progressiva sostituzione dell'etica alla politica — divenuta generico impegno sociale — come principale referente della fede.

d) A conferma di religiosità prevalentemente conciliari e non integriste, emerge infine il riconoscimento del pluralismo di modelli culturali assimilabili dal credente.

Appendice

UNA RICERCA SULLA RELIGIOSITÀ GIOVANILE

Organizzata dall'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione (UPS) di Roma, in collaborazione con Gioventù Aclista e con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To).

In preparazione a una prossima ricerca sulla religiosità dei giovani ti invitiamo a rispondere al presente questionario, che ha lo scopo di fornire indicazioni, temi, suggerimenti. Ti ringraziamo per la cortese attenzione.

1. Credi che si possa vivere senza una fede (a prescindere che sia religiosa o non)?
Che cosa significa per te avere una fede?
2. In che cosa si diversifica la fede « religiosa » dalle altre fedi?
3. Quali sono le motivazioni e i bisogni che spingono i giovani a credere?
4. L'esperienza religiosa di ognuno di noi ha una sua « storia » più o meno lunga e complessa. Quali sono, in senso positivo o negativo, i fatti decisivi (avvenimenti, persone, esperienze) della *tua* storia religiosa?
5. Ritieni che la fede si debba vivere come una esperienza strettamente personale oppure come una esperienza comunitaria? Perché?
6. Quali problemi comporta per un giovane credente l'appartenenza a una chiesa, cioè a una comunità di credenti che è anche *istituzione* sociale?
7. Quali sono i problemi che si presentano a un credente impegnato in attività sociali e/o politiche?
8. Secondo te, ci sono o ci devono essere rapporti tra il « credere » e il comportarsi in un determinato modo nel campo della morale (ad esempio, riguardo alla sessualità, ai rapporti interpersonali, alla giustizia sociale, ecc.)?
9. Secondo te, una fede religiosa si può (o si deve) tradurre in *uno* solo oppure in *più* modelli di uomo e di società? Perché?
10. La fede deve necessariamente esprimersi in parole, gesti, comportamenti rituali? Perché?

Aggiungi, se vuoi, suggerimenti e riflessioni che ritieni utili alla nostra ricerca.

Maschio ☐ / Femmina ☐
Età (anno di nascita)... / Lavoratore ☐ / Studente ☐ / Studente e lavoratore ☐ / Disoccupato-inoccupato ☐
Abito in una località che ha: meno di 10.000 abitanti ☐ / tra 10.000 e 50.000 ☐ / tra 50.000 e 100.000 ☐ / tra 100.000 e 500.000 ☐ / più di 500.000 ☐

L'UOMO AUDIOVISIVO

Ed 6 - 48 fotogrammi - cassetta di sonorizzazione sincronizzata 10'10"
Montaggio e testo a cura di J. Ferrés, M. Comoglio e B. Bartolini - Fotografia di Mario Perinetti
Filmina L. 5.000 - Diapositive L. 11.500 - Cassetta di sonorizzazione L. 3.800

Contenuto: L'uomo cambia. Sembra un'affermazione scontata. Ma come è cambiato? Chi e che cosa l'hanno cambiato?
Il montaggio non vuole affrontare esaurientemente tutto il problema, ma solo ciò che si riferisce alle recenti scoperte e applicazioni dell'elettronica all'immagine. L'uomo moderno ha esteso i suoi sensi (vista, udito, occhi, tatto...), ha maggiori possibilità di comunicazione (in quantità e in profondità), ha aumentato le sue possibilità di informazione e responsabilità; può rimanere anche sommerso dalle nuove scoperte e diventare alienato, anonimo, dominato, senza sapere da chi e da che cosa...
I preadolescenti e i giovani hanno un grande bisogno di prendere coscienza dei meccanismi della società in cui vivono, dei condizionamenti a cui sono sottoposti, dei valori e dei disvalori, dei pericoli e delle opportunità loro offerte.
L'audiovisivo risponde a questa esigenza di coscientizzazione.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

« DIAGROUP »

È la prima rivista in diapositive.
Esce ogni due mesi come supplemento di « Catechesi ».

Educatori ed operatori pastorali fanno oggi sempre più uso dell'immagine nella loro opera. Sono perciò diventati più esigenti sulla qualità delle immagini. Chi vuole « comunicare » in modo creativo con l'immagine ha bisogno di materiale sempre nuovo, tecnicamente e linguisticamente differenziato.
A queste esigenze vuole rispondere

«DIAGROUP»

— È una pubblicazione periodica: ogni due mesi gli educatori possono aggiungere 24 diapositive alla loro dieteca.

— È una selezione rigorosa di immagini scelte con un criterio estetico e linguistico.

— È una collezione molto varia per forma e contenuto.

— È una serie di sei montaggi di 24 diapositive ciascuno che sviluppano un tema: offre perciò una prima utilizzazione immediata.

— È uno strumento attivo nelle mani degli educatori e dei gruppi per creare nuovi montaggi.

— È accompagnata da un fascicolo-guida, con articoli per l'educazione al linguaggio dell'immagine e con proposte concrete per la scuola di lingua italiana, di religione, di educazione artistica e per l'interpretazione visiva di brani musicali. È perciò uno strumento per il lavoro interdisciplinare.

I TEMI PER L'ANNO 1980 SONO:

Hc 1 **La parabola della vita** (gennaio-febbraio)
Hc 2 **Soli e insieme** (marzo-aprile)
Hc 3 **Ricerca di libertà** (maggio-giugno)
Hc 4 **Davanti al futuro** (luglio-agosto)
Hc 5 **Possiamo sperare?** (settembre-ottobre)
Hc 6 **Vivere in due** (novembre-dicembre)

ABBONAMENTO: per l'Italia L. 27.000; per l'Estero L. 40.000
un numero L. 6.500.

RICERCHE

Chiesa e insegnamento della religione

Punti di vista di giovani studenti

SILVANO SARTI

Premessa

In una precedente nota abbiamo commentato alcune prese di posizione su problemi di fede e di vita da parte di studenti delle scuole secondarie superiori di Bassano del Grappa.[1] Ricordiamo che i dati furono raccolti all'inizio dell'anno scolastico 1977-78. Dei 2278 (46,8% M; 53,2% F) studenti che compilarono il questionario, la maggioranza si riconosceva cattolica con pratica abituale (53,8%) o « saltuaria » (29,5%); il 10,7% dichiarava di non considerarsi cattolica; il resto non rispondeva. L'età andava dai 14 anni circa ai 19-20.

Intendiamo qui presentare qualche altro dato riguardante l'atteggiamento verso la Chiesa e l'insegnamento della religione.

ATTEGGIAMENTO VERSO LA CHIESA

Riporteremo alcuni dati riguardanti l'interesse per la missione e l'attività della Chiesa, la concezione che se ne ha e il suo dovere di intervento su alcuni problemi.

I RISULTATI OTTENUTI

Tra i possibili *temi* da trattare durante l'insegnamento della religione venivano segnalati: *missione e opera della Chiesa nel mondo; cambiamenti in atto nella Chiesa.* Al primo tema si dichiara interessato il 10,8% degli intervistati, al secondo il 7,3%.

Richiesti, in altra parte del questionario, di pronunciarsi sull'*origine e missione della Chiesa,* i giovani si esprimono nei termini riportati nella tabella 1.

[1] S. SARTI, *Alcuni problemi di fede e « ideali » di vita di giovani studenti,* in « Catechesi », 1979, n. 11, giugno-luglio, pp. 41-47.

Tabella 1:
La Chiesa è stata fondata da Gesù Cristo per salvare gli uomini
(percentuale di indicazioni per « posizione » religiosa)

« Posizione religiosa »	Credo	Ho dei dubbi	Non credo	Non mi sono posto il problema (o n.r.)
Cattolici praticanti abituali	69,3	20,9	0,8	9,0
Cattolici praticanti saltuari o non praticanti	55,5	31,4	6,0	7,1
Non cattolici	26,7	33,3	30,5	9,5
TOTALE	59,7	26,1	5,8	8,4

La maggioranza accetta (almeno in teoria) la dottrina sull'origine e missione della Chiesa, mentre il 5,8% la rifiuta esplicitamente. Un quarto circa degli intervistati dichiara invece di nutrire dubbi in proposito. (Alle differenze per « posizione » religiosa si accennerà più avanti).

Per quanto riguarda *il dovere della Chiesa di pronunciarsi su alcuni problemi,* si hanno le risposte riportate nella tabella 2.

Tabella 2:
Secondo te, la Chiesa ha il dovere di prendere posizione sulle questioni seguenti
(distribuzione percentuale delle risposte)

Questioni	Presente ricerca			Universitari 1964		
	Sì	No	Non so o n.r.	Sì	No	Non so o n.r.
Educative	74,3	12,9	12,8	77,8	14,8	7,4
Sessuali	46,6	29,5	23,9	61,6	21,2	17,2
Matrimoniali	67,0	17,3	15,7	76,0	16,0	8,0
Politiche	14,5	61,4	24,1	14,6	72,4	13,0
Di morale professionale	45,9	19,8	34,3	52,2	24,8	23,0
Sociali	62,5	8,3	29,2	—	—	—

Tre intervistati su quattro ammettono il dovere di intervento su questioni educative. Una percentuale inferiore, ma sempre largamente maggioritaria, è dello stesso avviso per i problemi di morale matrimoniale e sociale. Altrettanto decisa è l'opposizione a interventi in campo politico, mentre per le questioni sessuali e di morale professionale i pareri sono più dispersi.

Nella tabella 2 riportiamo anche le percentuali ottenute ponendo la stessa domanda a studenti universitari romani una quindicina di anni or sono.[2]

Come si vede, sono praticamente immutate le percentuali di coloro che riconoscono un dovere della Chiesa di pronunciarsi su problemi educativi. Qualche variazione si osserva a proposito delle questioni matrimoniali, politiche e di morale professionale, nel senso che fra i giovani della presente inchiesta sono più numerosi gli incerti. Consistente è invece il cambiamento di posizione a proposito delle questioni sessuali: al 61,6% favorevole fra gli universitari di 15 anni or sono, si contrappone il 46,6% degli studenti della presente ricerca.

[2] S. SARTI, *Giovani universitari di fronte alla Chiesa e al Concilio,* Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche e Attuariali, Roma 1964, pp. 124.

ALCUNE OSSERVAZIONI SUI DATI

Come per i dati pubblicati precedentemente, accenneremo qui ad alcune differenze per sesso, età, posizione religiosa.
Non esistono sostanziali differenze per quanto riguarda l'interesse per la Chiesa in genere (sua missione, cambiamenti), anche se i cattolici praticanti abituali segnalano più frequentemente degli altri (13,2% di indicazioni) la « missione e l'opera della Chiesa » come possibile tema da trattare nell'insegnamento della religione.
Circa l'origine e la missione della Chiesa non vi sono diversità di posizione per sesso, mentre l'adesione alla affermazione proposta diminuisce con l'età (dal 72,8% dei 13-14 anni al 52,6% dei 17-18 a.).
Chiarissimo è anche il legame fra le risposte alla domanda e la « posizione » religiosa, come dimostrano eloquentemente i dati della tabella 1.
Infine, riguardo alla presa di posizione sui problemi riportati nella tabella 2 si possono fare queste osservazioni:

– non ci sono differenze nelle prese di posizione di ragazzi e ragazze, se non riguardo ai problemi sessuali, a proposito dei quali si hanno le seguenti percentuali di risposte:

	Sì	No	Non so o n.r.
Maschi	50,4	27,1	22,5
Femmine	43,2	31,6	25,2

– i consensi (i « sì ») tendono a diminuire con l'età per tutte le questioni, tranne le politiche, dove le posizioni sono sostanzialmente le stesse in tutti i gruppi;
– anche qui le risposte sono evidentemente collegate alla « posizione » religiosa.
I cattolici praticanti rispondono in modo affermativo in percentuali consistentemente più elevate rispetto agli altri due gruppi. Solo nel campo della politica i loro « sì » sono praticamente sul livello degli altri gruppi: 15,8%.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Sono state riproposte alcune domande di un questionario utilizzato alcuni anni or sono per una vasta e sistematica ricerca sulle opinioni di studenti, insegnanti e genitori circa l'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore.[3]

I RISULTATI

Nella tabella 3 riportiamo i valori medi delle valutazioni di alcuni motivi a favore o contro l'insegnamento della religione.
Gli intervistati erano invitati a pronunciarsi sui singoli motivi, scegliendo su una « scala » di giudizio che andava da 1 (accordo completo) a 4 (disaccordo completo).
Le proposizioni che incontrano maggiori consensi riguardano il valore formativo dell'insegnamento della religione: mezzo efficace per educare alla scelta dei valori e formare la coscienza (n. 9); elemento essenziale per la formazione del carattere (n. 3).
Anche il valore culturale dell'insegnamento della religione (n. 1: mezzo per trasmettere valori...; n. 5: occasione per affrontare i grandi problemi dell'uomo) è abbastanza apprezzato. D'altra parte le proposizioni che mettono esplicitamente sotto accusa l'insegnamento della religione, sia perché ritenuto una forma di dogmatismo (n. 7), di mortificazione della libertà (n. 4) o uno strumento di potere di cui si servirebbe la Chiesa per intromettersi nello Stato (n. 2), sono chiaramente rifiutate dalla maggioranza degli intervistati.

[3] G. C. Milanesi, *Giovani studenti italiani di fronte all'insegnamento della religione: un contributo sociologico*, in Aa. Vv., *Scuola e religione/2.* Situazione e prospettive in Italia, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1973, pp. 15-45.

Tabella 3:
Atteggiamento verso l'insegnamento della religione: valori medi delle valutazioni secondo la posizione religiosa

Proposizioni	Posizione religiosa				Ricerca MILANESI
	Cattolici praticanti abituali	Cattolici praticanti saltuari	Non cattolici	TOTALE	
1. L'insegnamento della religione è un mezzo per trasmettere valori che fanno parte della cultura e della tradizione italiana (nel campo del pensiero, dell'arte, della letteratura, del costume)	2,33	2,34	2,76	2,38	2,26
2. L'insegnamento della religione è uno strumento di potere con cui la Chiesa cerca di intromettersi nello Stato	3,47	3,06	2,67	3,18	2,91
3. L'insegnamento della religione è un elemento essenziale per la formazione della personalità	1,66	2,06	3,08	1,95	2,07
4. L'insegnamento della religione va contro la libertà di religione, di insegnamento e di coscienza della Costituzione italiana	3,23	2,98	2,29	3,04	3,04
5. L'insegnamento della religione costituisce un'occasione unica per affrontare i grandi problemi dell'uomo	2,05	2,40	3,14	2,31	2,47
6. L'insegnamento della religione è un controsenso: la religione non s'insegna ma si vive	2,26	2,07	1,82	2,12	2,05
7. L'insegnamento della religione è una forma d'indottrinamento dogmatico e autoritario che impedisce la libertà di pensiero	3,49	3,11	2,30	3,22	3,16
8. L'insegnamento della religione è il fondamento e il coronamento di tutta l'educazione	2,15	2,55	3,45	2,45	2,50
9. L'insegnamento della religione è un mezzo efficace per educare alla scelta dei valori e formare la coscienza	1,57	1,97	2,89	1,87	2,00

I risultati sono simili, nella sostanza, a quelli ottenuti in passato e si può quindi ritenere ancora valida l'impressione di un atteggiamento « sostanzialmente alieno dall'accettare i motivi polemici avanzati da più parti contro l'insegnamento religioso » e il riconoscimento della « portata formativa ed educativa dell'insegnamento stesso ».[4]

ALCUNE OSSERVAZIONI

Non ci sono differenze rilevanti nel modo di rispondere di ragazzi e ragazze, anche se queste ultime tendono a respingere più decisamente l'accusa di illiberalità (n. 4) e apprezzano un po' meno l'insegnamento come « fondamento e coronamento dell'educazione » (n. 8).

Diversità di atteggiamento si hanno per gruppi di età, nel senso che i giovanissimi (13-14 anni) sono più disposti ad accettare le valutazioni positive e a respingere le negative (2 e 4 in particolare).

I dati relativi alla posizione religiosa sono

[4] G. C. MILANESI, *o.c.*, p. 21.

riportati nella tabella 3. Appare evidente, anche in questo caso, lo stretto legame tra la posizione religiosa e l'atteggiamento verso l'insegnamento della religione. C'è da osservare, in particolare, che le posizioni del gruppo di coloro che si considerano « non cattolici » si distinguono chiaramente da quelle degli altri due gruppi.
Volendo sintetizzare le risposte in base al peso da attribuire alle prese di posizione secondo l'appartenenza ai tre gruppi, si otterrebbe un punteggio medio che permette di collocare i tre gruppi in questo modo, lungo una ipotetica scala di atteggiamento, in cui i gradini elevati indicano più dichiarata opposizione:

Posizione:	cattolici praticanti abituali	cattolici praticanti saltuari	non cattolici
X	,03	,89	3,02

Si ha quindi una evidente conferma della impressione ricavata dal confronto dei valori medi per singole proposizioni riportati nella tabella 3.

RILIEVI CONCLUSIVI

Le domande sottoposte agli studenti intervistati non costituiscono, ovviamente, un campione rappresentativo dei punti di vista da cui i giovani possono guardare alla Chiesa, alla sua missione e in particolare all'insegnamento della religione.
I risultati ottenuti contengono tuttavia utili elementi e spunti di riflessione per una migliore conoscenza dell'atteggiamento dei giovani.

Quanto al sesso e alla provenienza

Un primo elemento da sottolineare è la sostanziale convergenza di valutazione da parte di ragazzi e ragazze. (Questa convergenza si nota anche esaminando le risposte secondo la provenienza degli studenti: Bassano o altri comuni).
Le prese di posizione sugli argomenti proposti riflettono quindi atteggiamenti abbastanza diffusi e condivisi sia in campo maschile e femminile che nei diversi ambienti.
La comune esperienza scolastica, oltre ad altri fattori, può essere stata un elemento determinante per il maturare di questa situazione. Da un punto di vista « operativo » tuttavia interessa più il dato di fatto che le possibili spiegazioni dello stesso. Le prese di posizione sui diversi punti (natura e missione della Chiesa, accettazione o rifiuto del suo intervento a seconda dei campi in cui potrebbe verificarsi...) costituiscono infatti utilissimi punti di riferimento per l'impostazione di un insegnamento della religione — a prescindere dal luogo in cui si svolge — adeguato ai bisogni degli interessati. (In altro contesto si direbbe che la conoscenza della situazione di partenza è un indispensabile requisito per impostare adeguate strategie in vista del conseguimento di determinati obiettivi).

Quanto alla « posizione religiosa »

All'« omogeneità » per senso e provenienza, si contrappone chiaramente la diversità di valutazione a seconda della posizione religiosa degli intervistati. Questa variabile è stata costruita in base alla risposta degli studenti e rappresenta quindi una « misura » piuttosto soggettiva e generica della situazione da questo punto di vista.
Le evidenti diversità di risposta a seconda del gruppo di appartenenza costituiscono tuttavia, almeno ci sembra, una conferma della serietà e coerenza con la quale gli intervistati hanno risposto.
Se questa interpretazione è fondata, ne con-

segue che la composizione del gruppo per « posizione religiosa » e il relativo modo di rispondere ai diversi quesiti concorrono a delineare quantitativamente (percentuale di appartenenti ai diversi sottogruppi) e qualitativamente (accettazione o sensibilità agli argomenti proposti) gli interlocutori dell'insegnamento della religione. E anche questo può rappresentare un fattore non secondario per la concretezza e l'efficacia dell'insegnamento stesso.

Quanto alla persistenza nel tempo

Altro argomento di riflessione potrebbe offrire l'osservata persistenza nel tempo di alcuni atteggiamenti. Si pensi, per esempio, alle prese di posizione degli universitari romani e degli studenti della presente ricerca sul dovere di intervento della Chiesa in campo educativo e politico (cf tab. 2). Oppure all'atteggiamento dei diretti interessati verso l'insegnamento della religione nella scuola, a distanza di alcuni anni (cf tab. 3).
Si tratta, è evidente, di confronti episodici che non permettono generalizzazioni. Si può tuttavia almeno sottolineare, a partire da essi, l'interesse e l'utilità di confronti del genere. Essi infatti permetterebbero di individuare il persistere (come negli esempi riportati) o il mutare di atteggiamenti (come potrebbe essere il caso degli interventi in campo sessuale: cf tab. 2) di cui si deve tener conto per i risvolti che possono avere sia dal punto di vista teorico (chiarificazione dei princìpi) che pratico (interpretazione di atteggiamenti e comportamenti).
Confronti di questo tipo richiederebbero però una documentazione continuata e raccolta con criteri rigorosi. Un obiettivo questo non facile da raggiungere, ma neppure impossibile, soprattutto se i diretti interessati sono convinti dell'utilità di un impegno del genere. Sarebbe questo, d'altra parte, un modo per « conoscere a fondo » le necessità dei destinatari dell'insegnamento della religione, facendo ricorso, come suggerisce il Concilio, « a tutti i mezzi opportuni, e specialmente alle indagini sociali » (« Christus Dominus », n. 16).

SOLITUDINE E PRESENZA (15726)

Incontro con il malato
Mario Alberton - Collana « Evangelizzazione e Sacramenti » 13 - pp. 276 - L. 5.000

Contenuto: L'uomo non merita mai tanto rispetto come quando il dolore lo indebolisce, gli toglie i mezzi di difesa, lo diminuisce e rischia di annientarlo. L'ospedale è una concentrazione di sofferenze, ed è costruito appositamente per l'uomo sofferente: questi deve dunque, anche nella sua malattia, trovarsi all'ospedale come a casa sua e, nel suo dolore stesso, restare sempre un uomo. L'ospedale deve essere per l'uomo, e non viceversa. La persona umana è il fondamento, il fine e il soggetto di ogni istituzione. Questo libro si presenta come una concretizzazione di questa regola d'oro. Teologia e pastorale collaborano insieme per sottolineare la dignità del malato, immagine di Cristo, e la grandezza del servizio che gli rendono coloro che lo curano. Tutto deve tendere alla reciprocità all'incontro tra il malato e colui che lo serve. Perciò è necessario un dinamismo di amore, che nulla toglie all'elemento umano. Che cosa sarebbe la perfezione tecnica senza la comunione delle persone?
Si tratta, per così dire, di trasformare l'ambiente, trasformando l'uomo che vive in esso, poiché tutta la realtà dell'ambiente ospedaliero è chiamata ad essere ricapitolata in Cristo.
Questo saggio vuole portare un contributo alla realizzazione della promozione e della salvezza dell'uomo, sul piano della vita quotidiana.
Esso è indirizzato non solo a tutti coloro che sono interessati alla pastorale e al servizio dei malati, ma anche a chi vuol comprendere il mistero della sofferenza umana nell'ottica del mistero dell'Incarnazione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

RICERCHE

I giovani e la morale

Indagine sull'evoluzione dei giudizi morali nei giovani

NICOLA CRINITI

Dal 1960 in poi ci sono stati in Italia diversi tentativi di rilevare l'atteggiamento dei giovani di fronte ad alcune azioni moralmente discutibili.
L'aver usato spesso strumenti identici e confrontabili ha permesso di seguire l'evoluzione di tale atteggiamento.
Il presente contributo, più che sottoporre a verifica nuove ipotesi, vuole confermare i risultati ottenuti in precedenza, applicando la medesima scala in vari ambienti della Regione Calabrese.
Dopo aver passato in rassegna i risultati delle precedenti indagini, li metteremo a confronto con quelli della nostra ricerca.

Le precedenti ricerche

Punto di partenza del nostro studio è l'indagine svolta da P. G. GRASSO nel 1961. L'Autore, applicando una scala di giudizio di 50 proposizioni a 758 studenti italiani dell'ultimo anno di scuola secondaria superiore (66,8% M e 33,2% F), arrivò alla conclusione che la sostanza della matrice culturale-morale della gioventù italiana restava ancora cattolica e latina (P. G. GRASSO, 1966, p. 42). Tuttavia egli affermava: « la rottura della unità culturale-morale è un fatto compiuto, anche se permane per singoli valori morali in cambiamento... una situazione di *transizionalità* e quindi di esitazione e di resistenza » (*Ibidem,* pp. 42-43). I settori più interessati al movimento di innovazione culturale erano quelli della moralità sessuale-familiare e quello dei valori di « rispetto della vita » e di giustizia.
Nel 1970 G. C. MILANESI presentava la medesima scala a 5231 studenti di scuola secondaria superiore (59,6% M e 40,4% F) allo scopo di compiere un sondaggio di controllo (G. C. MILANESI, 1968-1970). Egli arrivò alla conclusione che la fondamentale continuità culturale tra matrice morale dei giovani e matrice « cattolica e latina » tradizionale sembrava ormai chiaramente compromessa in modo più netto di quanto aveva trovato P. G. Grasso, anche se la rottura non era ancora definitiva e totale. I valori della moralità sociale avevano un posto centrale; i valori religiosi, quelli dell'area sessuale-familiare e della moralità personale erano nettamente meno influenti ma non definitivamente emarginati (cf G. C. MILANESI, 1970, pp. 587-588).

A queste due ricerche aggiungiamo quella di T. TENTORI (1970) e quella di G. MUSIO (1969); l'una svolta tra 111 studenti dell'università di Roma (27% M e 73% F), l'altra fatta tra 200 studenti delle scuole secondarie superiori nella Barbagia (Nuoro).
Come le precedenti, anche queste due ricerche mettevano in evidenza un movimento di innovazione culturale che interessava specialmente i valori sociali (verso i quali c'era una maggiore sensibilità) e quelli della sfera reli-

giosa e sessuale (verso i quali c'era minore severità di giudizio).

Dopo il 1970, l'argomento è stato oggetto di nuove ricerche.
P. G. Grasso, usando una nuova scala di 16 proposizioni, portò avanti, nel 1969-70, un'inchiesta tra 1500 giovani del Friuli-Venezia Giulia (49% M e 51% F).
Egli trovò come disposizione morale più fondamentale del giovane italiano « una moralità naturale, legata a un intuitivo senso del giusto, comportante un compassionevole riguardo per il debole e la severa condanna di chi abusa della forza e del potere » (P. G. Grasso, 1971, p. 200).
Preminenza quindi del rispetto della persona individuale. « I valori religiosi, pur conservando una certa risonanza morale, sono considerati meno cogenti o moralmente rilevanti che non quelli della giustizia interpersonale e societaria » (*Ibidem,* pp. 197-198). « Chiara crisi dei valori sessuali-familiari » (*Ibidem,* p. 199).

Lo stesso risultato venne confermato da un'altra ricerca condotta dallo stesso P. G. Grasso nel 1974 tra 2941 studenti (51% M e 49% F), di scuola secondaria superiore, distribuiti in diverse regioni d'Italia (P. G. Grasso, 1974) e da un'altra ancora condotta dallo stesso P. G. Grasso fra 1050 studenti (P. G. Grasso - L. De Iorio, 1977).
Si notava in quelle ricerche un rovesciamento di posizioni morali, che portava a « prevalere una nuova sintesi culturale centrata sui valori della persona individuale e del gruppo societario, con la decadenza dei valori morali del sacro e del sessuale istituzionalizzato » (*Ibidem,* p. 68).
Alla stessa conclusione arrivava A. Celli con 1698 studenti della scuola secondaria superiore della provincia di Arezzo (48,5% M; 46,3% F; 5,2% n.i.) (A. Celli, 1973).

Nel 1977, L. Macario e S. Sarti applicano la medesima scala di valutazione morale a 815 giovani (47% M e 53% F) di tre centri d'Italia: Bergamo (172, di cui 41% M e 59% F), Crotone (347, di cui 53% M e 47% F) e Roma (296, di cui 43% M e 57% F). L'applicazione avviene in occasione di una ricerca sull'atteggiamento dei giovani di fronte ad alcuni problemi particolari: famiglia-fidanzamento-matrimonio.
I risultati ottenuti confermano in sostanza quelli di Grasso (1966) e Milanesi (1970) (cf L. Macario - S. Sarti, 1978).
L'area più toccata dal cambiamento di mentalità è quella religiosa.
Rispetto ai giovani di 20 anni fa, che attribuivano un'elevata considerazione a questa area, i giovani di quest'ultima ricerca vi attribuiscono una bassa considerazione.
L'area sessuale e familiare sembra stazionaria. Le due azioni moralmente meno censurate (divorzio e rapporti prematrimoniali) lo erano anche all'inizio degli anni 60. L'infedeltà coniugale e il compromettere una ragazza sono valutati sempre in modo severo. Questo è dovuto prevalentemente alla percezione di un'ingiustizia verso la controparte.
Nell'area della moralità sociale c'è una maggiore severità nel giudicare la frode fiscale e il parassitismo. Indizio questo di quella più viva sensibilità verso la collettività e di quella più viva e autentica coscienza del sociale, che P. G. Grasso aveva notato già nel 1966 e nel 1974 (*Ibidem,* rispettivamente p. 66 e p. 144).

La nostra ricerca

Nella primavera del 1979 i Chierici del secondo anno di Filosofia del Seminario Regionale Teologico « S. Pio X » di Catanzaro hanno voluto verificare i risultati delle indagini precedenti, applicando la medesima scala sul territorio calabrese.[1]
Si è adottata la scala utilizzata da P. G. Grasso nella ricerca del 1970-71 (P. G. Grasso,

[1] I Chierici che hanno collaborato alla ricerca sono: Abruzzini Antonio, Amoroso Pasquale, Araugio Cono, Belcastro Giuseppe, Donato Santo, Fasano Antonio, Fiorenza Giuseppe, Grillo Vincenzo, Juliano Luigi, Licastro Giovanni, Lombardi Gianfranco, Lopasso Vincenzo, Luberto Alfredo, Montalto Giovanni, Pariboni Emilio, Pirillo Umberto.

1974), con le correzioni apportate nel 1977 da L. MACARIO e S. SARTI (L. MACARIO - S. SARTI, 1978).
La scala prevede le seguenti 16 proposizioni: 1. uccidere un uomo in guerra, 2. dare un salario insufficiente, 3. vivere di rendita, 4. adulterio, 5. dire il falso nella denuncia dei redditi, 6. investito un passante, fuggire senza soccorrerlo, 7. votare per una legge che istituisce il divorzio, 8. alla domenica non andare a messa pur potendo, 9. rapire un bambino a scopo di ricatto, 10. consumare abitualmente droga, 11. copiare dal foglio di un altro agli esami, 12. togliersi la vita, 13. compromettere una ragazza e poi abbandonarla, 14. rifiutarsi di credere in Dio, 15. avere relazioni sessuali prima del matrimonio, 16. un medico permette che un bambino deforme muoia.
Le 16 proposizioni si riferiscono a 4 aree:
- area della moralità religiosa (proposizioni 8, 14)
- area della moralità sessuale-familiare (proposizioni 4, 7, 13, 15)
- area del rispetto della vita (proposizioni 1, 6, 9, 10, 12, 16)
- area della moralità sociale e comunitaria (proposizioni 2, 3, 5, 11).

La scala è stata applicata a 797 giovani di scuola secondaria superiore (di cui 48,5% M e 51,5% F), sparsi per 45 paesi di tutta la Regione Calabria. Dato il carattere esplorativo della nostra ricerca, il campione non è stato scelto in modo rigorosamente casuale, ma ci si è limitati alle tre città, sedi di provincia (Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria), ai dintorni e ai paesi dei chierici che hanno collaborato alla ricerca.
Ad ogni giovane intervistato si chiedeva di valutare moralmente le 16 proposizioni in ordine di gravità morale: 1 = massimo di gravità; 16 = minimo di gravità.
I risultati ottenuti, espressi in medie delle valutazioni, sono riportati nella tabella 1.
Per facilità di lettura, rimandiamo ad altra sede le altre elaborazioni (sigma, correlazioni, analisi fattoriale...).

Tabella 1:
Nostra ricerca. Medie delle valutazioni di ogni singola proposizione, distinte per sesso

Proposizioni	M 387	F 410	MF 797
1. Uccidere un uomo in guerra	10,35	9,36	9,85
2. Dare un salario insufficiente	8,40	8,55	8,47
3. Vivere di rendita	9,54	9,60	9,57
4. Adulterio	8,19	7,71	7,95
5. Dire il falso nella denuncia dei redditi	8,98	9,25	9,11
6. Investito un passante, fuggire senza soccorrerlo	6,01	5,54	5,77
7. Votare per una legge che istituisce il divorzio	10,12	11,44	10,78
8. Alla domenica non andare a messa pur potendo	8,80	9,01	8,90
9. Rapire un bambino a scopo di riscatto	6,07	5,32	5,69
10. Consumare abitualmente droga	7,28	7,15	7,21
11. Copiare dal foglio di un altro agli esami	11,68	12,40	12,04
12. Togliersi la vita	5,42	5,53	5,47
13. Compromettere una ragazza e poi abbandonarla	7,25	6,59	6,92
14. Rifiutarsi di credere in Dio	7,88	8,33	8,10
15. Avere relazioni sessuali prima del matrimonio	10,11	10,15	10,13
16. Un medico permette che un bambino deforme muoia	6,3	6,73	6,51

NB. Ricordiamo che la valutazione 1 indica massimo di gravità e la valutazione 16 indica minimo di gravità.

RISULTATI GLOBALI

L'area più stimata e presa in considerazione dai giovani di questa ricerca è quella del *rispetto della vita,* più di quanto non si sia verificato nelle precedenti ricerche (togliersi la vita: 1° posto di gravità; rapire un bambino a scopo di ricatto: 2° posto; investito un passante, fuggire senza soccorrerlo: 3° posto; un medico permette che un bambino deforme muoia: 4° posto; consumare abitualmente droga: 6° posto).

Non si è verificata nella nostra ricerca quell'apertura verso la *morale sociale e comunitaria,* riscontrata sempre di più nelle altre ricerche fin dal 1966 (dare un salario insufficiente: 9° posto di gravità; vivere di rendita: 12° posto; dire il falso nella denuncia dei redditi: 11° posto; copiare dal foglio di un altro agli esami: 16° posto).

L'*area religiosa* presenta i medesimi risultati di Milanesi nel 1970: e cioè essa gode di una posizione centrale, nettamente meno influente ma non definitivamente emarginata.

L'area della *moralità sessuale-familiare* presenta un doppio aspetto. I giovani sono molto permissivi (e in questo assomigliano a quelli della ricerca di Grasso del 1974) circa il divorzio (15° posto di gravità) e i rapporti prematrimoniali (14° posto di gravità), ma sono molto severi circa l'infedeltà coniugale (7° posto di gravità) e il compromettere una ra-

Tabella 2:
Posto di gravità morale assegnato alle varie proposizioni nelle diverse ricerche, a partire dal 1966
(1° = massimo di gravità; 16° = minimo di gravità)

Proposizioni	Nostra ricerca	Crotone 77	Macario Sarti 77	Grasso 77	Grasso 74	Celli 73	Grasso 71	Tentori 70	Milanesi 70	Musio 69	Grasso 66 a
1. Uccidere un uomo in guerra	13	13	13	10	12	13	15	15	14	15	14
2. Dare un salario insufficiente	9	6	4	3	3	6	5	4	5	5	7
3. Vivere di rendita	12	11	10	4	10	10	8	9	12	7	12
4. Adulterio	7	7	7	9	7	7	7	5	6	6	6
5. Dire il falso nella denuncia dei redditi	11	8	8	8	8	9	9	8	10	11	10
6. Investito un passante, fuggire senza soccorrerlo	3	2	2	1	1	2	2	1	2	2	3
7. Votare per una legge che istituisce il divorzio	15	15,5	16	13	16	14	13	14	13	14	13
8. Alla domenica non andare a messa pur potendo	10	12	12	14	13	12	11	10	9	9	9
9. Rapire un bambino a scopo di riscatto	2	1	1	1	2	1	1	1	1	1	1
10. Consumare abitualmente droga	6	5	6	5	4	3	—	—	—	—	—
11. Copiare dal foglio di un altro agli esami	16	14	14	—	15	16	12	13	15	13	15
12. Togliersi la vita	1	4	5	7	6	4	3	6	4	4	4,5
13. Compromettere una ragazza e poi abbandonarla	5	3	3	6	5	5	4	3	3	3	2
14. Rifiutarsi di credere in Dio	8	9,5	11	12	11	11	10	11	8	10	4,5
15. Avere relazioni sessuali prima del matrimonio	14	15,5	15	15	14	15	14	12	11	12	11
16. Un medico permette che un bambino deforme muoia	4	9,5	9	11	9	8	6	7	7	8	8

gazza (5° posto di gravità), così come si era riscontrato nel 1977 nella ricerca di L. Macario e S. Sarti. È decaduto cioè il sesso istituzionalizzato, ma rimane vivo il senso di giustizia.
Rispetto ai *giovani di Crotone*, intervistati nella ricerca di Macario-Sarti nel '77 (347 di cui 53% M e 47% F), il nostro campione si differenzia sostanzialmente soltanto in 4 proposizioni, due del rispetto della vita (12 e 16) e due della moralità sociale e comunitaria (2 e 5). I giovani della nostra ricerca sono cioè più rispettosi della vita di quelli di Crotone, ma meno socialmente aperti. A differenza di quelli di Crotone, essi considerano cosa gravissima il togliersi la vita e il permettere che un bambino deforme muoia; considerano però meno grave il dare un salario insufficiente e il dire il falso nella denuncia dei redditi (cf tabella 2).
Tenendo conto del sesso, non c'è differenza alcuna, tranne che in alcune proposizioni dell'area del rispetto della vita.
Le donne cioè, forse per il marcato senso della maternità, più degli uomini considerano grave il rapire un bambino a scopo di ricatto e l'uccidere un uomo in guerra; sono però meno severe degli uomini nel giudicare un medico che permette la morte di un bambino deforme (fa loro compassione il saperlo destinato a una vita infelice) (cf tab. 1).

CONCLUSIONI

I giovani di quest'ultima ricerca presentano un accentuato rispetto della vita (più di quanto non si sia verificato nelle altre ricerche a partire dal 1966); hanno però uno scarso senso di apertura verso il sociale e il comunitario (simile o un po' meno accentuato di quello che si notava nei giovani del '66). Il senso del religioso è « medio », chiaramente distante dalla matrice culturale cattolica e latina dei giovani del '66 ma evidentemente distante anche dalla decadenza alla quale sono arrivati i giovani della ricerca di Macario e Sarti nel '77. L'atteggiamento sessuale è in linea allo spaventoso decadimento che sempre più si va notando, salvo i casi in cui ne va di mezzo il senso della giustizia (il divorzio e il compromettere una ragazza).
Non siamo in grado di dare a questo punto (e non è nemmeno di nostra competenza) un quadro di riferimento teorico, alla luce del quale interpretare i risultati. È un limite rilevante di queste ricerche, riconosciuto anche da P. G. Grasso (1966) e da G. C. Milanesi (1970).
Tuttavia tali ricerche sono utili e illuminanti allorché si considerano come lavoro di documentazione per avere un'idea più adeguata di una situazione e per avviare uno studio più approfondito a scopo operativo.
Una seria conoscenza della realtà è sempre necessaria quando in essa bisogna operare. E i risultati ottenuti in questa ricerca, presi come base per un approfondito esame degli interrogativi suscitati, pensiamo siano una cosa molto importante per quanti operano in mezzo ai giovani.

BIBLIOGRAFIA

Celli A., *Annuncio o supplenza? L'insegnamento religioso nella scuola,* Arezzo 1973, pp. 196.
Grasso P. G., *I giovani stanno cambiando. Risultati di ricerche psicosociologiche sul quadro giovanile dei valori,* PAS, Zurigo 1966, pp. 138.
Grasso P. G., *La cultura etico-normativa dei giovani,* in *Gioventù '70 nel Friuli Venezia Giulia,* Regione Friuli Venezia Giulia, 1971, pp. 187-232.
Grasso P. G., *Gioventù e innovazione. Ricerca psicologico-sociale sulla condizione giovanile...* AVE, Roma 1974, pp. 410.
Grasso P. G. - L. De Iorio, *Il gioco proibito,* UGRIS, Roma 1977, pp. 255.
Luzzatto Fegiz P. P., *Il volto sconosciuto dell'Italia,* Giuffrè, Milano 1966, pp. 1739.
Macario L. - S. Sarti, *Mutamento e continuità nei giudizi morali dei giovani italiani,* in « Orientamenti Pedagogici », 1978, n. 4, pp. 575-593.
Milanesi G. C., *Coscienza sociale e valori morali nei giovani,* in « Orientamenti Pastorali », 1968, n. 8, pp. 619-628.
Milanesi G. C., *Valori sociali e motivazioni laiche nel giudizio morale dei giovani studenti italiani,* in « Orientamenti Pedagogici », 1970, n. 3, pp. 562-594.
Milanesi G. C. - M. Fiori, *Ideali, problemi e atteggiamenti di 900 studentesse italiane,* in « Orient. Pedagogici », 1967, n. 4, pp. 801-881.
Musio G., *La cultura solitaria,* Il Mulino, Bologna 1969, cap. III, pp. 251-279.
Sarti S. - N. Criniti - G. Andolfi, *La religiosità popolare dei giovani operai calabresi,* in « Catechesi », 1979, n. 3, pp. 56-60.
Tentori T., *Atteggiamenti degli studenti alla vigilia dell'occupazione dell'Università di Roma,* in « Rivista di Sociologia », 1970, n. 1, pp. 109-138.

TESTI E SUSSIDI PER LA CATECHESI DEI FANCIULLI

VIVA LA VITA!

Un sussidio che accompagna i nuovi catechismi della CEI, studiato per la scuola e realizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma con la collaborazione di catechisti e di maestri.

1. Occhi aperti sulla vita (per la I elementare)
testo per i fanciulli, pp. 64 - L. 900
guida per l'insegnante, pp. 120 - L. 1.800

2. Scoprire la vita con gli altri (per la II elementare)
testo per i fanciulli, pp. 80 - L. 1.000
guida per l'insegnante, pp. 144 - L. 1.800

3. La storia della nostra vita è dentro di noi (per la III elementare)
testo per i fanciulli, pp. 80 - L. 1.100
guida per l'insegnante, pp. 136 - L. 1.800

4. Liberiamo la vita (per la IV elementare)
testo per i fanciulli, pp. 112 - L. 1.800
guida per l'insegnante, pp. 88 - L. 1.600

5. Progettiamo la vita (per la V elementare)
testo per i fanciulli, pp. 112 (imminente)
guida per l'insegnante, pp. 120 - L. 2.800

CHI SEI TU, GESÙ DI NAZARETH?

Sussidio a schede per un primo itinerario di scoperta e di incontro personale dei fanciulli con Gesù, con richiami al CdF/1.
testo per i fanciulli, pp. 96 - L. 1.200
guida per il catechista, pp. 128 - L. 1.800

IL CAMMINO DI FEDE

Sussidio a « Il catechismo dei fanciulli » per la famiglia e per l'attivismo dei fanciulli.

Per il catechismo « Io sono con voi »

1. L'ANNO DEL BATTESIMO
albo attivo, pp. 48 - L. 500
lettere per i genitori, pp. 48 - L. 350
guida per i catechisti, pp. 152 - L. 1.500

2. L'ANNO DELL'EUCARISTIA
albo attivo, pp. 48 - L. 500
lettere per i genitori, pp. 48 - L. 350
guida per i catechisti, pp. 176 - L. 1.500

Per il catechismo « Venite con me »

3. L'ANNO DEI DISCEPOLI
albo attivo, pp. 64 - L. 550
guida per i catechisti, pp. 144 - L. 1.600

4. L'ANNO DELLA CONVERSIONE
albo attivo, pp. 64 - L. 550
guida per i catechisti, pp. 96 - L. 1.300

Per il catechismo « Sarete miei testimoni »

5. L'ANNO DEI TESTIMONI
albo attivo, pp. 64 - L. 550
guida per i catechisti, pp. 144 - L. 1.500

6. L'ANNO DELLA COMUNITÀ
albo attivo, pp. 64 - L. 550
guida per i catechisti, pp. 168 - L. 1.800

AUDIOVISIVI PER IL « CATECHISMO DEI FANCIULLI »

10 serie (Af 1/Af 10)
per il primo momento « Io sono con voi »
In **filmina**: una singola serie L. 4.300
In **diapositive**: una singola serie L. 11.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

COMMENTI

«Conversazione con la morte»

Analisi, in chiave pastorale, dell'opera di Giovanni Testori

ELDA GEREMICCA

Nel segnalare opere che possano dare un certo contributo alla conoscenza della sensibilità religiosa contemporanea, ci appare opportuno allargare il nostro sguardo al campo della letteratura e del teatro.
Tra le pubblicazioni che recentemente hanno riscosso un certo successo, uno stimolo alla riflessione ci è stato offerto da *Conversazione con la morte* di Giovanni Testori.
Essa, per la tematica affrontata e per la particolare forma espressiva, costituisce una novità nell'orizzonte culturale contemporaneo.[1]

IL SIGNIFICATO GLOBALE DELL'OPERA

L'opera, recitata dall'autore stesso il 7-11-78 al Teatro Pierlombardo di Milano, ha subito incontrato accoglienza da parte di un pubblico giovane, attirato dall'inconsueta proposta teatrale.[2]
La rappresentazione, se così può definirsi, si

[1] Non è nostra intenzione prendere posizione dal punto di vista critico-letterario. Né intendiamo giudicare il Testori per la sua enfasi o per la sua sincerità. Tutt'al più ci sembra di condividere su di lui l'opinione di E. Siciliano. « Come uomo di cultura ha il gusto dell'eccesso e della violazione. Come narratore (penso ai suoi romanzi di ambiente lombardo) ha originalità stilistica. Come critico d'arte riscopre Francesco del Cairo e i manieristi del '600 lombardo. E belli sono anche i suoi disegni. Quello che scrive sui giornali è lo sviluppo naturale di tutto questo: non c'è salto fra il romanziere che raccontava le vicende dei ragazzi della Bovisa e l'articolista che vuol mettere a nudo il significato della carità. È un predicatore, quasi un seguace di San Carlo Borromeo, ma sempre autentico e, con lo stesso gusto dell'eccesso, esprime le sue idee » (in « L'Espresso », 13 maggio 1979, p. 137).
Il richiamo esplicito e persino appassionato a talune esperienze interiori singolarmente evocatrici del sacro e del religioso meritano attenzione.
Del resto la polemica aperta sul suo nome e sui suoi interventi può essere indice di una sua rilevante presenza. Se del Testori si discute, può significare che è degno di essere discusso.

[2] Il tema della morte, apparentemente lontano dal mondo giovanile, sembra avere invece particolare rilevanza nella riflessione dei giovani.
Interessante a questo proposito la ricerca psicosociologica condotta da C. Bucciarelli con finalità catechetico-pastorali e pubblicata nei nn. 5 e 6 di « Orientamenti Pedagogici » del 1973.
L'inchiesta *I giovani di fronte alla morte* convalida

è ripetuta in tante altre città italiane, mentre il libro, edito dalla Rizzoli nel 1978, è apparso anche nell'edizione economica nel gennaio 1979.
Dati questi che possono sorprendere, se si pensa al taglio religioso della proposta del Testori e alla veste spoglia della rappresentazione che ha rotto ogni convenzione scenica, divenendo dimessa lettura, conversazione intima e partecipata, come il titolo stesso dell'opera la definisce.
Proprio tale successo, riscosso particolarmente in un pubblico giovane, porta a interrogarci sui motivi che l'hanno determinato, a individuare nell'opera l'attualità del messaggio, per raccogliere quelle indicazioni che possano servire a una proposta pastorale.
Conversazione con la morte si pone, nella vasta produzione dell'autore (scrittore, trageda, giornalista, critico artistico e teatrale), come proposta nuova e insieme culmine di un cammino di ricerca.
Per il consueto spettatore delle tragedie del Testori e, in particolare, della Trilogia (*Ambletus, Macbetto, Edipus*), essa sorprende per la semplicità, o meglio, l'essenzialità del linguaggio, per la caduta di ogni forma scenica. Secondo L. Brioschi, che l'ha presentata nell'edizione della Rizzoli, costituisce « un nuovo e diverso fatto teatrale — si è "fatto teatro" in senso non tanto più "alto", quanto e veramente, questa volta, "altro" ». Nel monologo dell'autore veniva superata la funzione stessa dell'attore, quasi che « al denudamento della scena e della rappresentazione corrispondesse una nuova possibilità della parola di significare e di trasmettersi ».[3]
L'opera costituisce la prima iniziativa del gruppo della Confraternita, nato per lavorare in campo artistico nel segno di una rinnovata idealità cristiana.
Quanto ci propone è in sintesi *un recupero della sacralità dell'esistenza umana, attraverso l'esperienza della morte.* Questa realtà, temuta e sfuggita da chi è teso al progresso, al benessere, alla conquista, viene qui presentata, non come angosciosa presenza nella vita dell'uomo, ma termine di confronto con l'Eterno, inizio stesso di una dimensione nuova che l'uomo percepisce nel continuo impatto con il limite a cui è sottoposta la sua esperienza.

ANALISI DELL'OPERA

L'autore si presenta sulla scena in compagnia della morte stessa, identificata in una capretta tenera e mansueta.
Con essa instaura un dialogo che si allarga poi alle persone più care e significative della sua vita, agli spettatori, agli uomini tutti. Oggetto della sua conversazione è un'analisi dell'esperienza umana, rivista con le categorie dell'Eterno, del sacro. Di fronte ad esse cadono gli schemi consueti che la società contemporanea propone, imprigionandoci con le sue tentazioni: potere, possesso, cosificazione dell'uomo e dei suoi affetti, tentativo di soffocare ogni sentimento autentico di pietà, di carità, di gratuità.
Nell'appello intimo e deciso del Testori agli

alcune ipotesi di atteggiamento formulate da Bucciarelli: accettazione della morte come stimolo per la vita; angoscia e ribellione; fuga e disimpegno; paura e ansia sono in ordine le risposte fornite dai giovani.
L'educatore interessato a tale problema può trovare nell'articolo citato ampio materiale bibliografico.
Questo particolare interesse dei giovani per il tema della morte e la loro spontanea intuizione della sua connessione con la vita che sola può darle un senso, potrebbe essere uno dei motivi dell'attenzione che i giovani hanno prestato alla proposta di G. Testori.

[3] L. Brioschi, in G. Testori, *Conversazione con la morte,* Ed. Rizzoli, BUR, Milano 1979, pp. 88-89.

spettatori, divenuti per lui « fratelli », è la speranza della possibilità dell'uomo di dirigere la sua esistenza, di camminare verso l'Altro, recuperando, o meglio reinventando quanto l'automatismo, la logica del possesso e del successo hanno distrutto.
La conversazione si svolge in modo semplice, ma essenziale e stringato, assumendo a volte il tono dimesso di confidenza, a volte quello lirico, nella comunicazione di sentimenti e nel ricordo delle persone care, quindi di appello accorato e lucido di chi ha coscienza di come giocare la propria esistenza, perché possa essere illuminata e assumere dimensione di eternità. Questo, attraverso la reinvenzione delle parole che, condannate a non essere più pronunciate per il depauperamento e la corruzione che hanno subito, ritornano ad assumere pregnanza, nella riconquista dell'esperienza purificata.
In tal senso è significativo ricordare che l'ultimo lavoro teatrale che precedeva tale opera, l'*Edipus,* rappresentato nel 1977, si chiudeva nella coscienza tragica di non potere intervenire sulla realtà, sempre più corrotta e corrompibile, all'insegna della negazione assoluta.[4]
Questo silenzio non è stato però definitivo. L'autore ha cercato una forma nuova per comunicare con il suo pubblico, un'opera con cui ha potuto continuare, in una sfera più intima e autentica, un discorso già iniziato e portato avanti nella complessità della sua produzione precedente, tutta segnata da una profonda ansia morale.

L'esperienza umana attraversata dall'appello all'eterno

Passiamo ora ad enucleare alcune tematiche presenti nell'opera, che ci appaiono particolarmente stimolanti per una riflessione religiosa sull'esperienza e per una proposta pastorale.
Prima tra tutte è da segnalare *l'appello all'eterno che nasce direttamente dal destino dell'uomo.*
L'Autore passa brevemente in rassegna i fatti più salienti della sua vita: gli affetti, l'amore, il teatro.
In essi trova presente un senso di limite che, alla luce dell'esperienza religiosa si trasforma in appello all'Altro. La finitudine diventa creaturalità, coscienza di un destino eterno di cui l'uomo è partecipe.
Le donne incontrate nella sua vita sono ora lontane, le « trecce bionde si son perdute nell'aria ».[5] La bellezza intuita e « imprendibile » delle loro forme sembra tramutata in « aria, vuoto, trasparenza, cristallo », eppure « questo niente » « è più colmo di presenze e di voci del tutto che crediamo di vedere e di toccare... ».[6] Gli ingenui gesti d'amore, le corse sull'erba, gli attimi di felicità sono stati vissuti con intensità, con la percezione del provvisorio, ma insieme con il desiderio dell'infinito:

« eppure, allora, mentre la mia mano
accarezzava quell'erba,
qualcosa avevo percepito;
come se la sua apparizione,
il suo avvicinarsi,
i nostri occhi che stavano incontrandosi,
il tremare dei nostri cuori,
fossero stati l'inizio di tutto
e, insieme, la sua fine;
i sentimenti, i gesti,
quei sentimenti, quei gesti,
s'allungavano come ombre luminose,
scie di lucciole e di comete,
verso chissà dove! ».[7]

Ambiguità dell'esperienza

Ma l'intuizione di un destino infinito, della possibilità di vivere l'amore nella purezza, è stata calpestata dal ritmo della vita, dallo spirito del possesso che, pervadendo ogni esperienza, l'appanna, la corrompe, la chiude.
« Quella percezione

[4] « E 'desso, sarà sù el separio, spirito del teatro. La tragedia è fenida; fenida è la triloghia; et anche la ditta dei dittanti. Buonasira a tutti da me, l'unigo dei tanti che è rimanuto. Pode dire in così vuno che è dietro a crepare? Disarìa de sì, cont la vose che ce resta, 'riva a specifigare che la buonasira è per adesso et per sempris ».
(*Edipus,* Rizzoli, Milano 1977, p. 80).
[5] G. TESTORI, *Conversazione con la morte, cit.,* p. 23.
[6] *Ibid.,* p. 26.
[7] *Ibid.,* p. 30.

che ogni nostro gesto,
ogni nostro pensiero
e perfino ogni nostro respiro
non avrebbero avuto mai fine,
l'ho risentita solo più avanti.
Quanti anni da allora ho gettato,
perso, distrutto, calpestato! ».[8]
Nell'esperienza teatrale è insita la ricerca dell'autore di dare dimensione di eternità all'esistenza. E insieme è presente il rischio di tradire il significato più autentico di essa:
« passavo di personaggio in personaggio
e non sapevo che in me, nel mio lavoro,
s'incarnava, invece,
e diventava quasi emblematica
proprio quella traiettoria,
proprio quel destino:
il destino dolcissimo e terribile
di non poter finire mai... ».[9]

L'incontro con la morte

La svolta che trasforma l'incerta intuizione in intima certezza è *l'incontro con la morte.* Punto fondamentale dell'esperienza umana che passa dall'estraneità e dalla fuga di questa realtà, alla sua piena accettazione.
La morte, prima vista dal poeta come una cagna in agguato, « bestia, idra, mostro famelico e indecente » si trasforma in mansueta capretta; nei suoi occhi « accesi » da « un fuoco ingordo e affannato »,[10] l'Autore scopre « un'ombra di pietà », « di carità ».
Vita e Morte diventano figlie di una stessa realtà, generate da un Altro, dotato di vera carità: « la carità della morte, la carità della vita; o di chi la vita ci ha dato »; « due carezze », « due baci ».[11]
Il miracolo si compie attraverso l'esperienza della morte della madre. Lei morente, ma insieme viva, sembra consegnare al figlio la chiave segreta dell'esistenza.
Viene da ricordare a questo proposito l'immagine altissima con cui il poeta indiano Tagore traduce la medesima intuizione: vita e morte sono come i seni di una madre. Il lattante, passando dall'uno all'altro prova un senso di vuoto, ma la Vita continua, il nutrimento è lo stesso.[12]
Così per il Testori: la madre,
« la pecora della nascita,
l'agnello della fine »
« nell'ultimo atto
che le resta
o nel *primo illimite ed eterno,*
consegna a noi (così) in un bacio,
il filo della morte
che è il filo ancora della vita,
la congiunzione
su cui ci siamo fin qui disperati,
su cui fin qui abbiamo costruito
la nostra inconsulta vanità...
La morte — ci sussurra —
la morte è ancor più della vita ».[13]
È qui che il poeta ritrova il Paradiso, cercato attraverso le esperienze più diverse della sua vita, quello che si era illuso di trovare, mentre baciava « le trecce bionde, brune o nere ».
La bellezza della donna, gli affetti più cari erano
« il suo desiderio e la sua tentazione,
certo una sua povera, seppure amata ombra ».[14]
Nella pace in cui la madre moriva l'ha conosciuto « veramente »; esso « non aveva più limiti, neppure quelli degli affetti,
neppure quello dei baci;
era il disfarsi stesso dei limiti e dei confini,
il loro bruciare dentro le fiamme
della parola che li esprimeva... ».[15]

L'uomo e la società contemporanea

All'autore l'esperienza umana che, per altro, potrebbe essere aperta all'infinito, appare nel suo svolgersi continuamente insidiata dalla tentazione del potere, dell'avere.
Queste vecchie compagne dell'uomo sembra trovino più spazio nella società contemporanea.
Tale valutazione negativa aveva già trovato ospitalità nelle precedenti opere dell'autore, in particolare nell'*Edipus,* in cui chiari rife-

[8] *Ibid.,* p. 30.
[9] *Ibid.,* p. 31.
[10] *Ibid.,* p. 34.
[11] *Ibid.,* p. 35.
[12] R. N. Tagore, *Noibeddo,* Poesia n. 90, Esca, Vicenza 1975, p. 100.
[13] G. Testori, *op. cit.,* pp. 48-49.
[14] *Ibid.,* p. 58.
[15] *Ibid.,* p. 59.

rimenti vanno alla situazione socio-politica della nostra epoca, caratterizzata dalla violenza e dal potere.
Mentre nelle precedenti opere la ribellione al potere veniva proposta tramite passioni violente e irrefrenabili, ora mezzi per combatterlo appaiono unicamente la « pietà » e la « carità ».
L'analisi che il Testori fa del mondo attuale è per lo meno inquietante: l'uomo si fa oggetto e si rende capace di cosificare tutto ciò che lo circonda, anche gli affetti più cari. La sete di potere e di dominio si ritorce su colui che diviene vittima di un processo di cui ingenuamente si crede protagonista: immensa ambizione dell'uomo, corrosa persistentemente dall'esperienza rude e brutale in cui ciascuno, ogni giorno, si ritrova esposto alle delusioni, al fallimento, all'infelicità.

La ragione nemica dell'uomo?

La trama che la ragione va intessendo non celebra la libertà e la fraternità tra gli uomini; piuttosto li irretisce e li travolge.
Conversazione con la morte è un'appassionata denuncia dell'insidia che la ragione costituisce per la vita e la felicità dell'uomo. Contemporaneamente, il testo propone un laborioso itinerario d'incontro con una risorsa alternativa, più pacata e rasserenante, la fede, alla quale ancorare in definitiva la fiducia, a cui alimentare la speranza.
L'uomo può tornare a confrontarsi con prospettiva rinnovata, senza presunzione e timidezza. Riscopre la propria responsabilità nella storia. Avverte che in definitiva il gesto che ne decide l'orientamento gli spetta di diritto: è lui che ha fatto spazio alla Bestia, ma è lui che può anche fermarla, prima di esserne completamente vinto: « Fermatevi, voi che siete ancora anime
e fiori! ».[16]

Verso quale regno?

Il tono apocalittico del Testori manifesta insieme una speranza: il presagio dell'autodistruzione può divenire per l'Uomo anche inizio di un nuovo cammino.
Verso quale Regno cammina l'umanità? Verso la Bestia che distruggerà per sempre ogni sentimento, collocandosi infine su quel trono da cui l'uomo ha voluto spodestare l'Altro?
La sua vita è esposta a un grande rischio. Spetta all'uomo in fondo decidere se la sua esperienza sia aperta all'eterno o chiusa a ogni speranza umana.
Il Testori ha rilevato il rischio di una esaltazione esclusiva della ragione e ha presagito l'apporto umanizzante della fede. Ha così formulato intuitivamente e drammaticamente l'itinerario insidiato — eppure promettente — da tracciare tra i due versanti della ragione e della fede. Senza scinderle e contrapporle, ma piuttosto rilevandone l'originaria complementarità e solidarietà.
Sta forse in quest'ansia di definitiva conciliazione, che chiama a raccolta le risorse originarie dell'uomo (ragione e fede), il segreto del consenso che l'opera ottiene.
La fede che ha sfiorato il Testori al capezzale della madre, l'ha trasformato in un « profeta della morte ». Ha suscitato una subitanea speranza, pronunciata con trepidazione, con riserbo:
« Il vagabondo se ne va,
se ne va il profeta della morte...
Un giorno qualcuno sarà profeta di vita,
a me non è stato possibile ».[17]
L'opera si chiude su quest'addio, pacato, discreto, eppure carico di una sua suggestione evocatrice.
Qual è il senso di questa lunga « conversazione »?
A noi non interessano le etichette e le collocazioni nella quale la stampa dei più diversi orientamenti va situando la figura e l'opera del Testori. Per noi la sua verità sta sostanzialmente in questa verifica sincera ed esigente, scaturita dall'incontro sconvolgente con la morte, di fronte alla cui severa maestà si sbriciola il tempo, si placano le passioni che l'attraversano.
Ma la morte, inaspettatamente, fa spazio a una presenza più autorevole e definitiva. L'uomo e la sua concitata vicenda si proiettano perentoriamente sullo sfondo dell'Eterno e vi assumono proporzione e significato inaspettati.

[16] *Ibid.*, p. 82.
[17] *Ibid.*, p. 84.

La presenza dell'Eterno sottende di fatto l'esperienza dell'uomo

L'autore la ritrova soprattutto nel senso di limite a cui è esposto ogni gesto umano, sempre incapace di interpretare completamente l'uomo.
Se però la dimensione dell'Eterno emerge dalla vita stessa, l'incontro con l'Illimite arriva a frantumarla.
Dio irrompe nell'esperienza dell'uomo: essa non può svolgersi più come prima di questo impatto.
« Le dimensioni umane si sono rotte, fran-
[tumate
un lampo ha lacerato i muri, le quinte,
il teatro... ».[18]
Al Poeta che nomina Dio, sembra aprirsi la terra sotto ai piedi, scossa da un interminabile sussulto.[19]
L'incontro con l'Altro, che avviene attraverso l'esperienza della morte, trasforma la sua vita. Ma questa novità non può essere vissuta in segreto. Deve essere partecipata. Di qui la rinuncia del Testori a vivere in « pace » la sua « sera ».
In nome della pietà e della carità che ha conosciute, egli dice:
« ho accettato di rinunciare alla pace
che in questa sera poteva essere per me un diritto ».[20]

Esigenza dell'esperienza religiosa

Il Testori ci sembra evocare — non senza enfasi, ma con una sua originale e perentoria efficacia — la serietà esigente di ogni esperienza religiosa.
La vita, anche quella trascorsa, è obbligata al confronto; per lo più intuisce spiragli e prospettive inattese. Non è condannata: è piuttosto sollecitata a più rassicurante fiducia.
Ciò che il Testori sembra lasciarsi alle spalle è l'intensità e la veemenza, il tumulto vibrante di cui la vita e l'opera apparivano pervase. Resta la domanda se questa non sia una perdita irreparabile. Se una fede autentica debba essere distacco pacato e disimpegnato e non piuttosto fervida e vibrante esigenza di novità da vivere e da proporre.
Così il confronto con la società non appare risolto con chiarezza.

Il male è invincibile?

La società contemporanea è condannata per alcuni suoi aspetti (potere, cosificazione, ecc...), oppure è completamente da distruggere, perché sia possibile l'avvento del Regno?
In altre parole, il Regno di Dio è costruibile sul Regno dell'uomo, qualora esso venga liberato da alcuni suoi condizionamenti, o è tutt'altra cosa?
Nelle precedenti opere l'autore dava un'immagine negativa della realtà: il male appariva connaturato all'uomo, addirittura da lui generato. Sesso, potere, sangue venivano presentati come realtà inscindibili di cui l'uomo era inevitabilmente oggetto.
Il peccato originale sembrava sfuggire alla redenzione.
L'amore stesso, ricercato drammaticamente dall'uomo (vedi *Passio laetitiae et felicitatis*),[21] vissuto come forza vitale, istinto e natura, appariva « irragionevolmente bollato dal senso cristiano e da Dio che lo suscita e lo condiziona per condurlo ad un termine di disperazione e di morte ».[22]
In *Conversazione con la morte* sembra aprirsi uno spiraglio alla redenzione, alla salvezza.

[18] *Ibid.*, p. 67.
[19] *Ibid.*, p. 68.
[20] *Ibid.*, p. 22.
[21] G. Testori, *Passio laetitiae et felicitatis*, Rizzoli, Milano 1975.
[22] A. Colombo, in « Letture » 1976, n. 3, p. 195.

L'incontro con Dio può mutare la realtà: la donna, l'amore, gli affetti appaiono riscattati dalla sua presenza. L'uomo, cosciente di essersi fatto trascinare dalla Bestia, può ancora salvare se stesso e gli altri, sottrarsi ad un destino di annullamento.
C'è da domandarsi se il prezzo di questa salvezza sia la rinuncia alla vibrante e drammatica intensità di cui la vita è pervasa o non piuttosto l'ansia di ancorare la vita a una speranza trascendente.

L'incontro con Dio unifica e totalizza l'esistenza

La portata di tutte queste problematiche giustifica, a nostro parere, l'interesse che l'opera del Testori ha suscitato intorno a sé.
Ma, al di là delle singole tematiche e dei problemi che la breve opera pone, un fatto ci sembra in conclusione particolarmente importante: *l'incontro con Dio, l'esperienza di fede hanno la capacità di totalizzare l'esistenza.*
Questo mutamento radicale, lo scrittore ha saputo trasmettercelo con la creazione di un teatro nuovo, di un linguaggio rinnovato. La « palingenesi » delle parole è segno di un rinnovamento che ingloba tutta l'esistenza.
Ci piace ricordare a questo proposito l'auspicio che l'autore stesso fa in un suo articolo, apparso su « Il Sabato », di una nuova cultura, « quella cultura che vuole cominciare ad essere, non già forma isolata e isolante, bensì piena ed intera forma in cui si esprimano l'amore, la conoscenza e la coscienza della vita come grande e sacro dono di Dio, come tentativo di cristica imitazione e, dunque, come *evento totale* ».[23]
È, forse, proprio questa proposta totalizzante che suscita interesse nei giovani, alla ricerca di un impegno radicale.

[23] « Il Sabato », 17-2-1979, *Dossier: Lettere a Marco,* p. 7.

IL BAMBINO NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Bibbia - Bambino - Chiesa
Seminario di studio - Assisi 28 nov.-2 dic. 1979

Particolarmente indirizzato a: **genitori - catechisti - sacerdoti - religiosi/e - insegnanti.**

Si articola in tre momenti:

1. **BIBLICO-TEOLOGICO:** Che cosa ci dice la Bibbia sul bambino e quali implicanze derivano dal fatto che Dio si è fatto « bambino ».

2. **PSICO-PEDAGOGICO:** Quali indicazioni ci danno le scienze umane sul bambino: psicologia - pedagogia - antropologia - sociologia per calare nella pratica della vita i principi biblico-teologici.

3. **ECCLESIALE:** A - Come la Chiesa, facendo suoi i principi della Rivelazione e le istanze scientifiche, accoglie concretamente il bambino nella comunità ecclesiale; B - Prime esperienze di comunità di fede dei bambini: catechismo - liturgia - Eucaristia.

Si svolge in: relazioni - gruppi di studio - comunicazioni. **Parteciperanno:** Mons. Antonio Riboldi, Vescovo di Acerra - Don Oscar Battaglia, biblista - Aldo Agazzi, pedagogista - Mario Bertini, psicologo - Matilde Galli, antropologa - Giancarlo Milanesi, sociologo - Sofia Cavalletti, catechista.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: BIBLIOTECA - Cittadella Cristiana - 06081 ASSISI - tel. 075/812.234-812.410.

FOTOTECA • ELLE DI CI

UNA GRANDE «ANTROPOLOGIA VISIVA»

Nell'epoca dell'immagine vogliamo parlare dell'uomo e all'uomo con l'immagine.
Il Centro Catechistico Salesiano di Leumann-Torino cura 5 raccolte di immagini che descrivono l'esistenza umana nei suoi molteplici aspetti.
Costituiscono una vera « antropologia visiva ». Vi si ritrova, come in uno specchio, l'uomo che vive, lavora, lotta, soffre, gioisce, spera, ama, si interroga su se stesso, sul suo destino, sulla storia.
I due formati, cm 17 x 24 e cm 25 x 32, rispondono alle esigenze didattiche dell'uso attivo nei gruppi e dell'esposizione su pannelli.

FOTODIALOGO

200 foto (formato cm 25 x 32) divise in 5 temi di 40 immagini

Le foto presentano gli aspetti fondamentali della condizione umana. Il peso del suo mistero e le sue tensioni dialettiche spingono a realizzare sempre più giustizia e amore in questo mondo e ad andare continuamente « oltre », alla ricerca di un Assoluto che dia significato totale e definitivo all'avventura della vita.

1. **LA MORTE E LA VITA (A/1-40)**
2. **L'ANGOSCIA E LA SPERANZA (A/41-80)**
3. **SOLITUDINE E COMUNICAZIONE (A/81-120)**
4. **SCHIAVITÙ E LIBERAZIONE (A/121-160)**
5. **EGOISMO E AMORE (A/161-200)**

Ogni blocco di 40 foto L. 7.000

DOCUMENTI CRISTIANI

La raccolta intende offrire alla scuola e ai gruppi materiale vario di documentazione cristiana per lo studio e la celebrazione.
Si suddivide in diverse sezioni: biblica, liturgica, storica, di vita ecclesiale, di testimonianza...

1. IMMAGINI DI GIOVANNI PAOLO II (B/1-16)

Numero di 16 foto (formato cm 25 x 32), L. 2.800.

FOTOPROBLEMI

Sono uscite finora 768 foto, formato cm 17 x 24

SCOPO dell'iniziativa è quello di proporre del materiale iconografico e verbale per una riflessione impegnata sui problemi più vivi del nostro tempo.

Ogni numero consta di 16 FOTO IN ROTOCALCO attraverso le quali viene affrontato di volta in volta un determinato problema.
Le foto sono accompagnate da una GUIDA che offre: uno studio sociologico sul tema - Indicazioni metodologiche - documentazione.
Ne risulta così un prezioso strumento di lavoro sia nelle associazioni e gruppi che nella scuola.

ELENCO DEI PRIMI 48 TEMI GIÀ USCITI:

1. La condizione operaia - 2. Il bambino oggi - 3. La malattia, problema sociale e umano - 4. Essere donna oggi - 5. Il problema demografico - 6. Emigrazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 9. Questi nostri ragazzi - 10. Dalla parte degli anziani - 11. Gioia e festa come celebrazione della vita - 12. Espressione giovanile: creatività o conformismo? - 13. Il segno della violenza - 14. « Troppe armi finiscono per sparare » - 15. Quale sport? - 16. Di fronte alle calamità naturali - 17. Matrimonio - 18. Famiglia - 19. La morte - 20. Contro la malattia - 21. Uomini di speranza - 22. Il segno dell'oppressione - 23. Minaccia alla natura, minaccia all'uomo - 24. Una città per l'uomo - 25. Sofferenza antica - 26. Fame e sottosviluppo - 27. Educazione come liberazione - 28. L'educazione e la gioia. 29. La scienza e l'uomo - 30. Educazione integratrice - 31. La conquista dello spazio - 32. La fuga dalla vita - 33. I giovani e la droga - 34. I bambini e il gioco - 35. Nuovi miti a fumetti - 36. Pubblicità e persona - 37. L'uomo e la natura - 38. Il Nazismo - 39. Angosce e speranze - 40. Incontro e comunicazione - 41. Costruire la pace - 42. Immagini di guerra - 43. La maternità - 44. Rinnovare la scuola - 45. Il Fascismo - 46. Emarginazione e società - 47. Dimensioni del lavoro - 48. Volontariato e servizio.

(NB. I nn. 47-48 usciranno entro il 1979).

FOTOPROBLEMI È UNA PUBBLICAZIONE PERIODICA (8 NUMERI ALL'ANNO IN ABBONAMENTO). TUTTI I NUMERI GIÀ USCITI SONO ACQUISTABILI IN LIBRERIA.

Ogni numero L. 1.600.

FOTOLINGUAGGIO

7 serie di 64 foto (formato cm 16 x 23) per un totale di 448 immagini

Le immagini di « Fotolinguaggio » sono destinate a una molteplicità di usi, sia nella scuola che nelle associazioni e gruppi.
Questo materiale fotografico propone situazioni di vita, atteggiamenti e comportamenti umani, densi di problematicità; su di esso è possibile lavorare per approfondire i processi di coscientizzazione e di comunicazione che stanno alla base di ogni maturazione personale e sociale.

Ogni serie L. 7.000.

FOTOSIMBOLICHE

9 serie di 16 foto (formato cm 25 x 32) per un totale di 144 immagini

Le « Fotosimboliche » sono indirizzate ai gruppi e alla scuola. Con esse si possono costruire montaggi da esporre su pannelli. Sono utili anche per la ricerca interdisciplinare, per l'insegnamento della religione e come stimolo efficace alla composizione di italiano.

Ogni serie L. 2.200.

Tutto questo materiale è disponibile presso le Librerie Elle Di Ci e le altre librerie religiose. EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO).

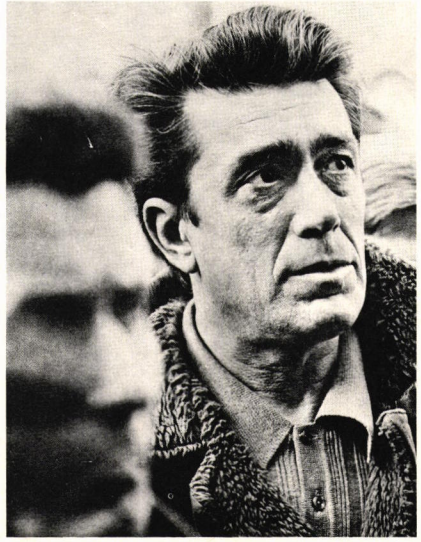


Alzatevi, levate il capo:
la vostra liberazione
è vicina.

Luca 21,28



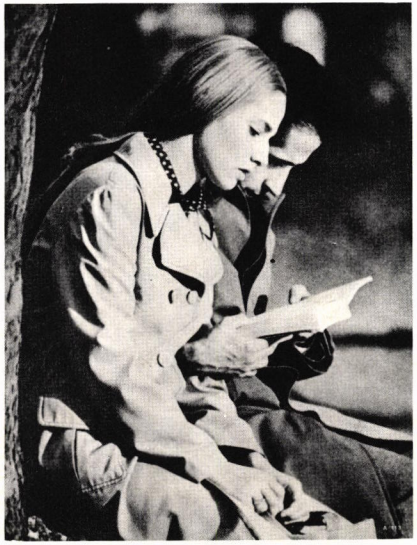


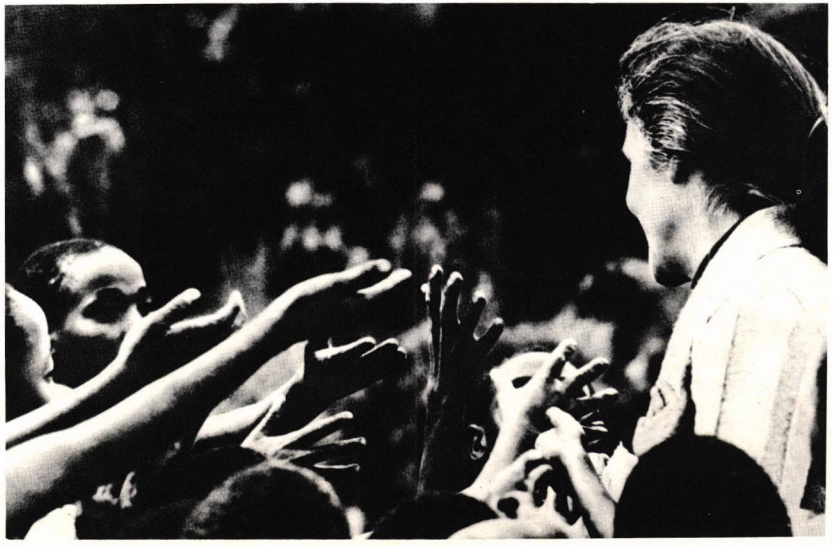




Preparate la strada al Signore che viene.

Luca 3,4



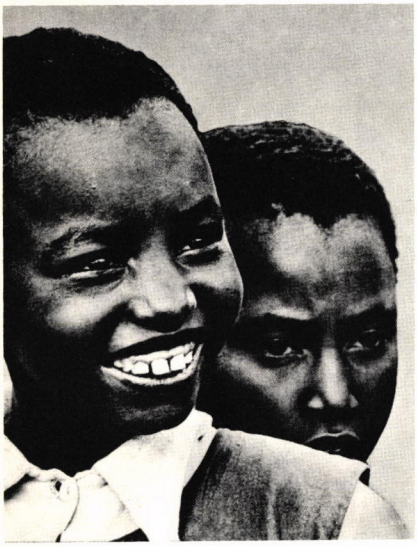






Chi ha da
mangiare,
ne dia
a chi non ne ha.

Luca 3,11



Rallegratevi, il Signore è vicino.

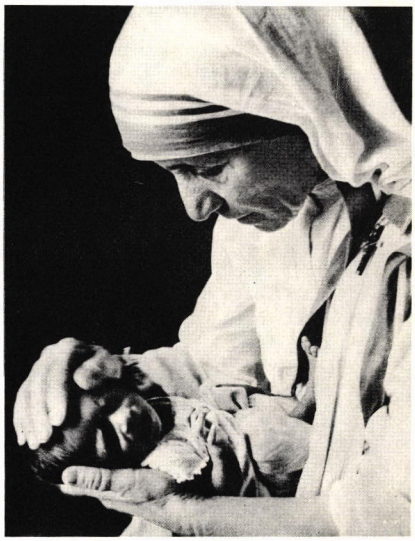
Filippesi 4,4-5





Beata te, o Maria, che hai creduto nell'adempimento della parola del Signore.

Luca 1,45



SUSSIDI

Montaggi catechistici

Immagini e parole per interiorizzare il messaggio dell'Avvento

A CURA DI B. BARTOLINI E P. DAMU

PRESENTAZIONE E METODOLOGIA DEL SUSSIDIO

Perché questo sussidio

Per il 1979-80 « Catechesi » si impegna a presentare in ogni numero un sussidio destinato, di volta in volta, ad ambienti e usi diversi: potrà servire negli incontri di preparazione della liturgia domenicale, come richiamo sintetico del messaggio biblico-liturgico della domenica nelle riunioni catechistiche o formative di gruppi e associazioni; nei ritiri spirituali; nell'insegnamento della religione... Nei primi mesi il sussidio sarà particolarmente orientato all'uso liturgico; successivamente si terranno presenti le altre utilizzazioni elencate sopra.

L'iniziativa vuole essere uno stimolo concreto agli operatori pastorali perché si servano maggiormente dell'immagine nelle loro attività formative.

Com'è ovvio vengono fatte delle proposte che possono e devono essere rielaborate dall'operatore secondo le esigenze specifiche del pubblico a cui si rivolge. Sono quindi dei modelli a cui ispirarsi, dei « reattivi » che mettono in moto la fantasia catechistica; sono anche e soprattutto strumenti didattici per insegnare un uso semplice, immediato dell'immagine, alla portata di tutti gli operatori pastorali.

PRECISAZIONI TEOLOGICO-PASTORALI

Il sussidio consiste in una serie di montaggi che utilizzano immagini e scritte stampate su carta.

L'immagine stampata, diversamente da quella proiettata, è un messaggio permanente: collocata in luogo pubblico, di passaggio, colpisce ripetutamente la fantasia, muove il sentimento, stimola pensieri e riflessioni.

Nel nostro sussidio poi, non vengono offerte immagini isolate, ma immagini collocate in una sequenza o in un montaggio. Si sa che ogni immagine, presa a sé, può veicolare più significati, è suscettibile di interpretazioni diverse. L'accostamento di immagini fra loro (in sequenza o in montaggio) e l'applicazione ad esse di un testo scritto, ne orientano la « lettura », determinandone e approfondendone significato e interpretazione.

Nel sussidio proponiamo concretamente dei montaggi composti da:

– *immagini esistenziali* (di richiamo alla vita);
– *immagini bibliche* (con riferimento a personaggi e a fatti della storia della salvezza);
– *frasi bibliche* (come espressione esplicita del messaggio contenuto nella liturgia domenicale).
La struttura di questi montaggi si fonda sulla convinzione teologica che i problemi, gli interrogativi, le aspirazioni degli uomini trovano risposta nella parola di Dio. Precisamente, la condizione umana pone degli interrogativi veri, profondi, che devono essere presi attentamente in considerazione nell'opera di evangelizzazione; tuttavia l'uomo, da solo, non può rispondere in modo adeguato, pieno e definitivo a questi interrogativi: deve fare appello all'intervento di Dio.
Qui interessa soprattutto sottolineare la « qualità » della risposta data da Dio. La sua parola ha senso e funzioni molteplici. In particolare:
– è giudizio, in quanto manifesta i limiti della realtà umana o la forza distruttiva presente in essa: in tal modo guida a una presa di coscienza della fondamentale inadeguatezza dell'uomo a dare risposte definitive ai problemi dell'esistenza e della storia e insieme spinge al pentimento, alla conversione;
– ma non è giudizio senza appello: è piuttosto giudizio di misericordia, di salvezza; è messaggio di consolazione e di speranza, che annuncia come l'uomo non sia solo, ma Dio sia con lui per salvarlo.

INDICAZIONI METODOLOGICHE

I montaggi sono volutamente molto semplici: si tratta sempre di poche immagini, ben visibili, collegate fra loro attraverso una struttura linguistica elementare ma corretta, accompagnate da un breve messaggio verbale. Riteniamo che questa semplicità sia funzionale alla loro efficacia.

a) L'operatore pastorale che costruisca personalmente il montaggio, può usarlo in *modi diversi:*
– può prendere stimolo da esso per la preparazione con gruppi di ragazzi, di giovani e di adulti della liturgia domenicale;
– oppure può tenerlo come punto di riferimento nella sua omelia, richiamandolo espressamente nell'avvio o al termine di essa);
– può anche servirsi del montaggio in incontri infrasettimanali di catechesi, per creare l'aggancio con la liturgia domenicale;
– lo stesso è da dire per i ritiri — organizzati soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico — per farne vivere lo spirito.

Ovviamente l'operatore pastorale può utilizzare il montaggio come traccia non solo per sviluppare una sua conversazione ma anche per guidare la conversazione dei ragazzi e dei giovani (servendosi di opportune domande in collegamento con le immagini).
Le osservazioni fatte sopra valgono, com'è evidente, anche quando siano i ragazzi o i giovani a preparare il montaggio.

b) La semplice esposizione del montaggio alla porta della chiesa, in una sala di incontri, in qualche luogo di passaggio può essere già mezzo efficace per la comunicazione di un messaggio, per suscitare interrogativi, per avviare una riflessione personale. Inutile dire che non c'è fretta di far scomparire il montaggio: può restare esposto anche per tutta la settimana, fino alla domenica successiva.

Il materiale dei montaggi

Nei montaggi che proponiamo viene utilizzato, per comodità, esclusivamente materiale stampato dalla Elle Di Ci ancora in commercio. Essendo le nostre delle semplici indicazioni esemplificative, l'operatore pastorale può ovviamente ricorrere anche ad altro materiale a sua disposizione.
– Per illustrare l'aspetto antropologico del messaggio utilizziamo *Fotodialogo* (materiale simile è presente nelle altre collezioni Elle Di Ci: « Fotosimboliche », « Fotolinguaggio », « Fotoproblemi »).
– Per l'aspetto biblico utilizziamo materiale proveniente dalle collezioni *Quadri liturgici domenicali, Quadri NT, Quadri biblici « La Rochette ».*
– Le scritte bibliche sono da costruire (si consiglia l'uso di pennarelli a punta larga che permettono un lavoro rapido e danno un ottimo risultato).

DESCRIZIONE DEI MONTAGGI *

1ª DOMENICA DI AVVENTO/C

a) L'attività di gruppo può partire dall'individuazione degli elementi che compongono il montaggio e del rapporto che li unisce.
Il principale criterio di collegamento è qui di ordine gestuale.
– La prima immagine è di un uomo *visto di spalle,* « schiacciato » contro un muro, e indica sofferenza, disperazione.
– La risposta alla sua muta invocazione (ripresa anche dall'immagine biblica) è data dalla parola e dal volto di Cristo. Quella di Cristo è parola di consolazione e di speranza, abbatte il muro che tiene prigioniero l'uomo.
– Le *mani* dell'uomo si portano dal muro alla faccia (terza immagine), indicando interiorità, preghiera (aspetti caratteristici dell'Avvento). Si sottolinea così che la liberazione non è anzitutto e unicamente frutto dell'agire umano, ma è fondamentalmente dono di Dio che sollecita la fede dell'uomo.
– Il *volto* finalmente (quarta immagine) si apre fiducioso verso il futuro.

Il montaggio è dominato dalla figura e dalla parola di Cristo. Da questa parola nasce la fiducia nella vita; su di essa si fonda anche il nostro impegno di liberazione.
La salvezza (liberazione) è dono, è « grazia »: attesa e accolta con fede, sollecita all'impegno. L'*attesa* che caratterizza l'Avvento diventa così attesa « operosa »; e la prima delle opere che il cristiano deve compiere è la preghiera.

b) *Traccia per una conversazione.*
– Far individuare gli elementi che caratterizzano la *prima immagine* (un uomo « schiacciato » contro un muro, che non riesce a superare) e le aree di connotazione (disperazione, angoscia, solitudine, oppressione...).
Far esplicitare gli interrogativi che l'immagine suscita in noi (qual è il significato esistenziale profondo espresso dalla situazione di quest'uomo? chi può venirgli in aiuto? quale via di uscita può trovare?).
– Far descrivere gli elementi strutturali della *terza immagine* (volto rugoso, scavato dalla sofferenza; mani nodose di gente semplice, lavoratrice; mani sul volto) e le sue connotazioni (dolore, isolamento dagli altri, raccoglimento e interiorità; nel nostro ambiente: preghiera, fiducia in Dio).
– Far descrivere la *quarta immagine* (volto sfocato e volto di uomo maturo, di un lavoratore; sguardo sereno, aperto, fiducioso, verso il futuro — a destra —, e verso l'alto) e le sue aree di connotazione (ascolto, fiducia, speranza, sicurezza, impegno...).
– Si faccia notare come la *terza* e la *quarta immagine* abbiano determinate connotazioni se considerate isolatamente e come ne acquistino altre se messe in sequenza e per di più dopo la parola e il volto di Cristo.
– Si faccia riflettere sulla successione delle immagini: i perché le parole e il volto di Cristo sono collocati dopo la prima immagine e davanti alle ultime due? in quale rapporto si pone la parola di Cristo con la prima e con le ultime due immagini? l'ultima immagine è legata casualmente alla precedente e alla parola di Gesù? (Il volto si apre perché l'uomo ha ascoltato la Parola e ha pregato; la parola di Dio è efficace, ma non magica: per la liberazione è richiesta anche la collaborazione dell'uomo...).

2ª DOMENICA DI AVVENTO/C

a) Si faccia notare (attraverso opportune domande) come il montaggio sia impostato su gesti delle mani.
– Nella *prima immagine* le mani stringono dei soldi (li « giocano », li usano cioè come carte da gioco); i soldi catturano totalmente

* Vedi tavole fuori testo fra le pp. 72 e 73.

lo sguardo dell'uomo e ne coprono il volto, isolando e rendendo anonima la persona. L'immagine è un simbolo di tutto ciò che « chiude », che « isola » l'uomo; è simbolo di ogni « idolo ».
– La scritta biblica, visualizzata dalla *seconda immagine,* spinge alla lettura-ascolto della parola di Dio, che prepara all'incontro con Lui. Qui le mani non stringono più il danaro, ma il Libro. La lettura fatta insieme indica una duplice comunicazione: con un interlocutore invisibile (Dio) e dei due giovani fra loro (sono uniti nella Parola, accolta religiosamente, nella fede). La Parola distrugge gli idoli, fa superare l'isolamento.
– La parola di Dio ascoltata diventa azione (*terza immagine*): si « fa » la Parola accogliendo l'invocazione degli altri, nel servizio a tutti, compresi i lontani.

b) Partendo dal montaggio è possibile sviluppare in gruppo alcuni aspetti specifici dell'Avvento, come l'ascolto della Parola, la preghiera, l'impegno della vita, la carità...
I temi possono essere scoperti dai giovani e dai ragazzi, nel montaggio, attraverso opportune domande. Per es.:
– Che cosa esprime il gesto delle mani nelle tre foto?
– Come viene manifestato in esse il cambiamento o conversione?
– Quali aspetti dell'Avvento sono richiamati dalle immagini?
– Che rapporto si può intravedere fra le ultime due foto?
– Nel vostro ambiente di vita, quali altre situazioni (oltre a quelle illustrate nella foto) si oppongono allo spirito dell'Avvento, all'incontro con Dio?

3ª DOMENICA DI AVVENTO/C

In gruppo si faccia verbalizzare quanto è espresso nelle due *immagini* (emarginazione e fame, vicino e lontano da noi; fame di pane materiale e « fame » come espressione di tutti i bisogni primari: qui soprattutto di casa, di assistenza sociale, sanitaria ecc.).
Nel montaggio la *Parola* sollecita chi guarda a impegnarsi, a intervenire nelle situazioni descritte dalle foto o in situazioni equivalenti. Non viene determinato però il modo di intervento: si lascia quindi aperto il discorso per la scelta e la realizzazione degli interventi.
Così il montaggio può essere visto come un semplice inizio: accanto a queste immagini e parole se ne possono aggiungere delle altre, sulla linea dell'esplicitazione e dell'attualizzazione (sia per descrivere la situazione che per indicare possibili interventi). È opportuno anzi sollecitare i ragazzi e i giovani a completare in tal modo il montaggio.

4ª DOMENICA DI AVVENTO/C

Primo montaggio

Riporta un messaggio semplicissimo, attualizzato dalle foto.
– Fa leva sul volto gioioso di fanciulli di razze diverse (universalismo: Gesù viene per tutti i bambini e le bambine del mondo).
– Le immagini sono di per sé indeterminate: direttamente manifestano soltanto gioia; vengono determinate dalla Parola che esprime la ragione della gioia.
– Il tema della gioia è anch'esso tipico dell'Avvento: Dio dà la gioia, l'uomo risponde a Dio nella gioia.
– Su questi stimoli è facile avviare una conversazione con i fanciulli.

Secondo montaggio

Vengono qui proposti alcuni stimoli per far scoprire gli elementi strutturali delle due immagini e i significati che esse esprimono.
– Individuare gli elementi unificanti le due immagini (le due « madri » hanno i loro figli in braccio...).
– Specificare a quale tipo di maternità allude la fodo di Madre Teresa di Calcutta.
– Sia Maria che Teresa sono, anche se in modo distinto, madri per la fede (Maria crede alla parola dell'Angelo di Dio; Teresa crede nelle parole del Vangelo che indicano Cristo presente nei piccoli e nei bisognosi).
– La fede spinge all'azione.
– Il Natale sollecita l'attenzione verso tutti i bambini del mondo (accoglienza, sostentamento, educazione, ecc.).
– La maternità di Maria viene prolungata e attualizzata nella Chiesa.
– Per giungere a Cristo bisogna passare attraverso i piccoli e i poveri.

COMMENTI

I nuovi programmi di religione della media inferiore / 4

La dimensione morale

GUIDO GATTI

LE PREMESSE DEL DISCORSO

Ogni discorso sui nuovi programmi, per essere rispettoso degli intenti che li ispirano, deve richiamarsi alle *dichiarazioni di principio* con cui si aprono e che enunciano la concezione della scuola e dell'insegnamento della religione nella scuola da cui essi nascono.

Anche la dimensione morale dei nuovi programmi va compresa e attuata a partire da questa concezione.

La scuola media, secondo la legge che l'istituisce, « concorre a promuovere *la formazione dell'uomo e del cittadino* »; ed « è formativa in quanto si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni » (facendo una esemplificazione, i programmi mettono al primo posto appunto la direzione etica e quella religiosa).

Si tratta, d'altra parte, di direzioni che devono essere portate avanti non in modo autonomo e dispersivo, ma organico e unitario.

Naturalmente questa promozione della persona si attua nella scuola non in modo generico, ma secondo la natura propria e i metodi specifici della scuola, che sono quelli della comprensione critica e dell'*approccio culturale.*

L'insegnamento della religione si colloca in questa concezione della scuola, ne assume le finalità, concorrendo in modo originale e specifico alla formazione dell'uomo.

Il suo contributo originale è quello di educare « *la coscienza religiosa* » del ragazzo, momento importante del suo farsi uomo, luogo degli « interrogativi profondi sul senso della vita, sulla concezione del mondo e degli *ideali che ispirano l'agire* dell'uomo nella storia ».

Ogni forma storica di coscienza religiosa si pone in concreto come senso ultimo e valore fondante dell'agire morale ed è quindi insieme coscienza religiosa e vertice e fondamento della coscienza morale. Un discorso sulla religione è sempre anche un discorso sulla morale.

Ma la coscienza religiosa, che *questo* insegnamento della religione intende formare, è quella che si ispira al vangelo. Ciò non significa una identificazione senza residui tra insegnamento della religione e catechesi vera e propria, o peggio la riduzione dell'insegnamento della religione a una cattiva forma di proselitismo o di violenza delle coscienze; significa soltanto che nella nostra situazione storica, la coscienza religiosa viene formata attraverso un confronto privilegiato (che non esclude il « dialogo con altre forme e tradizioni religiose culturalmente rilevanti ») con la realtà storica del cristianesimo, della cui eredità (almeno culturale) il ragazzo vive.

Ora il cristianesimo è per eccellenza la *religione dell'incarnazione,* di un Dio che si fa uomo e assume la storia e la condizione umana, di una fede che si autentica solo misurandosi con la vita, con la concretezza del quotidiano.

La dimensione morale di questo insegnamento non va quindi cercata soltanto (come forse ci si era abituati a fare) in una parte determinata del programma; è una *dimen-*

sione coestesa a tutto l'insegnamento, lo sbocco concreto, la verifica di tutta la formazione della coscienza religiosa del ragazzo. Non si dà un primo anno dedicato alla presentazione del dogma, un secondo anno dedicato alla presentazione della vita sacramentale e un terzo anno dedicato alla morale. Si dà in ogni momento del curricolo l'incontro, progressivamente più consapevole e approfondito, con una fede che scende sul terreno concreto della situazione storica, per leggerla, affrontarla e operarvi creativamente alla luce della parola di Dio.

Così, per es., nel primo anno Cristo è presentato come spiegazione vitale di tutto il mistero dell'uomo; e questo include una dimostrazione della *sua contemporaneità alla nostra storia,* ottenuta richiamando « i segni e le testimonianze che rendono oggi attuale e presente il mistero di Cristo nelle comunità cristiane e nella Chiesa ». Così, nel secondo anno, dinanzi agli « elementi essenziali della salvezza cristiana », « l'educazione religiosa promuoverà nell'alunno una coscienza riflessa, *in vista di scelte* e impegni personali e consapevoli ».

GLI ASPETTI CONTENUTISTICI

Questo non esclude che uno dei tre anni, il terzo, sia più esplicitamente dedicato alla trattazione riflessa di temi morali. È un incontro a suo modo sistematico con *l'etica cristiana.*

Se osserviamo i programmi scopriamo che essa è presentata come « *vita nello Spirito Santo* ».

Lo Spirito, dono di Cristo, fonte della libertà, dell'amore e della vita è quindi la realtà che fonda e unifica la vita morale cristiana. Presentare la morale cristiana come vita nello Spirito, come fatto di libertà e di amore è mettere in primo piano ciò che nella morale cristiana è specificamente tale (il c. d. « *specifico della morale cristiana* »); ma è anche mettere in primo piano quello che con il linguaggio tecnico della teologia potremmo chiamare il *trascendente* o il *formale* della vita morale: parlando di vita nello Spirito non si fa ancora riferimento esplicito e obbligato a *contenuti normativi* concreti. Lo Spirito non è Legge (nel senso paolino del termine), è piuttosto creatività morale, capacità di risposte inedite all'appello della storia. E così l'amore e la libertà che Esso infonde. Dire vita nello Spirito non è enunciare cose da fare, ma indicare da quali energie muova, quali motivazioni e significati abbia l'agire morale; è dire il *come* e il *perché,* non il *che cosa* della decisione morale.

Un discorso di questo genere correrebbe naturalmente il rischio di restare evasivo e sterile se non venisse svolto « in relazione alla concreta situazione del preadolescente » e se non proponesse, sia pure nell'ambito di questa prospettiva di creatività, « la ricerca e l'interiorizzazione dei valori perenni proclamati nel decalogo » come pure « il significato morale delle altre leggi positive ».

Il *decalogo* qui non va necessariamente inteso nella sua materialità di formulazione senza dubbio solenne e vincolante, ma anche culturalmente e storicamente condizionata dell'*ethos* religioso di Israele.

Esso indica qui le formulazioni, via via più perfette, dei *contenuti normativi della Rivelazione.*

Si tratta del riferimento della Parola di Dio come fonte di una *verità morale oggettiva,* di fronte alla quale è chiesto alla coscienza il *sì* di un riconoscimento umile e leale; è una verità di cui la coscienza cristiana, pur illuminata dall'eterna novità dello Spirito, non è padrona, di cui non può disporre a piacimento.

In questa « verità morale oggettiva » trovano posto anche tutte le norme che la tradizione cristiana consegna al credente attraverso l'*insegnamento vivo della Chiesa.*

GLI ASPETTI METODOLOGICI

Naturalmente all'interno di queste norme ci sono *priorità* e urgenze di cui l'insegnamento della religione deve tenere conto.

Alcune di queste priorità sono *di carattere oggettivo:* non tutti i valori e le norme morali hanno lo stesso peso. Il primato va naturalmente al « comandamento nuovo dell'amore » e a quei valori e norme che più direttamente e necessariamente lo incarnano e gli danno concretezza.

Ma ci sono altre priorità *legate alla situazione concreta* del ragazzo. Anche di esse

si deve tener conto, in una metodologia di concretezza e di incarnazione, impostando la parte più propriamente morale del programma come un incontro tra la fede e la vita, dove la vita è quella del ragazzo stesso, nella sua originalità e nella specificità della sua problematica morale.
Il documento fa a questo proposito tre esempi concreti, che naturalmente non esauriscono il campo della problematica. Esso parla di « educazione affettiva e sessuale », di « giustizia sociale » e di « problemi della edificazione della pace nella libertà ».
Qui bisogna dire intanto che partire dalle esperienze del ragazzo è riferirsi anche ai *problemi oggettivi della sua condizione oggi* e non soltanto fare della psicologia, magari deteriore.
Tra i problemi affettivi si deve includere quello del rapporto, che già negli anni immediatamente precedenti è cominciato a diventare difficile, con i *genitori e la famiglia.* Così vi si devono includere i rapporti prima camerateschi, ma gradualmente sempre più improntati alla vera amicizia che egli intrattiene con i suoi *coetanei,* e che accompagnano questa fase della sua « desatellizzazione » nei confronti della famiglia. La famiglia, il gruppo, la scuola sono il primo ambito oggettivo della sua esperienza di vita.
Naturalmente l'insegnamento della religione non può affrontare questa problematica morale con la pretesa di risolverla da solo (si tratta oltretutto di problemi non solo morali ma anche psicologici, sociali...). Esso si inserisce in una metodologia di *interdisciplinarità.*
Il suo contributo specifico è quello di svelare il *significato e le motivazioni religiose* (in questo caso cristiane) che sorreggono l'impegno morale in questo campo, permettendo al ragazzo di scorgere nel quotidiano la risposta a una chiamata, la collaborazione responsabile a un progetto di espansione della vita.
Tra i problemi della giustizia sociale e dell'edificazione della pace nella libertà va inclusa la dimensione internazionale (diciamo *planetaria*) e quella *transgenerazionale* della realtà sociale oggi (con riferimento quindi alla problematica relativamente inedita dei limiti che la scarsità delle risorse terrestri e l'inquinamento pongono al sogno di risolvere i problemi della giustizia sociale solo attraverso una crescita economica esponenziale: è il problema delle responsabilità dell'uomo di oggi nei confronti delle generazioni future ma è anche il problema del senso dello sviluppo e della « *qualità della vita* »).
Anche qui si tratta di offrire un contributo originale alla formazione nel ragazzo di un interesse sociale critico e realistico, sia pure senza cinismo, capace di confrontare i grandi progetti dell'utopia con le possibilità concrete della realtà, capace di misurarsi con le soluzioni intermedie e parziali (le uniche veramente possibili e serie), senza smontare gli ideali.
E anche qui non dovrà mancare l'accentuazione dello specifico cristiano, cioè della speranza, alimentata dalla fede, di un compimento ultimo di tutte le attese umane, che ricupererà e riscatterà, con il « contagio » della risurrezione di Cristo, tutto l'impegno (pur così ambiguo) dell'uomo per realizzare più fraternità, giustizia, libertà e dignità umana nel mondo.
È il discorso sul destino escatologico del mondo e sul *senso escatologico della storia,* che dovrà integrare e superare la presentazione privatistica e astorica della tradizionale « escatologia dei novissimi ».
Ancora sul piano della metodologia va ricordato come, nella misura in cui l'insegnamento della religione è anche educazione morale e formazione della coscienza, esso è più che mai sollecitato a far propria *l'opzione* « *attivismo* ».
Si educa solo facendo fare. Naturalmente con la specifica preoccupazione educativa della scuola, che è l'approccio culturale: quindi con un « far fare » che aiuti a capire i significati profondi, la direzione ultima e la speranza di vita inclusa in questo fare.

LE FONTI

Una particolare importanza attribuiscono i programmi al problema delle fonti.
Anche qui, e più che negli anni precedenti, un primo serio e critico accostamento a certe fonti del credere nella loro incarnata storicità viene ad avere un certo valore educativo autonomo, cioè non soltanto strumentale

ai contenuti che permette di attingere, ma anche orientato alla formazione di un giusto senso critico e di una seria *capacità di comprensione storica.*

I programmi accennano al « *discorso del monte* ». Messo qui, corre forse il pericolo di essere letto in chiave riduttivamente moralistica, ignorando l'esegesi più seria e trascurando il suo carattere primario di annuncio del Regno. Non si dovrà dimenticare a questo proposito l'insegnamento di S. Paolo e delle magistrali « quaestiones » sulla Legge Nuova di S. Tommaso (Ia Iae, qq. 106, 107, 108). La Nuova Legge consiste, assai più che in nuove cose da fare, nella nuova energia interiore dello Spirito che rende disponibili all'amore: « Etiam littera Evangelii occideret, nisi adesset interius gratia fidei sanans »: anche il vangelo, considerato solo come lettera e come legge ucciderebbe, se non fosse per l'azione risanatrice della grazia » (Ia IIae, 106,2).

Il « discorso del monte » non è, propriamente parlando, la « *magna charta* » della Legge Nuova del vangelo, ma, al più, il momento vertice di quella « *littera evangelii* » in cui prende corpo, ma senza esaurirvisi, lo Spirito che vivifica.

Si tratta in fondo di restare fedeli al dettato delle prime righe del programma del terzo anno. Oltre che alla Bibbia e ai riferimenti al Concilio (pensiamo particolarmente alla *Gaudium et Spes*) e al recente magistero (e qui il documento più significativo mi sembra resti ancora la *Populorum Progressio*), potrà essere necessario ricorrere ad altre fonti più vive, cioè alla testimonianza vissuta dei « *grandi della fede* » e dell'impegno morale.

È un modo per restare fedeli (con quella che si chiama a volte appunto « *pedagogia dell'eroe* ») a una delle caratteristiche più vive della psicologia del preadolescente: la sua sensibilità alla suggestione dei grandi esempi umani, di quelli che egli considera « *adulti riusciti* ». E sarà anche un'occasione per attuare (attraverso la presentazione di personaggi non cristiani come Gandhi, o non cattolici come Schweitzer, ecc.) quel « *dialogo* con altre forme e tradizioni religiose culturalmente rilevanti » cui si accennava all'inizio.

UNA GRANDE « ANTROPOLOGIA VISIVA »

FOTODIALOGO

200 foto, formato cm 25 x 32, suddivise in 5 temi:

1. **La morte e la vita** (A/1-40)
2. **L'angoscia e la speranza** (A/41-80)
3. **Solitudine e comunicazione** (A/81-120)
4. **Schiavitù e liberazione** (A/121-160)
5. **Egoismo e amore** (A/161-200).

Ciascuna serie L. 7.000

Queste immagini, di grande formato, sono particolarmente adatte a costruire montaggi permanenti, da esporre in pannelli, bacheche, pareti... Potranno essere usate negli incontri di catechesi, nella scuola di religione, nelle riunioni di gruppi e associazioni, nei ritiri, nella preparazione della liturgia domenicale e come commento ad essa...
Ogni mese la rivista « Catechesi » presenta degli esempi di utilizzazione in ambito liturgico, illustrando i temi biblici delle domeniche del periodo quaresimale e pasquale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

IL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
E L'EDITRICE ELLE DI CI

al servizio della bibbia

Vendita per corrispondenza

Proposta, accettazione, invio e pagamento del prodotto si realizzano attraverso il servizio postale.

L'operatore della catechesi ha bisogno:

- di una solida formazione biblica
a livello scientifico, spirituale e ascetico

- di offrire ai suoi destinatari
una traduzione del testo biblico
in un linguaggio corretto e accessibile
a tutti

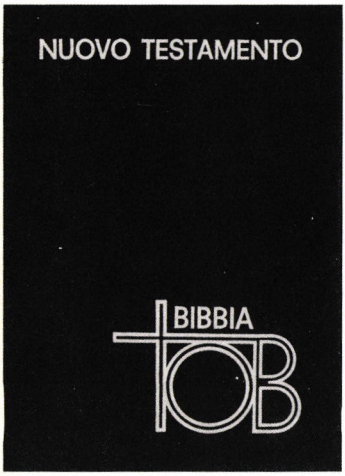
- di una batteria di sussidi didattici,
scritti e audiovisivi, per rendere facile
la comunicazione del messaggio

- di sentire che il suo lavoro
può avere un respiro ecumenico.

A tutte queste finalità risponde il lavoro
del Centro Catechistico Salesiano
che si esprime nelle edizioni della Elle Di Ci.
Suo scopo è di presentare
la Sacra Scrittura come « Il Libro »
e non un semplice sussidio della catechesi,
fosse pure il primo (Documento di base,
n. 107).

TESTI DI FORMAZIONE BIBLICA

A. A LIVELLO SCIENTIFICO



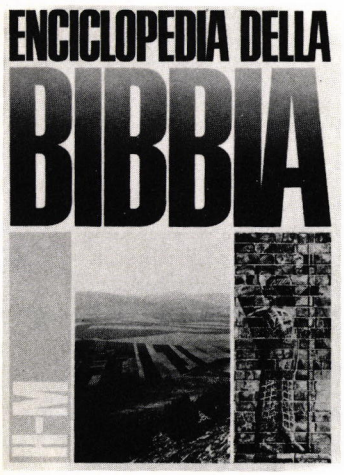
BIBBIA «TOB»

La sigla TOB significa Traduction Oecuménique de la Bible. L'opera originale è in francese e comprende la traduzione e il commento ecumenico — primo e per ora unico — della Bibbia. È un lavoro ad alto livello scientifico ed è il commento più completo e aggiornato oggi esistente. Per un decennio e su un piano di totale parità vi hanno lavorato oltre un centinaio di biblisti francesi: cattolici, protestanti, ortodossi.
Nella edizione italiana dell'opera non si poteva fare la traduzione di una traduzione del testo biblico. Ma fare una traduzione in italiano con gli stessi criteri e a raggio ecumenico avrebbe richiesto troppi anni e avrebbe privato gli italiani di avere subito, nella propria lingua, questo primo commento ecumenico delle Scritture. Perciò, come altri hanno fatto per la Bibbia di Gerusalemme (edita dalla stessa casa editrice francese), abbiamo usato il testo biblico della Bibbia CEI, e abbiamo tradotto dal francese l'introduzione generale, le introduzioni ai singoli libri, il commento, le note marginali e la titolatura.
Il lettore vi troverà il meglio della ricerca esegetica contemporanea esposta con un linguaggio scientifico, ma accessibile, e avrà pure l'esperienza di come ormai la Parola di Dio ridiventa il vincolo di unione tra tutti i cristiani. Il dialogo ecumenico sta facendo veramente dei passi irreversibili.
L'opera italiana si presenta in tre volumi:

Volume I: **Antico Testamento: Pentateuco e libri profetici**
pagine 1424 + 8 cartine - L. 20.000

Volume II: **Antico Testamento: Gli altri Scritti e i Deuterocanonici**
pagine 1104 + 8 cartine - L. 20.000

Volume III: **Nuovo Testamento**
pagine 860 + 5 cartine - L. 12.000



ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

Opera in 6 volumi con oltre 4250 pagine, 8477 voci, 250 carte geografiche, 8184 colonne, 2062 illustrazioni, 10 tavole a colori f. t. - L. 108.000

All'operatore della pastorale non basta un commento. La preparazione immediata al lavoro pastorale gli rende a volte urgente una panoramica e immediata informazione: per esempio sul concetto o sui nomi di Dio; sulla cristologia o sul messianismo; sull'ispirazione o la retribuzione ecc.; come pure sulla storia di certi luoghi citati nella Bibbia: Gerusalemme, Hazor, Meghiddo, Gerico ecc.; sulle istituzioni religiose e civili, sulla legislazione o i calendari succedutisi nei secoli, sui popoli i cui nomi ricorrono nella Bibbia ecc... Solo un'Enciclopedia, che sia veramente tale, cioè completa, può assolvere a questo compito.

L'opera originale è in lingua spagnola, ma l'edizione italiana non si presenta come una semplice e materiale traduzione. Ci sono state sostituzioni di voci con voci più attuali in ambiente di lingua italiana; revisione e aggiornamento di molte voci con particolare attenzione a quelle di contenuto teologico: aggiornamento della Bibliografia con particolare riguardo alle opere di lingua italiana e, infine, una maggiore abbondanza di materiale illustrativo.
Se nei riguardi della TOB si può parlare di spirito ecumenico, in una enciclopedia della Bibbia bisogna aggiungere i concetti di internazionalità e universalità. Vi hanno infatti collaborato ben 305 studiosi appartenenti a molte nazioni e alle più diverse confessioni religiose.
L'opera si colloca tra le più notevoli iniziative culturali sorte nella scia del rinnovamento biblico promosso dal Vaticano II.



IL MESSAGGIO DELLA SALVEZZA

Corso completo di studi biblici in 9 volumi
Diretto da P. Giovanni Canfora, D. Franco Festorazzi, Mons. Pietro Rossano, P. Silverio Zedda

Come può l'operatore della pastorale fare propri i metodi di una vera iniziazione biblica? imparare a capire nei loro diversi aspetti le annotazioni e i rimandi che può offrire un grande commento? Come fare per rendersi personalmente capaci di valutare quello che la scienza biblica ha ormai acquisito e quello che ancora è oggetto di ricerca? Solo un corso completo di studi biblici può rispondere a tale necessità. È uno strumento indispensabile. Il grande numero e varietà di studiosi che vi hanno lavorato, fa toccare con mano quelle costanti che sono comuni a tutti e la sensibilità propria a ciascuno nel penetrare i testi.
Un corso completo ha uno schema ormai collaudato che « Il Messaggio della Salvezza » ha fatto proprio e che ora, alla quarta edizione, si presenta come un'opera in 9 volumi completamente rifatta. Sette sono già in commercio. Mancano ancora il 5° e il 9°.

1. INTRODUZIONE GENERALE

Carlo Martini - Pietro Bonatti
pagine 360 - L. 5.500

Il volume, aggiornato sui grandi temi dibattuti dal Concilio Vaticano II, si suddivide in 4 libri: Ispirazione della Sacra Scrittura; Trattato del Canone (cioè: perché accettiamo questi libri della Bibbia e non altri?); Trattato del testo (cioè: il testo originale come è giunto fino a noi?); Ermeneutica (cioè: quali sono i possibili sensi delle Scritture? con quali criteri posso ricercare il vero senso di un testo o di un libro?). Seguono quattro appendici sui Libri apocrifi, cioè non appartenenti al Canone, sulla geografia della Palestina, sull'archeologia e sulla storia dell'esegesi.
In una parola il volume offre quelle idee generali e indispensabili a chi vuole leggere la Bibbia nella fede e non come un reperto qualsiasi della letteratura umana.

2. INTRODUZIONE ALLA STORIA DELLA SALVEZZA

Franco Festorazzi - Bruno Maggioni
pagine 368 - L. 6.000

Prima di affrontare lo studio dei singoli libri è necessario: 1) avere un'idea panoramica e chiara della formazione della Bibbia nell'esperienza ecclesiale dell'Antico e del Nuovo Testamento; 2) conoscere la problematica che soggiace a un serio studio della Bibbia; 3) cogliere quelle linee dinamiche della Storia della salvezza che sono pure la chiave di lettura della nostra storia cristiana.
Lo scopo è raggiunto da Festorazzi per l'AT e da Maggioni per il NT.
La loro opera si presenta come unica del genere nell'ambiente italiano. Chi la sa leggere con attenzione alla fine avrà la gioia di potere ormai leggere la Bibbia con una certa serenità.

3. PENTATEUCO, STORIA DEUTERONOMISTICA E CRONISTA

Antonio Fanuli - Armando Rolla
pagine 576 - L. 10.000

Dopo le Introduzioni generali eccoci ai singoli libri della Bibbia. Essi vengono affrontati con una marcata attenzione alla problematica letteraria e agli articolati contenuti letterari. Alcuni saggi di esegesi permettono di apprendere il metodo di lettura e di indagine su un testo particolare.
Il termine « Pentateuco » è da tutti conosciuto. Esso sta ad indicare i primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Con l'espressione « Storia Deuteronomistica » vengono invece raggruppati sotto un'unica denominazione i libri di Giosuè e Giudici, i due di Samuele e i due dei Re; mentre con il termine « Cronista » si indicano i due libri delle Cronache e i libri di Esdra e Neemia.

4. IL PROFETISMO E I PROFETI

Emanuele Testa
pagine 1048 - L. 18.000

Come è nato il profetismo in Israele? è tipico del popolo di Dio o si aggancia in qualche modo all'ambiente extrabiblico? quali sono le principali caratteristiche del profetismo? e i profeti chi sono? qual è la loro missione? in quali epoche e ambienti sono vissuti? quale testimonianza hanno lasciato a noi nei testi biblici?
La voluminosità stessa dell'opera (1048 pagine) dice che il P. Testa non vuole lasciare questioni in sospeso e intende rispondere ad ogni possibile domanda che un lettore gli può rivolgere in questo campo. Se ne legga anche solo l'indice e si vedrà che l'Autore dopo 244 pagine dedicate al « Profetismo in generale » passa ai « Profeti scrittori » e li esamina a uno a uno in ordine cronologico. Scompare così la distinzione di quattro profeti maggiori e dodici minori e i libri di Isaia e di Geremia vengono spezzettati e trattati nei diversi periodi della storia di Israele. Il lettore può così farsi l'idea di quello che fu il fenomeno profetico in Israele e come si siano formati i singoli libri.

5. SAPIENZIALI E MIDRASHIM

(in preparazione)

Il volume comprenderà i restanti libri dell'AT: Proverbi, Giobbe, Ecclesiaste (o: Qoelet), Ecclesiastico (o: Siracide), Cantico dei Cantici, Sapienza, Salmi, Rut, Ester, Giuditta, Tobia e i due libri dei Maccabei.
Il titolo vuole caratterizzare il genere letterario proprio ad alcuni di questi libri o di qualche loro sezione.

6. SINOTTICI E ATTI DEGLI APOSTOLI

Carlo Martini - Giuseppe Danieli - Giuseppe Tosatto - Giuseppe Giberti - Carlo Ghidelli
pagine 544 - L. 13.000

Già il titolo prospetta la problematica che guida l'opera nello studio del NT. Nelle precedenti edizioni vi era un intero volume (il 4°) dedicato ai Vangeli. L'inconveniente era che si separava il Vangelo di Giovanni dal resto dell'intera opera giovannea: lettere e Apocalisse; come pure venivano separati gli Atti degli Apostoli che formano con il Vangelo di Luca una sola opera. D'altra parte i Vangeli di Marco e Matteo non possono essere studiati senza un continuo richiamo a Luca. Lo esige lo studio cosiddetto sinottico che nell'esame delle moltissime coincidenze di tre o di due di loro può cogliere la tradizione comune e risalire al periodo della formazione stessa dei Vangeli, mentre nell'esame di quello che è proprio a ciascuno si può studiare il lavoro redazionale e la tematica di ogni evangelista. È un lavoro interessante, a volte difficile, ma necessario per penetrare la ricchezza della predicazione apostolica su Gesù.
I vari saggi esegetici non solo insegnano a cogliere il messaggio di un evangelista, ma aiutano anche ad apprendere un metodo di lavoro sinottico.

7. LETTERE DI SAN PAOLO E LETTERA AGLI EBREI

Anselmo Dalbesio - Mario Galizzi - Bruno Ramazzotti - Pietro Dacquino - Silverio Zedda
pagine 760 - L. 11.000

Capire Paolo, entrare nella profondità della sua dottrina, cogliere la forza del suo messaggio fino a sentire il Cristo come il Signore che dà un senso alla propria vita e alla storia, non è facile. Il presente volume si presenta come un primo contatto con l'opera dell'apostolo, come un aiuto a capire il suo lavoro, frutto di un'esperienza vissuta. Dopo una presentazione della personalità e dell'opera di Paolo, si passa all'esame delle singole lettere seguendo un ordine cronologico e si cerca di mettere in luce il testo stesso e la dottrina con saggi di esegesi o con un'analisi particolareggiata e ben annotata. Di Paolo non si può dire tutto in sole 700 pagine, ma si può dire l'essenziale e allenare il lettore a leggere in profondità l'opera paolina.
Le ultime 50 pagine sono dedicate a un dettagliato esame della Lettera agli Ebrei che gli studiosi non considerano più come parte integrante delle lettere di Paolo.

8. OPERA GIOVANNEA E LETTERE CATTOLICHE

Benedetto Prete - Giuseppe Ghiberti - Ugo Vanni - Giuseppe Tosatto
pagine 632 - L. 12.000

Il Vangelo viene esaminato da B. Prete, le tre lettere di Giovanni da G. Ghiberti, l'Apocalisse da U. Vanni. Sono tre esperti che, con sensibilità e metodi diversi, permettono di penetrare le profondità del messaggio che dal Prologo al Vangelo portano al grido di speranza che chiude il racconto apocalittico: « Vieni, Signore Gesù! ».
B. Prete parla dell'autore, dell'unità letteraria e del rapporto tra Vangelo di Giovanni e Sinottici per passare poi al contenuto, alla teologia, al valore storico del quarto Vangelo. L'esegesi di cinque passi scelti (1,1-18; 2,1-11; 3,1-21; 6,25-71; 11,1-44) a cui si aggiunge un saggio esegetico di G. Tosatto su « La morte di Gesù » (19,23-37) permettono di avere in mano gli strumenti per una lettura personale e vantaggiosa di tutto il Vangelo.
G. Ghiberti presenta le tre lettere e segue il metodo che va dal testo al messaggio. Due saggi di esegesi sulla prima lettera: Un annuncio finalizzato alla comunione (1,1-4), La dinamica dell'amore (4,7-21) fanno percepire quella forte spiritualità e misticismo che pervade tutta l'opera giovannea.
Non meno interessante è lo studio di U. Vanni sull'Apocalisse. La prima sezione è un'Introduzione generale in cui si dibatte anche il tema dell'apocalittica in genere. La seconda sezione è dedicata a un'Introduzione speciale e all'esegesi del testo. Il libro dell'Apocalisse letto con l'abile guida dell'interprete dischiude a poco a poco i suoi tesori.
Il volume sull'Opera Giovannea viene chiuso da una presentazione delle « Epistole Cattoliche » (1 Pt, Gc, Gd e 2 Pt). Le analizza G. Tosatto che le presenta come scritti giudeo-cristiani mettendone in evidenza l'originalità di contenuto.

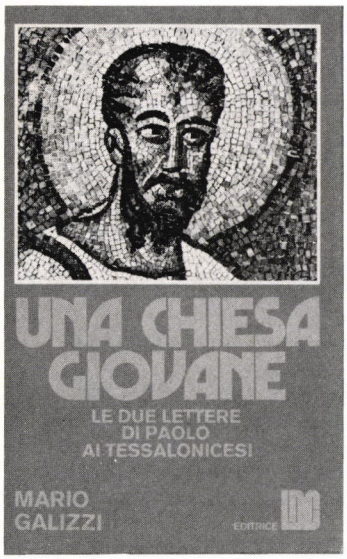
9. TEOLOGIA BIBLICA

(in preparazione)

L'Introduzione generale alla Storia della Salvezza (vol. 2°) dava una panoramica della formazione della Bibbia e coglieva le linee dinamiche della Storia della salvezza. Nell'esame dei singoli libri si è parlato anche della Teologia di ogni singolo autore. Ma è possibile parlare di una Teologia Biblica che tenga conto dell'insieme dei libri della Bibbia? È quello che si vuole tentare in questo nono volume. Da esso apparirà come Dio si è rivelato agli uomini (AT) e come negli ultimi tempi ha parlato a noi per mezzo di Gesù, suo Figlio (NT).

COMMENTI AL NUOVO TESTAMENTO

All'operatore della pastorale non basta una conoscenza scientifica della Bibbia. Nella comunità egli deve collocarsi come un testimone della fede. Perciò egli non può ridurre la Bibbia a un oggetto di pura indagine scientifica, e tanto meno può limitarsi a costatare che la Bibbia è un libro ove si parla di Dio, un libro in cui si parla dell'uomo, un libro pervaso da una volontà di trasmettere un messaggio vitale che esige l'attenzione del lettore. Come testimone nella comunità l'operatore della pastorale deve fare proprio il messaggio. Eccone la via: ascolto, preghiera, meditazione. Sono i mezzi per passare dalla conoscenza scientifica a una lettura di fede nella comunità, a una situazione esperienziale in cui Dio, oggi, attraverso le parole del testo parla a me ed esige da me un confronto con lui e un modo nuovo di mettermi, come individuo e come membro di una comunità, in rapporto con gli altri per un modo nuovo di esistere nella storia umana.
I « Commenti al Nuovo Testamento » vogliono essere un aiuto in questo senso. I loro autori si propongono di aiutare il lettore a passare dai dati scientifici a una lettura nell'oggi della testimonianza apostolica. La lettura diventa allora un valido strumento di istruzione dottrinale, di ascesi, di spiritualità profonda e di revisione di vita. Dopo un collaudo di cinque anni dall'uscita del primo libretto, quante volte ci siamo sentiti dire: « Avete davvero indovinato il taglio dell'opera. È veramente utile alla formazione nostra e dei catechisti ».
Ecco i volumi già usciti e quelli in preparazione:



1. UNA CHIESA GIOVANE

(Prima e seconda lettera ai Tessalonicesi)
Mario Galizzi - 1973 - pagine 112 - L. 1.500

Quand'è che una comunità locale è veramente Chiesa? Quand'è che un cristiano è membro vivo della comunità? Qual è la relazione della Chiesa con il mondo? Come si struttura la vita nella comunità?
Partendo dal fatto che la fervente comunità di Tessalonica è nata da una predicazione di poche settimane, l'Autore cerca di individuare gli elementi essenziali perché si possa dire che in un determinato luogo c'è una vera comunità cristiana.

2. AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

(Seconda lettera ai Corinzi)

Rinaldo Fabris - 1977 - pagine 160 - L. 1.800

Una comunità non è sempre fervente. A volte dalla comunione si passa a momenti di divisione e di crisi, come è avvenuto nella dinamica comunità di Corinto. Sono situazioni che portano la comunità a interrogarsi sulla genuinità della propria esperienza cristiana, sui fondamenti della propria fede in Cristo Gesù, sul rapporto che esiste tra l'annuncio della fede, l'autorità del predicatore e la verità del Vangelo. Quali sono le credenziali di un vero pastore o apostolo? come distinguerlo dai falsi apostoli? quale deve essere il metodo pastorale per il superamento delle inevitabili crisi e contrasti di una comunità?
Nello studio dei rapporti tra Paolo e la comunità di Corinto in preda ai falsi apostoli, l'Autore delinea quei fondamentali e irrinunciabili principi che aiutano ogni comunità a vivere una vera e genuina esperienza cristiana.

3. LA LIBERTÀ DEL VANGELO

(Lettera ai Galati)

Rinaldo Fabris - 1975 - pagine 96 - L. 1.200

Anche la Chiesa che vive nella regione della Galazia è una comunità in crisi. I temi della libertà, del rapporto tra le leggi morali, le prescrizioni e le

istituzioni erano fin troppo discusse in quella comunità. Così pure ci si chiedeva se il Vangelo annunziato da Paolo, che non teneva conto della circoncisione e credeva superato l'Antico Testamento, era sufficiente. Paolo — e lo mette bene in evidenza il commentatore — vi risponde proponendo soluzioni e cercando un dialogo senza però sacrificare il Vangelo a nessun tatticismo e compromesso. Il suo modo di affrontare i problemi può oggi aiutare a scoprire alcuni criteri e una metodologia o stile di fede per inventare nel nostro tempo soluzioni adatte.

4. UN GRIDO DI LIBERTÀ

(Lettera ai Romani, vol. I)

Mario Galizzi - 1974 - pagine 144 - L. 1.200

La lettera ai Romani è la lettera dottrinale per eccellenza. L'esperienza pastorale ha portato Paolo alla necessità di fare una sintesi dell'annunzio cristiano. In poche domande, la sintesi dei primi otto capitoli della lettera potrebbe essere così formulata: Perché l'umanità ha bisogno del Signore Gesù? Perché la croce è da noi cristiani innalzata come un segno di libertà? Che relazione c'è tra la vita, passione, morte e risurrezione di Gesù e la mia esistenza terrena? La mia vita può avere in Gesù la certezza di uno sbocco positivo, di una incrollabile e non deludente speranza?
Ebbene l'Apostolo tocca e dà una risposta a questi scottanti e sempre attuali problemi dell'esistenza umana.

5. LA STORIA HA UN SENSO

(Lettera ai Romani, vol. II)

Mario Galizzi - 1975 - pagine 128 - L. 1.200

Non c'è dubbio che Cristo ha cambiato la storia. Ma che cos'è la storia per una comunità di cristiani? quali possibilità ha la nostra fede di illuminarci sulla natura della storia? Quand'è che il cristiano è sicuro di trovarsi nel vero senso degli eventi? e quale deve essere l'impegno cristiano negli eventi umani?
La risposta che dà Paolo a queste domande aiuta a leggere il passato da profeti per possedere nella propria esistenza il senso da dare all'oggi. Significa imparare ad unire il passato e il futuro nella personale e comunitaria scelta di oggi.

6. GIOIA E LIBERTÀ IN CRISTO

(Le lettere ai Filippesi e a Filemone)

Giovanni Giavini - 1976 - pagine 80 - L. 900

Quanti problemi si dibattono oggi e si dibattevano già nelle comunità fondate da Paolo: chiesa e mondo, fede e politica, pluralismo e unità, liberazione dell'uomo e strutture sociali, ministeri ecclesiali e carità...
Ma per una vera e liberante soluzione di ogni problema è necessario fare risplendere su tutti la magnifica luce di Cristo.
Nella lettera ai Filippesi e nel piccolo biglietto a Filemone Paolo, che si trova incatenato in un oscuro carcere, si trova portato verso quella vera libertà che genera gioia.

7. UN UOMO CHE SA SCEGLIERE

(Vangelo secondo Marco, vol. I)

Mario Galizzi - 1975 - pagine 168 - L. 1.800

Come leggere un Vangelo? come predicarlo? come confrontare con esso la propria vita? In questo e negli altri suoi volumi sui Vangeli l'Autore segue alcuni principi: 1) Nei Vangeli noi abbiamo la predicazione degli apostoli nella luce di Pasqua e dopo aver ricevuto il dono dello Spirito Santo.
2) Se si tratta di predicazione il senso letterale corre su un confronto tra Cristo-discepolo-comunità. 3) Le diversità tra gli evangelisti dipendono, in genere, dalla diversità della tematica propria a ciascuno e da una diversa situazione comunitaria. 4) Ogni Vangelo è essenzialmente un annuncio di Cristo.

Su questa linea già i titoli di ogni volume sono significanti. Così « Un uomo che sa scegliere » vuole qualificare sia il Cristo che il discepolo e persegue un duplice scopo: 1) Scoprire Gesù uomo che nella propria vita formula continuamente le sue scelte di fondo: Messia sì, ma secondo il volere di Dio. 2) Imparare come discepoli a fare propria la scelta di Cristo.

8. VOI L'AVETE UCCISO

(Vangelo secondo Marco, vol. II)

Mario Galizzi - 1976 - pagine 160 - L. 1.300

Questo secondo volume sul Vangelo secondo Marco comprende la sezione che va dal secondo annunzio di passione (9,30-32) alla risurrezione. L'Autore cerca di evidenziare come Gesù, seguendo le sue scelte, abbia condotto a termine la missione messianica secondo il volere di Dio. Il titolo « Voi l'avete ucciso » vuole fin dall'inizio coinvolgere il discepolo e vuole evidenziare la persistente e continua reazione negativa dei discepoli di fronte a un Messia sofferente. È lo scandalo della croce che turba la comunità. Ma chi non lo sa superare e non sa nella fede riconoscervi la potenza di Dio che salva, si colloca tra tutti coloro che hanno rifiutato e ucciso Gesù.

9. LA SCELTA DEI POVERI

(Vangelo secondo Luca, vol. I)

Mario Galizzi - 1976 - pagine 232 - L. 2.400

Molti temi si intrecciano in un Vangelo; il principale porta sempre ad approfondire il mistero di Cristo. In alcune sezioni vi sono però delle costanti che permettono di evidenziare un tema senza trascurare gli altri. Così, ad esempio, se nella prima parte del Vangelo secondo Luca (1,1-9,50) ci si chiede quali sono le scelte di Dio e di Gesù, ci si incontra sempre con i poveri. Di qui la ragione del titolo che coinvolge oggi tutta una problematica ecclesiale. Quali sono le scelte che la comunità cristiana deve operare oggi nel mondo? Il regno che essa annunzia è classista o interclassista? Che posto occupano i poveri e gli emarginati nelle scelte cristiane? E la liberazione che deve operare il cristiano è solo sociale e politica o vi sono nell'uomo delle alienazioni ben più profonde? Solo in un serio confronto col Vangelo, la comunità cristiana potrà oggi inventare quelle scelte che siano nella linea di Dio.

10. LA LUNGA MARCIA DI GESÙ

(Vangelo secondo Luca, vol. II)

Mario Galizzi - 1977 - pagine 192 - L. 2.200

Gli studiosi chiamano la sezione di Luca (9,51-19,28), esaminata in questo secondo volume: « La sezione del grande viaggio ». Modernamente è meglio chiamarla: « La lunga marcia di Gesù ». Richiama oggi tante moderne realtà e soprattutto investe l'idea di un popolo in cammino. Chi legge la sezione di Luca si accorge subito che l'interesse dell'evangelista è di coinvolgere nella lunga marcia di Gesù tutta la comunità cristiana. La problematica si fa allora evidente: come deve camminare il cristiano nella storia? in una tensione esclusivamente verticale o messo responsabilmente di fronte a tutti gli altri uomini? e in relazione ai beni di questo mondo e alle realtà sociali come si deve comportare il cristiano nella sua lunga marcia verso il regno di Dio? La risposta è possibile solo se sappiamo come ha camminato Gesù verso il suo destino.

11. GESÙ VITTIMA DEL POTERE

(Vangelo secondo Luca, vol. III)

Mario Galizzi - 1979 - pagine 180 - L. 2.200

Non è un titolo scandalistico o che cerca la novità per la novità. La sezione di Luca che viene esaminata (19,29-24,53) parla degli ultimi giorni di Gesù, giorni di continua lotta a causa del comportamento di tutti i detentori

del potere religioso e civile. Luca li descrive tenendo conto anche di quell'esperienza cristiana che appare dagli Atti degli Apostoli. Egli accetta in pieno e fa suo l'annuncio tradizionale: Gesù è morto per i nostri peccati secondo le Scritture. Allo stesso tempo, però, egli descrive la vicenda di Gesù seguendo il genere letterario di martirio e, unico tra gli evangelisti (c'è un piccolo accenno in Giovanni), fa forza sull'aspetto politico della passione: la ragione di stato esige che sia eliminato.
Non è un aspetto marginale della predicazione. Gli Atti degli Apostoli ritornano su questo tema e la storia della Chiesa insegna che un giorno o l'altro il cristiano deve prendere la distanza dai poteri di quaggiù e lasciarsi totalmente coinvolgere dal destino di Gesù.

12. UNA COMUNITÀ CHE AMA
(Le tre lettere di Giovanni)

Giorgio Zevini - 1976 - pagine 128 - L. 1.200

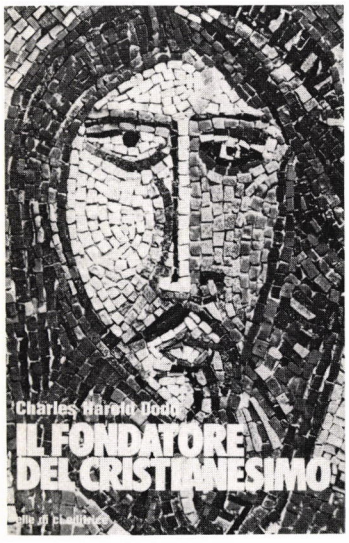
Come rompere con il peccato per camminare nella luce? Come osservare i comandamenti, soprattutto quello dell'amore? Qual è per il cristiano il punto di equilibrio tra l'amore verso Dio e l'amore verso i fratelli, tra il distacco dal mondo e l'amore per il mondo, tra realtà di peccato e impeccabilità del credente, tra tempo presente ed eternità futura, ecc.?
La risposta è possibile e si fa esperienza di vita se crediamo che Gesù Cristo è realmente il Figlio di Dio e se accogliamo quel messaggio il cui unico scopo è di farci vivere in comunione con il Padre e il Figlio e tra di noi.

13. In preparazione:

Vangelo secondo Matteo
Lettera agli Efesini
Lettera ai Colossesi
Lettera agli Ebrei
Vangelo di Giovanni
Apocalisse

Come conclusione a questa prima parte della nostra rassegna, dedicata ai testi di formazione biblica editi dalla Elle Di Ci, presentiamo:

ALTRI TESTI PER LA FORMAZIONE BIBLICA



IL FONDATORE DEL CRISTIANESIMO
Charles Harold Dodd - pagine 184 - L. 2.000

L'esegesi moderna tende prevalentemente a mettere in rilievo la forza del messaggio che scaturisce dalla predicazione apostolica su Gesù contenuta nei Vangeli. Facilmente si percepisce che il puro dato storico sembra a volte lasciato in ombra. Per questo ci si chiede: Che cosa realmente sappiamo su Gesù? E come lo sappiamo? A quali risultati può arrivare la scienza storica e quali sono i suoi limiti nella conoscenza del caso-Gesù? Solo uno studioso come Dodd, che conosceva ed era in grado di valutare tutte le ipotesi e sapeva tenere presenti tutte le possibili conclusioni, poteva tentare una sintesi con la speranza di riuscire nell'intento. Il suo lavoro a distanza di anni (1964) ha ancora per gli studiosi il sapore dell'attualità. Come un Lagrange anche Dodd ha saputo precedere i tempi negli sviluppi dell'esegesi.

LETTURA CRISTIANA DELLA GENESI
Pietro Dacquino - 1972 - pagine 328 - L. 2.600

Il libro della Genesi è un libro di per sé attraente, ma non certo di facile lettura per chi vuole cogliere il senso vero e profondo della rivelazione; ancor più per chi vuol farne una rilettura alla luce della definitiva rivelazione

in Cristo Gesù. Solo l'abilità di un addetto ai lavori può aiutare in questo. Dacquino sembra riuscirci davvero. Il suo commentario è semplice, ma sostanzioso e alla portata di un vasto pubblico. Chiunque possiede una lingua può leggerlo con intelligenza e profitto. La sua esposizione è limpida. Titoli e sottotitoli già orientano, come le grandi arterie di una metropoli, e per ogni unità a senso compiuto si nota una triplice articolazione: lettura, cioè invito a leggere il passo segnato; osservazioni esegetiche di ordine letterario e storico e, infine, il messaggio religioso ove si intrecciano osservazioni apologetiche e teologiche (con riferimento al NT) e ascetiche. Opportune note di introduzione e di sintesi danno quel minimo di ambientazione culturale e spirituale che fanno superare la estraneità tra il nostro mondo e quello di tanti secoli fa.

PARADISO TERRESTRE: NOSTALGIA O SPERANZA?

Carlos Mesters - 1972 - pagine 152 - L. 1.400

Un altro libro sulla Genesi, limitato però ai primi capitoli. Non ci si meravigli di tanto interesse. La Genesi insegna tante cose che rimangono sempre valide malgrado il mutare delle interpretazioni, ma lascia anche in sospeso non pochi problemi che suscitano sempre nuove prese di posizione. Quei primi tre capitoli della Genesi parlano davvero di un periodo originale pieno di felicità in cui viveva l'uomo? parlano davvero dell'origine del male? Il racconto vuole riferire qualcosa di realmente accaduto o si presenta sotto forma di mito?
Sono domande, queste e molte altre, che l'Autore non rifiuta, anzi, ma il titolo da lui posto: « Nostalgia o Speranza? » formula la principale e fondamentale domanda e offre allo stesso tempo la linea di soluzione: il racconto del paradiso terrestre non si presenta come un ricordo nostalgico di un'origine felice o come una semplice spiegazione dell'origine del male e dell'uomo, ma piuttosto come un richiamo alla responsabilità e come un appello alla speranza di una fortunata liberazione.

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Helmut Thielicke - pagine 208 - L. 1.800

Leggere in tutta la sua forza il Discorso della Montagna e leggerlo come un messaggio attuale rivolto a tutti i cristiani, senza eccezione, è un'impresa che il grande pastore e predicatore protestante sa assolvere. Per usare una parola di Bernanos, egli indica ai cristiani il compito di essere « sale non miele del mondo » e afferma che Dio non è un tema di teologia, ma una persona, l'interlocutore vivente dell'uomo. L'Autore analizza la ricompensa a una vita di fede e tiene un fresco e realistico « Corso elementare della fede » seguendo il « chiedete e vi sarà dato ». Scende in campo contro una falsa sicurezza e predica un'apertura al mondo. Raggiunge poi il culmine della sua esposizione con la trattazione sulla preghiera e sulla coscienza.
« La Civiltà Cattolica » definisce questo suo libro come un « ottimo sussidio per la lettura spirituale e la meditazione » e dice che « giova per il dialogo ecumenico... scambiarci con cristiana semplicità ciò che di buono lo Spirito dice alle Chiese ».

LE PARABOLE DEL SIGNORE

Helmut Thielicke - pagine 328 - L. 2.500

È possibile dire le cose antiche in modo nuovo? Narrare una storia antica, già nota, piena di immagini di un mondo che più non esiste e renderla viva e attuale nel nostro mondo? L'Autore sembra riuscirci ed evidenzia quanto le parabole siano entro il nostro mondo. Nella sua predicazione l'autore offre a noi la certezza che Dio non è in un al di là inaccessibile; egli ha relazionato al suo cuore tutte le realtà che ci stanno intorno: grano e frutta, straniero e casa paterna, estate e inverno, lampada e notte, denaro e vestiti, nozze e morte.

GESÙ È VIVO

Carlo Ghidelli - pp. 208 - L. 2.600

È una raccolta di articoli dell'autore che focalizzano alcuni punti di introduzione o alcune tematiche propri all'opera lucana.

I SALMI

Preghiera di Cristo e della Chiesa
Spirito Rinaudo - pp. 816 - L. 8.000

Volume assai ricco. La sua spiegazione dei salmi viene centralizzata su tre punti: cristologico, patristico, liturgico.

CONOSCI GESÙ

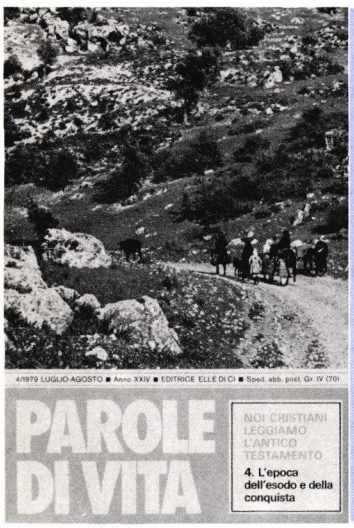
Antonio Fanuli - pp. 48 - L. 300
Collana « Mondo nuovo »

Poche pagine, ma vivaci. L'immagine di Gesù appare subito ben delineata dal continuo richiamo che l'autore fa ai vangeli.
È pure uno stimolo a una lettura in senso cristologico del testo biblico.

LA BIBBIA PAROLA DI DIO AGLI UOMINI

Giorgio Zevini - pp. 40 - L. 200
Collana « Mondo nuovo »

L'autore si limita ad indicare alcuni principi fondamentali che aiutano a leggere il testo della Bibbia come parola di Dio.



PAROLE DI VITA

Rivista di formazione biblica
Bimestrale dell'Associazione Biblica Italiana
Abbonamento annuo L. 5.000

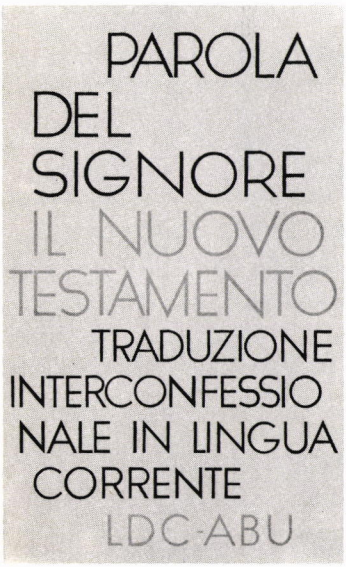
Scopo preciso di una rivista biblica nel campo della pastorale è quello dell'aggiornamento sugli studi biblici, sui metodi di annunzio del messaggio, sui temi di più attualità. La rivista si propone di presentarli in modo adatto a chi è preoccupato del loro aspetto pastorale più che del dato scientifico in sé. In questi anni, nei suoi studi ha toccato i vari aspetti della cristologia biblica e quelli di una lettura politica della Bibbia e dall'inizio del '79 sta sviluppando alcuni aspetti di catechesi biblica. Le varie rubriche, invece, si propongono di informare il lettore su svariati temi biblici e di continuare con lui un dibattito su argomenti richiesti dai singoli.

SUSSIDI DIDATTICI

Nella sua formazione biblica l'operatore della pastorale si sente assillato da una preoccupazione: Come comunicare la Parola di Dio agli altri? Quali metodi seguire? Quali sussidi usare? Quali testi posso dare in mano ai giovani, ai ragazzi e ai fanciulli? Ma soprattutto posso loro offrire una traduzione dei testi biblici accessibile a tutti?

TESTO BIBLICO

La preoccupazione della Chiesa fin dai tempi della traduzione dei Settanta è stata quella di tradurre il messaggio in altre lingue. Gli apostoli stessi, lasciata la Palestina si sono presentati nel mondo greco e latino come traduttori. La loro preoccupazione non è mai stata quella di creare una lingua sacra, ma quella di farsi capire dal maggior numero di persone. Il loro greco e il loro latino, come dimostrano le più antiche traduzioni e lo stesso testo originale del NT, non è quello dei classici, ma quello del linguaggio della gente comune. Essi si preoccupavano di due fedeltà: fedeltà al messaggio da trasmettere alle genti; fedeltà ai destinatari.
Nelle traduzioni succedutesi nei secoli ha poi prevalso la prima fedeltà fino a soppiantare la seconda. Per gli addetti ai lavori, per gente di vasta cultura ci sono ottime traduzioni. Ma i traduttori difficilmente si sono chiesti per chi stavano traducendo. Oggi finalmente si ritorna alle due fedeltà perché, come ben dice Cipriani, è necessario fare una traduzione della Bibbia che sia fedele all'originale, ma allo stesso tempo ai suoi naturali destinatari, cioè a tutti gli uomini perché è una parola di salvezza rivolta a tutti.
Ebbene oggi esiste anche in Italia una traduzione del NT che ha questi requisiti, e si sta facendo quella dell'AT. Non è una specialità italiana. In più di 160 lingue si sta traducendo la Bibbia dai testi originali seguendo le due fedeltà. Ancor più si tratta di una traduzione a livello interconfessionale. In Italia la traduzione del NT porta il titolo



PAROLA DEL SIGNORE

Traduzione interconfessionale in lingua corrente *

Essa è stata realizzata in Italia da un gruppo di biblisti, esegeti e linguisti cattolici e protestanti che hanno lavorato insieme per oltre tre anni.
Nel lavoro di traduzione dei testi originali essi si sono ispirati ai più moderni metodi di traduzione messi a punto dagli specialisti del linguaggio per offrire ai lettori un testo di facile comprensione. « La Civiltà Cattolica »

* Due editrici ne gesticono la diffusione: da parte cattolica l'editrice Elle Di Ci; da parte protestante la sede in Italia dell'Associazione Biblica Universale (ABU). Perciò si può richiedere il testo anche a questo indirizzo: **Libreria delle Sacre Scritture** - Via dell'Umiltà 33 - 00187 Roma.
L'ABU presiede a tutte le traduzioni mondiali in lingua corrente.



lo giudica « un evento di grande rilievo dal punto di vista culturale, ecumenico e pastorale ».

L'edizione si presenta ormai in diversi formati:

EDIZIONE TASCABILE, L. 2.000
EDIZIONE NORMALE, L. 2.000, rilegata L. 4.000
EDIZIONE FORMATO GRANDE, L. 3.500, rilegata L. 6.000. È per coloro che hanno difficoltà nella lettura e vogliono sentirsi riposati nella vista.

A questi tre formati si aggiunge ora la

EDIZIONE ILLUSTRATA
360 illustrazioni a 4 colori, 448 pagine, formato cm. 19 x 26,5; confezione brossura L. 10.000, rilegata L. 12.000.

Non vuole essere un semplice libro di lusso o di regalo. Le piccole introduzioni a ogni parte del NT, le didascalie alle singole illustrazioni sono già una specie di commento che introduce il lettore nel mondo biblico.

Vi sono, infine, dell'edizione interconfessionale alcuni libri separati:

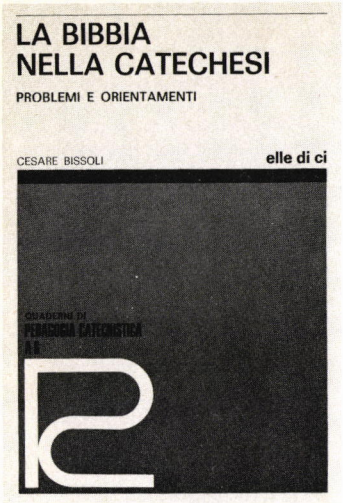
Vangelo di Matteo - pp. 112 - L. 400
Vangelo di Marco - pp. 72 - L. 400
Vangelo di Luca - pp. 112 - L. 400
Vangelo di Giovanni - pp. 80 - L. 400
Atti degli Apostoli - pp. 112 - L. 400

e dall'Antico Testamento:

Il libro di Amos - pp. 24 - L. 150
Il libro di Giona - pp. 12

EDIZIONE COMMENTATA (in preparazione)

Non si tratta del solito commento ai singoli versetti, ma di un commento o suggerimento alla lettura dei diversi brani. Ogni libro del NT è preceduto da una breve introduzione e ogni titolo è seguito da un breve commento del brano. Il lettore viene così aiutato a penetrare sempre di più il senso dei testi.

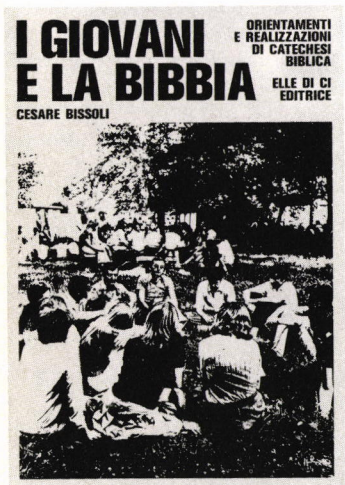


LIBRI DI METODOLOGIA

LA BIBBIA NELLA CATECHESI

Cesare Bissoli - 1972 - pagine 128 - L. 1.800

A quali esigenze bisogna soddisfare quando nell'atto catechistico si affronta l'essenziale momento biblico? L'Autore cerca di sensibilizzare al problema e di dare un'indicazione di linee di azione valide, vivificate da numerose esemplificazioni concrete. Dall'insieme dell'opera emerge subito una serie di problemi: occorre prima di tutto definire la situazione o ruolo della Bibbia nella catechesi (prospettiva globale); successivamente sono da riconoscere le esigenze poste dall'atto catechistico sia da parte del testo sacro (prospettiva esegetica), sia da parte del soggetto credente con cui la Bibbia entra in contatto (prospettiva ermeneutica, antropologica), sia da parte delle leggi della comunicazione (prospettiva didattica e metodologica). Il volume si presenta come uno strumento valido di preparazione per tutti coloro che intendono comunicare il messaggio biblico.



I GIOVANI E LA BIBBIA

Cesare Bissoli - 1974 - pagine 256 - L. 2.200

In relazione al precedente potremmo definire questo secondo volume di Bissoli: Dalla teoria alla pratica. Infatti dopo una breve riflessione sulle problematiche di fondo della catechesi biblica e sulle principali istanze giovanili in proposito si scende subito alla concretezza della presentazione di alcuni temi e libri dell'A e NT. Egli fornisce così dei modelli convincenti di catechesi biblica. Tre sono i libri presi in considerazione: L'**Esodo** sotto l'angolatura del tema della liberazione; i primi capitoli di **Marco** in cui Gesù prende le sue distanze dalle leggi umane e parte degli **Atti degli Apostoli** che presentano la vita di una Chiesa che sa essere comunità. La loro presentazione non è mai un risalire al passato, ma sempre una lettura del testo nell'oggi della Chiesa e del mondo. Significativo è poi il titolo dell'ultima parte: « Come presentare Cristo ai giovani ». L'argomento è urgente per ogni catechesi e l'autore sa affrontarlo con sicurezza esegetica e dottrinale e con quell'agilità metodologica che è frutto di esperienza. L'operatore della pastorale nella lettura dell'opera sentirà aprirsi il cuore alla speranza: ci sono i mezzi materiali per comunicare il messaggio: basta aggiungervi un po' di preghiera e di meditazione.

TESTI PER I GIOVANI E GLI ADULTI

Che cosa si può dare in mano ai partecipanti a un gruppo di catechesi per un primo approccio alla Bibbia o per un suo approfondimento? Sono disponibili tre testi:

GUIDA ALLA LETTURA DELLA BIBBIA

Cesare Bissoli - 1977 - pagine 192 - L. 3.000

L'operatore della pastorale che conosce il volume di Festorazzi-Maggioni, **Introduzione alla storia della salvezza**, troverà nel libro di Bissoli una sintesi che lo aiuterà a portare il gruppo a una prima e panoramica conoscenza di quello che è la Bibbia. L'Autore suddivide la sua « Guida » in venti lezioni: dieci sull'Antico e dieci sul Nuovo Testamento, completate da una lezione conclusiva su: **La Bibbia, testimonianza di due amori: di Dio verso la Chiesa e della Chiesa verso Dio.** Le lezioni sull'AT ne presentano il volto esterno e interiore, il progetto originale; l'alleanza promessa e poi realizzata, il suo deterioramento, la purificazione e l'attesa; si studiano poi gli educatori del popolo di Dio: i profeti, i saggi e i salmisti, e si conclude con il senso cristiano dell'AT e del suo posto nella catechesi.
Anche nella presentazione del NT si parla del suo volto esteriore e interiore, si spiega che cos'è un Vangelo e si analizzano i Vangeli di Marco e Matteo, le opere di Luca, di Paolo e di Giovanni e degli altri scrittori sacri. Infine si ha uno studio sul valore spirituale, catechetico e pastorale del NT.
L'opera di Bissoli si presenta come una tappa obbligata per un corso rapido sulla Bibbia.

IL SENSO DELLA VITA NELL'INCONTRO CON DIO

Primo Ciarlantini - 1974 - pagine 112 - L. 1.200

Come indica lo stesso titolo, l'opera differisce dalla precedente, ma la suppone. Qui si ha un accostamento alla Bibbia di tipo esistenziale, uno strumento di lavoro e di dibattito per ricercare nella Parola di Dio il senso di questa vita e di questo mondo. Come lo indica l'introduzione, questo libro vuole stimolare una ricerca fatta insieme in cui il gruppo non si limita a leggere il testo, ma — Bibbia alla mano — va alla ricerca di tutti quei passi che possono illuminare un determinato tema. La Parola di Dio appare così come lo sforzo di un grande dialogo che si intreccia tra Dio e il singolo uomo e la comunità dei credenti. È un dialogo che nella pienezza dei tempi si realizza in Gesù, il Cristo.

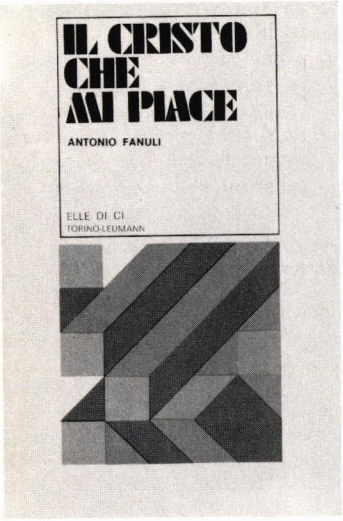
IL VANGELO. STORIA DI UN LIBRO E DI UN'ESPERIENZA DI FEDE

Anselmo Dalbesio - 1979 - pagine 224 - L. 2.800

Quando l'entusiasmo per la Bibbia si accende e se ne vuole approfondire la conoscenza, nello studio del Vangelo si presenta il problema sinottico. Nessuno infatti sfugge alla domanda: Perché tanta uniformità tra i Vangeli? e perché tante differenze? La risposta è possibile soltanto quando con pazienza si stabiliscono i limiti dell'uniformità e delle differenze. Si può allora cogliere quali siano le vere intenzioni di ogni evangelista e si può capire come realmente si sono formati i Vangeli e che cosa realmente siano.
Il volumetto di Dalbesio si presenta come un valido ed esauriente aiuto in questa ricerca e mette il lettore nella capacità di capire certi modi di esprimersi degli studiosi.

LIBRI DI MEDITAZIONE PER GIOVANI E ADOLESCENTI

Sopra abbiamo esposto il contenuto e lo scopo della collana « Commenti al Nuovo Testamento ». Non sono mancati professori che nella « Media Superiore » o nel « Liceo » hanno adottato alcuni di quei volumetti come libri di testo. Così pure è avvenuto in certi gruppi parrocchiali.
Qui presentiamo altri tre libretti che possono servire soprattutto alla meditazione personale.



IL CRISTO CHE MI PIACE

Antonio Fanuli - 1972 - pagine 160 - L. 1.400

L'accoglienza che il volume continua ad avere dimostra la sua utilità.
« Il Cristo che mi piace » non è un Cristo comodo, ma scomodo, che snida i segreti egoismi e le subdole complicità col male; che denuncia l'ipocrisia e il conformismo, l'alienazione di una religione ridotta a un rito vuoto, dissociata dalla vita. È un Cristo che mi piace perché dà la vita per gli altri, per tutti indistintamente e ti spinge a fare altrettanto. È un Cristo liberatore, un uomo nuovo che vuol fare di me un uomo nuovo.

UNA LIETA NOVELLA PER TE

Mario Galizzi - 1976 - pagine 232 - L. 1.400

Si tratta del Vangelo secondo Marco che l'Autore ha presentato ai ragazzi sotto forma di meditazione. Ogni pagina del Vangelo è spiegata in se stessa, seguita da un'attualizzante riflessione e da una preghiera. Il ragazzo è aiutato all'ascolto, invitato a meditare e a pregare la Parola di Dio.

Collana « Dossier Giovani »

Tra i numeri della « collana » sei trattano un argomento biblico.
La metodologia seguita li rende soprattutto adatti ad un lavoro di gruppo.
Ecco i temi trattati:

5. **Il Vangelo e l'uomo**
9. **Cristo nella storia degli uomini**
10. **Un uomo di nome Gesù**
13. **Leggere la Bibbia**
    La Risurrezione di Gesù

Ogni opuscolo costa L. 300.

BIBBIA PER LA GIOVENTÙ

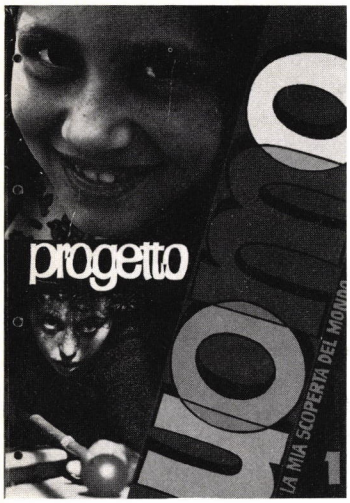
J. Ecker - pp. 412 - L. 2.800

GUIDA ALLA BIBBIA PER LA GIOVENTÙ

Andreae - Pesch - Leitheiser
Vol. 1 - pp. 522 - L. 2.900
Vol. 2 - pp. 866 - L. 4.300

Il primo offre un'antologia di testi biblici contrassegnati da un numero progressivo.
La guida è un'esposizione dei contenuti dei singoli numeri dell'antologia. Allo stesso tempo offre chiare piste metodologiche per l'insegnamento di ogni brano.

PER I PREADOLESCENTI



PROGETTO UOMO

Volume I: **LA MIA SCOPERTA DEL MONDO**

Per l'allievo: schede di scoperta - pagine 80 - L. 1.350
Per l'educatore: guida - pagine 304 - L. 4.500

Conoscere Cristo è l'imperativo di ogni catechesi. Ma come? Con quali metodi presentare Gesù ai preadolescenti? « Progetto uomo », nato da una collaborazione tra esperti educatori e i loro allievi, si offre — in questo primo volume — come un itinerario di presentazione di Cristo ai preadolescenti nel contesto di una problematica antropologica. È una catechesi che muove dai problemi umani del preadolescente, che tiene conto dell'impulso vitale della sua crescita e perciò presenta Gesù come lo stimolo e l'aiuto più potente per crescere.
Rispondendo alle esigenze di concretezza del ragazzo, nella loro esposizione la persona di Cristo guadagna in concretezza e viene percepita nelle sue coordinate spazio-temporali. Per questo il gruppo degli educatori si serve del Vangelo secondo Marco. Lo si preferisce per la sua brevità, per il suo stile incisivo e concreto, la presentazione chiara ed essenziale della persona e del mistero di Cristo, di Gesù uomo tra gli uomini, potente in parole e in opere, che pone gli uomini di fronte ad una scelta decisiva, che viene ucciso e risorge dopo tre giorni.
Nel secondo volume: **La mia crescita nella comunità** ci si serve abbondantemente del testo degli Atti degli Apostoli; mentre nel volume terzo: **Il mio progetto di vita**, gli educatori cercano di avvicinare il ragazzo al messaggio delle Beatitudini e al Discorso della Montagna.

QUADRI NUOVO TESTAMENTO

Guerrino Pera - 7 serie di 8 quadri - formato 53 x 36
a 4 colori con guida commento - Ogni serie L. 3.500

Dal colore alla teologia, da una lettura simbolica all'ascolto della Parola, dall'analisi di un'immagine a un vero incontro con Cristo. È un progetto ambizioso, ma la serie di 56 quadri di Pera sul NT è un tentativo — forse unico nel genere — che può raggiungere questo risultato.
Con il testo evangelico nelle mani e la guida ad ogni serie di quadri, l'operatore della pastorale può preparare una serie di incontri che coinvolgano il ragazzo nella ricerca del senso. La lettura del passo evangelico corrispondente al quadro e una serie di opportune domande possono stimolare la riflessione del ragazzo sui particolari e sull'insieme del quadro. Tutto tende a porre in rilievo come Gesù è sempre il centro dell'azione: tutto parte da lui e torna a lui, tutti reagiscono a favore o contro di lui; tutto ha lo scopo di approfondire chi è Gesù e che cosa egli rappresenti per noi.
Gli stessi titoli delle sette serie dicono che si vuole offrire al ragazzo una panoramica del Vangelo: 1) La nascita e l'inizio della missione di Gesù; 2) L'annuncio di salvezza: predicazione e incontri; 3) Le parabole della salvezza; 4) Il figlio prodigo: il padre perdona; 5) I miracoli di Gesù: segni di salvezza; 6) Passione e Risurrezione; 7) L'inizio della Chiesa.

STORIA DIVINA

Testo in 3 volumi per la catechesi biblica ai preadolescenti.
Giuseppe Gianolio
Vol. 1 - pp. 96 - L. 1.100
Vol. 2 - pp. 96 - L. 1.100
Vol. 3 - pp. 96 - L. 1.100

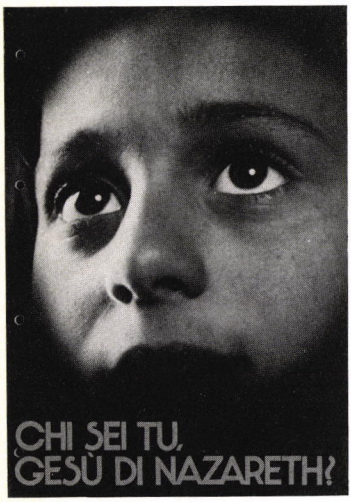
LA BIBBIA

Inserto « Mondo erre »

Il fascicolo ha lo scopo di dire in breve e in modo attraente ai preadolescenti che cos'è la Bibbia. L. 250.

PER I FANCIULLI

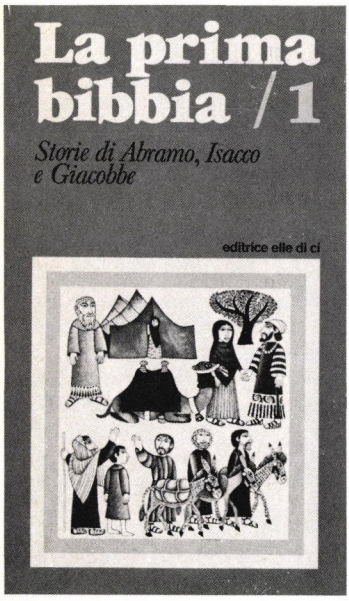
Le iniziative sono qui davvero numerose e gli specialisti si sforzano di tradurre il messaggio biblico anche ai piccoli. Segnaliamo una serie di opere che offrono un vero respiro alla pastorale tra i fanciulli. Il catechista ha solo da scegliere tra i sussidi che lui stesso può usare per imparare a tradurre e dare in mano ai piccoli.



CHI SEI TU, GESÙ DI NAZARET?

A cura della comunità del Centro religioso « Leone XIII » di Milano - 1977
Schede attive per i fanciulli - pagine 96 - L. 1.350
Guida per il catechista - pagine 128 - L. 1.800

Questo sussidio che si propone di stabilire un confronto e un richiamo continuo a « Il catechismo dei fanciulli/1: Io sono con voi », è nato dalla esperienza di una comunità preoccupata di trovare il linguaggio e le espressioni più adatte alle esigenze dei fanciulli. Essa vuole presentare loro Gesù seguendo le tappe dell'anno liturgico: avvento, natale, quaresima, tempo di passione, tempo di pasqua e tempo ordinario.
L'avvento, con cui si inizia l'esposizione, permette subito di collocare Gesù nel contesto di una lunga storia e di un popolo. Gli altri tempi invece cercano di aiutare il fanciullo a capire chi è Gesù per lui.
Passando le pagine della guida ci si accorge subito che la comunità « Leone XIII » non si preoccupa tanto di informare sui contenuti dell'annuncio di Gesù. Essa si sente una comunità di fede responsabile di fare crescere nella fede i piccoli della comunità. Essa ricerca non un sapere, ma un'educazione veramente cristiana del fanciullo e sa che non può ottenerla senza condurre i piccoli a una vera esperienza di fede che avviene nell'incontro con Cristo.



LA PRIMA BIBBIA

Vol. I: Storie di Abramo, Isacco e Giacobbe
pagine 88 - L. 1.500
Vol. II: Storie di Mosè e Giosuè
pagine 80 - L. 1.500

In preparazione:
Vol. III: Storie dei re di Israele
Vol. IV: Storie degli inizi

Si tratta di un'originalissima iniziativa per la presentazione della Bibbia ai fanciulli della scuola elementare. La serie completa (che appare nelle principali lingue europee) comprende sette volumetti che tracciano le tappe principali della storia della salvezza fino al suo culmine in Gesù (7° volume: **Le parole e i fatti di Gesù, la sua passione e morte**).
Le principali e più qualificanti caratteristiche della collana sono le seguenti:
1) La scelta dei testi, che mira a trasmettere le conoscenze principali senza isolarle, ma cogliendole nella loro concatenazione cronologica e salvifica;
2) Il linguaggio elementare, semplice e plastico e allo stesso tempo sempre fedele alla lettera e allo spirito del testo rivelato. Un linguaggio autosufficiente che rende superflui sia i commenti che le note esplicative e le didascalie;
3) Le illustrazioni seguono costantemente il testo biblico, ne aiutano la comprensione e l'approfondimento, ricostruiscono con fedeltà l'ambiente biblico senza inutili e ingombranti archeologismi, ma con efficace immediatezza espressiva. Racconto e immagine sono strettamente legati in un linguaggio non accostato e ripetitivo, ma integrato in una struttura linguistica ed espressiva fortemente unitaria.



UNA BIBBIA PER OGGI

Testi e collages di Isa e Gianfranco Monaca

L'obiettivo di questa collana (che fra Antico e Nuovo Testamento prevede una ventina di albums) è il reinserimento della letteratura biblica nel flusso delle grandi letterature dell'umanità, superando la barriera dell'esclusione che l'ha confinata nell'ambito del « sacro » rendendola inappetibile a quanti hanno optato per una prospettiva di desacralizzazione. Anche chi opera una scelta di fede, oggi può desiderare un approccio nuovo — non pietistico né agiografico né banalmente esortativo — al messaggio biblico, riletto con accortezza critica e rigorosa fedeltà al testo originale. L'impressionante parallelismo fra i grandi simboli della letteratura infantile e i temi e i racconti biblici, consente (accanto alla interpretazione religiosa fondamentale del testo biblico) una lettura umana che scopre nella Bibbia ricchi contenuti di saggezza che dovrebbero essere rivalutati e riproposti in termini non infantilistici, così da poter veramente diventare un valido strumento educativo.
La scelta del « collage » come strumento espressivo, da una parte introduce nella storia e nel racconto biblico elementi di attualità che ne sottolineano la realtà e la verità, dall'altra innesca un processo di trasformazione fantastica della realtà in cui i miti e gli idoli del nostro tempo (gli oggetti presentati dalla pubblicità) vengono stracciati e ridotti a materiale costruttivo per realtà nuove e diverse.
Sono in libreria i primi quattro fascicoli (con una guida per una più proficua utilizzazione); altri quattro saranno in libreria entro il mese di ottobre.

1. Il viaggio di Abramo - pagine 48 - L. 1.600
2. L'avventura di Giuseppe - pagine 48 - L. 1.600
3. Mosè, il liberatore - pagine 48 - L. 1.600
4. Un regno per Davide - pagine 48 - L. 1.600

Guida ai quattro volumi pagine 48 - L. 1.000

In preparazione:

5. Elia, il profeta di fuoco
6. Amos, il profeta contadino
7. Isaia, il profeta di Iahweh
8. Geremia, il profeta perseguitato

Guida alla lettura 5-8



COLLANA « LA BIBBIA A FUMETTI »

Annunciare il Vangelo nel linguaggio dell'uomo d'oggi, usarne tutte le tecniche possibili è un impegno imprescindibile della Chiesa. « La Bibbia a fumetti » vuole assolvere questo compito perché il fumetto è un mezzo espressivo di grande efficacia educativa, ricco di suggestioni e di diverse applicazioni pedagogiche, didattiche e catechistiche.
La collana prevede per il NT 10 albi, di cui i primi cinque sono centrati sulla figura e sul messaggio di Gesù e gli altri cinque sulla vita e la storia della Chiesa, degli Atti e delle Lettere: due albi presentano la Chiesa di Gerusalemme, su cui campeggia la figura di Pietro; gli ultimi tre, attraverso la vicenda e la storia di Paolo, seguono il cammino missionario della parola di Dio nel mondo greco-romano.
I cinque albi su Gesù non presentano la classica vita di Gesù in episodi, ma ognuno ha un senso compiuto e illumina un aspetto centrale della missione di Gesù: Gesù figlio di Maria, Gesù Maestro, Gesù Messia, Gesù di fronte alla religione del suo tempo...
Gli albi costituiscono un'avvincente lettura e allo stesso tempo un suggestivo strumento di catechesi per piccoli gruppi. La tecnica del fumetto è moderna, vivace, raffinata, ricca di fantasia e invenzioni grafiche e, allo stesso tempo, scrupolosamente fedele al testo biblico. Per consentire al lettore una lettura e un confronto con i testi biblici, alla fine dell'albo vengono riportati (nella traduzione interconfessionale della « Parola del Signore ») testi e brani illustrati nel fumetto.
L'opera nel suo insieme si rivolge a fanciulli del secondo ciclo elementare

e ai ragazzi della media, ma costituisce una interessante lettura anche per gli adulti, specialmente genitori e catechisti.

1. **Gesù figlio di Maria - pagine 48 - L. 1.500 - cartonato L. 2.500**
2. **Sui passi di Gesù - pagine 48 - L. 1.500**
3. **Gesù, il Messia - pagine 48 - L. 1.500**
4. **Le lotte di Gesù - pagine 48 - L. 1.500**
5. **La Pasqua di Gesù - pagine 48 - L. 1.500**
6. **La nascita della Chiesa - pagine 48 - L. 1.500**



PARLIAMO DI GESÙ

Autori vari - 1977 - pagine 144 - L. 1.800

Non si tratta della tradizionale vita di Gesù scritta per i piccoli che si risolve a volte in una semplificazione (o infantilizzazione) dei racconti evangelici. « Parliamo di Gesù » vuole essere un sussidio di vera iniziazione alla lettura del testo, stimolando nei fanciulli domande e interessi che li portino all'accoglienza della parola e ad un incontro con Gesù, persona viva, importante, decisiva per la loro vita.
I catechisti troveranno in questo sussidio una vera e propria guida o itinerario nella scoperta di Gesù:
— come uomo ben collocato nel suo tempo, nel suo paese o nel suo rapporto con le persone vissute accanto a lui;
— come un uomo che ha delle idee e delle convinzioni nette e precise, spesso in contrasto con quelle del suo ambiente;
— come uomo dalla personalità misteriosa e piena di fascino che si impone a chi lo incontra;
— come un uomo che i suoi discepoli hanno gradualmente scoperto nel suo mistero e che ci annunciano come Cristo, il Signore, il Figlio di Dio, il Vivente, risuscitato dai morti.
Il sussidio, come si vede, utilizza un approccio che evidenzia la linea catechistica propria dei Vangeli e si avvicina al mistero di Gesù attraverso accostamenti graduali e convergenti così da tracciare un vero cammino di scoperta.



RACCONTIAMO L'ANTICO TESTAMENTO

Autori vari - 1979 - pagine 168 - L. 2.500

È sulla stessa linea pedagogica del precedente volume e muove dalla convinzione che non si può approfondire il mistero di Gesù, amare e seguire Gesù senza una conoscenza dell'Antico Testamento. Anche qui non si tratta di una tradizionale « Storia Sacra » in cui il narratore è uno di oggi. Si tratta invece di una iniziazione dei fanciulli alla lettura dei testi più significativi dell'Antico Testamento, disposti in modo tale da dare una conoscenza globale dei libri e del modo con cui si è sviluppata la rivelazione divina.
Si cerca di evidenziare come Dio si è fatto conoscere ad alcuni uomini e ha voluto vivere in alleanza con loro. Si racconta come gli ebrei hanno riconosciuto che Dio è unico ed è l'amico e il salvatore degli uomini. E si cerca di far capire che il Dio di cui parla l'Antico Testamento è lo stesso Dio di cui Gesù ci ha parlato. In Gesù infatti trovano compimento tutte le promesse contenute negli antichi libri.
In una parola, siamo di fronte a un sussidio utile per la catechesi ai fanciulli, ma che nella sua semplicità può essere utile anche a molte persone — adulti, giovani e ragazzi — che vogliono leggere e amare i testi dell'Antico Testamento.

RACCONTO E DISEGNO

COME PRESENTARE LA BIBBIA AI FANCIULLI

Vol. I: Da Abramo a Salomone

A. Riedl - G. Stachel - 1977 - pagine 114 - L. 1.800

Tre sono le note caratteristiche di questo primo volume che dovrebbe essere seguito da altri due: un secondo per l'AT e un altro per il NT: 1) Una scelta di testi adeguata ai fanciulli (8/11 anni), 2) la preferenza data al metodo

della narrazione del passo biblico; 3) l'ausilio molto utile di disegni molto semplici che si compongono sulla lavagna mentre si narra.
Di qui il titolo **Racconto e disegno.**
Nell'insieme sono presentati narazioni e disegni a colori per 18 passi o temi, da Abramo a Salomone. Ogni singolo tema con relativa tavola a colori viene didatticamente inquadrato: il motivo della scelta del passo, il suo intrinseco valore formativo, il contenuto esegetico-teologico, l'indicazione del metodo, notazioni sull'esecuzione del disegno-parlato, ed infine il modo concreto esposto per disteso.
Il sussidio, come è ovvio, è destinato agli educatori.
Ecco infine altri tre testi che possono aiutare ad accostare i fanciulli alla Bibbia. Sotto diversi aspetti essi danno una panoramica della storia della salvezza.

IL LIBRO DI DIO

Volume 1: pp. 96 - L. 800
Volume 2: pp. 72 - L. 800
Volume 3: pp. 68 - L. 800

I GRANDI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

J. Dheilly - pp. 64 - L. 700

PICCOLA BIBBIA DEL FANCIULLO

pp. 80 - L. 700

Piccola antologia di testi tradotti dal tedesco, in un linguaggio accessibile ai fanciulli. Ha lo scopo di offrire loro una piccola panoramica degli eventi principali della salvezza.

PER I BAMBINI

RACCONTI BIBLICI PER LE SCUOLE MATERNE

Umberto Pasquale - 1978 - pagine 120 - L. 1.300

Presentare il mondo e il messaggio biblico ai bambini non è compito facile. Con molta frequenza si confonde la Bibbia con un libro di novelle da cui estrarre i racconti più piacevoli, mentre si tratta di una misteriosa rivelazione di Dio che offre la sua alleanza all'uomo. È quindi indispensabile una buona guida che permetta all'insegnante di muoversi con sicurezza dottrinale, pedagogica o didattica. A questa esigenza viene incontro U. Pasquale.
Dopo un'introduzione sull'importanza della Bibbia nell'educazione religiosa, presenta alcuni personaggi ed episodi biblici delineandone con cura la figura e il messaggio. La sua esposizione è semplice, lineare, quasi una conversazione diretta con il bambino. È sempre accompagnata da note teologiche ed esegetiche, da suggerimenti metodologici o più semplicemente da esempi tratti dall'esperienza quotidiana del bambino. La costante preoccupazione è quella di aiutare i piccoli ad aprirsi al mistero di Dio.

SCENE BIBLICHE

Figurazioni a colori per la scuola materna e per il 1° ciclo elementare. L. 3.000

AUDIOVISIVI

La millenaria storia della Chiesa non si è mai limitata, nell'annunzio del messaggio, alla sola parola orale o scritta. Fin dall'epoca delle catacombe o delle prime chiese gli artisti cristiani hanno comunicato il Vangelo e l'intera Bibbia nelle loro opere. Basta ricordare i grandi cicli sull'AT e sul NT come i mosaici di Monreale e di Santa Maria Maggiore, gli affreschi di Giotto a Padova e le tavole di Duccio di Boninsegna a Siena. Sono opere che per tanti secoli hanno costituito — e lo sono tuttora — una continua catechesi biblica visiva.
È quindi logico che nell'epoca della fotografia i cristiani cerchino di comunicare la propria fede servendosi di questo imponente mezzo di comunicazione che va dalla semplice filmina alla diapositiva, dalla realizzazione filmica a quella televisiva.
Sono ormai quarant'anni che il Centro Catechistico Salesiano lavora in questo campo, e dalle prime filmine del cammino se ne è fatto.
Qui vogliamo solo ricordare le opere più vistose e in via di realizzazione, ma nei cataloghi audiovisivi della Elle Di Ci, l'operatore della pastorale potrà consultare l'immenso materiale di catechesi biblica che possiamo loro offrire. Vi è tutta « La Bibbia in immagini » in 32 serie di 20 quadri ciascuna. Vi sono undici serie su « I grandi personaggi della Bibbia » con un complessivo di 151 quadri. Infine una serie con alcuni temi specifici come la nascita, la morte e la risurrezione di Gesù e un'altra sulle figure di Pietro e di Paolo.
Ma veniamo alle maggiori realizzazioni:

TERRA SANTA

B 120 Gerusalemme (quadri 80)
B 121 Terra Santa: Il Sud (quadri 80)
B 122 Terra Santa: Il Nord (quadri 80)
B 123 Il Sinai (quadri 80)

Ogni serie: filmina L. 6.700 - diapositive L. 18.500
cassetta di sonorizzazione L. 3.800

Si tratta di un sussidio realizzato in filmina e in diapositive e sonorizzato in cassette o disco. La realizzazione è di Richard Cleave.
Il sussidio — ad alto livello culturale — è destinato a tutti gli uomini.
È un tentativo per instaurare un dialogo religioso con tutti, partendo dalla geografia. Anche oggi la Palestina continua a far parlare di sé, e non soltanto per motivi religiosi. La Palestina è una terra che appartiene a tutti, è il luogo dove l'umanità ha fatto le più intense esperienze di contatto con Dio, è il centro delle tre grandi religioni monoteistiche. Gerusalemme è la città santa degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani. Conoscere questa terra che si estende dall'attuale Libano fino alle assolate spiagge del

Mar Rosso è un mezzo per capire e iniziare un dialogo sul problema religioso. La realizzazione di Cleave ha appunto questo scopo. La sua abilità nella tecnica fotografica, anche aerea, e la sua presentazione scritta costituiscono uno strumento di dialogo che tende a coinvolgere l'uomo di oggi con le sue ansie e i suoi problemi.

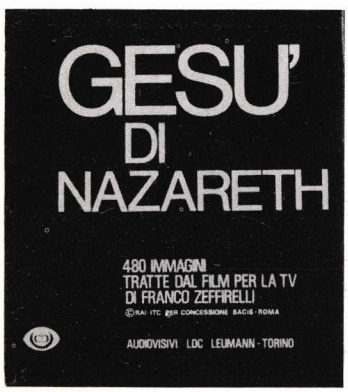


CRISTO NELLA SUA TERRA

Conoscere la terra di Gesù è un passo indispensabile di ogni itinerario catechistico. Perché dalla geografia è possibile passare al messaggio. Basta disporre le immagini che evocano luoghi, monumenti e tradizioni della Palestina in modo che Gesù appaia sempre il centro del discorso. A noi sembra che gli Autori di quest'opera siano pienamente riusciti nello scopo: la geografia parla, la vita di Gesù acquista tutta la sua concretezza nell'ambientazione geografica e storica che le diverse immagini sanno comunicare.
La prima serie: « Situazione geografica della Palestina ai tempi di Gesù » (quadri 57) è un primo contatto con la terra santa. Mentre la seconda serie: « La situazione politica e religiosa al tempo di Cristo - Gerusalemme cuore della nazione » (quadri 52) fa già entrare nella vita della nazione in cui visse Gesù e aiuta a capire i condizionamenti umani della sua missione.
Seguono altre 8 serie di oltre 50 quadri ciascuna. Esse vengono organizzate in modo tale che il lettore delle immagini ascoltandone il sonoro può percorrere le diverse tappe della vita di Gesù nella sua terra. L'immagine diventa così un potente aiuto per la riflessione sul mistero di Cristo.
È in una terra ben precisa, in luoghi ben conosciuti che il Figlio di Dio si è incarnato, è nato, è vissuto, ha insegnato e operato prodigi, è morto, è risorto ed è asceso al cielo.
Il messaggio cristiano non può essere staccato da una terra perché è un messaggio di incarnazione. Fargli perdere la sua concretezza storica, dimenticando o non facendo conoscere la Palestina, sarebbe un grave errore per la catechesi.

B 73 **Situazione geografica della Palestina al tempo di Cristo** (f. 55)
B 74 **Situazione politica e religiosa della Palestina al tempo di Cristo** (f. 50)
B 75 **Il Precursore - La Madre** (f. 56)
B 76 **Nascita e infanzia di Gesù** (f. 51)
B 77 **Inizio della vita pubblica** (f. 53)
B 78 **Ministero intorno al lago di Genezaret e in Galilea** (f. 57)
B 79 **Predicazione a Gerusalemme e in tutta la Palestina** (f. 52)
B 80 **Ultimi viaggi di Gesù** (f. 50)
B 81 **L'ultima settimana a Gerusalemme** (f. 53)
B 82 **Condanna, morte e risurrezione di Gesù** (f. 49)

Ogni serie: filmina L. 5.500 - diapositive L. 13.500
cassetta di sonorizzazione L. 3.800



GESÙ DI NAZARETH

10 serie di diapositive con 480 fotogrammi tratti dal film omonimo di Franco Zeffirelli

Le immagini del film di Zeffirelli fondono insieme realismo e poesia. Mentre raccontano i fatti, alludono ai significati e fanno intravvedere il mistero. La composizione delle scene è studiata con tanta accuratezza e arte da essere come un quadro d'autore. Queste caratteristiche delle immagini di Zeffirelli hanno reso possibile la preparazione di un audiovisivo in immagine fissa. La selezione dei fotogrammi è stata fatta prendendo come criterio di scelta i testi evangelici e la sceneggiatura di Zeffirelli.

L'immagine fissa, con la sua staticità, che blocca in un attimo particolare gesti e atteggiamenti, diventa « quadro » e favorisce la meditazione e la contemplazione.
L'audio del nostro montaggio è costituito quasi del tutto da parole del Vangelo, con la sola aggiunta di alcune brevi note di ambientazione storica ed esegetica per la comprensione dei testi.
La suddivisione in dieci parti segue la struttura dei Vangeli: infanzia, vita pubblica in cui Gesù si manifesta come profeta potente in parole e opere, la sua condanna, morte e risurrezione.
Attraverso i titoli delle parti e gli accenni nel testo si dà una lettura tematico-teologica dei fatti che le immagini raccontano.
L'intento del programma è catechistico, non però didascalico. Lo diremmo un audiovisivo di contemplazione sulla vita e sul mistero di Gesù.
È rivolto a tutti. Nell'uso catechistico e pastorale l'animatore dopo la proiezione troverà i metodi opportuni per aiutare a interiorizzare il messaggio alle varie categorie di persone. A questo scopo potranno servire le tracce di approfondimento per la catechesi contenute nel libretto-guida.

Bg 11 **Dio con noi** (f. 48)
Bg 12 **Uomo come noi** (f. 48)
Bg 13 **Annunciato da Giovanni** (f. 48)
Bg 14 **Il Maestro** (f. 48)
Bg 15 **Il Messia liberatore** (f. 48)
Bg 16 **Luce e vita del mondo** (f. 48)
Bg 17 **Segno di contraddizione** (f. 48)
Bg 18 **Pane della vita** (f. 48)
Bg 19 **L'innocente condannato** (f. 48)
Bg 20 **Il crocifisso risorto** (f. 48)

Ogni serie: filmina L. 5.000 - diapositive L. 12.000
cassetta di sonorizzazione L. 3.500



ATTI DEGLI APOSTOLI

Accanto all'edizione in film super-8 il Centro Catechistico Salesiano presenta gli ATTI DEGLI APOSTOLI di Roberto Rossellini anche come audiovisivo ad immagine fissa (filmine e diapositive). Questo non solo per maggiore accessibilità economica e strumentale di un maggior numero di utenti, ma anche per il valore intrinseco di maggior efficacia didattica e contemplativa dell'immagine fissa.
L'opera è disponibile in filmine e in diapositive accompagnate da cassetta di sonorizzazione sincronizzata e da un libretto-guida per l'utilizzazione catechistica e l'approfondimento dei singoli temi.
L'opera si articola in 10 serie di 48 fotocolor caduna.
7 serie con immagini tratte dal film di R. Rossellini:

Bg 21 **1. Come nasce la Chiesa**
Bg 22 **2. Gesù vivo nella Chiesa**
Bg 23 **3. Il servizio della Chiesa al mondo**
Bg 24 **4. La Chiesa è di tutti**
Bg 25 **5. Una Chiesa giovane e libera**
Bg 26 **6. La Chiesa, un popolo di poveri**
Bg 27 **7. Una Chiesa fedele**

3 serie con immagini dei luoghi, ambienti, reperti della prima espansione cristiana:

Bg 28 **8. La comunità di Gerusalemme** (Gerusalemme, Giudea, Samaria)
Bg 29 **9. Il cammino del Vangelo** (I e II viaggio di Paolo)
Bg 30 **10. Il Vangelo giunge a Roma** (III viaggio, Prigionia, Roma)

Ogni serie: filmina L. 5.000 - diapositive L. 12.000
cassetta di sonorizzazione L. 3.500

EDIZIONI IN SUPER-8

Nel 40° della sua fondazione il Centro Catechistico Salesiano segnala l'inizio di un impegno editoriale di grande respiro a servizio della catechesi in Italia. Si vuole offrire agli operatori della pastorale, agli insegnanti di religione, ai gruppi e alle famiglie cristiane « La Bibbia in immagine filmica » - edizione in Super-8.
Il progetto fa perno su tre capolavori del cinema religioso presentati in un piano globale di catechesi biblica che prevede altri sussidi integrativi. Le tre opere sono:

ATTI DEGLI APOSTOLI di R. Rossellini

in 10 parti
Rai-Ortf-Tve-Studio Hamburg: concessione Sacis

Titoli delle dieci parti degli ATTI DEGLI APOSTOLI in super-8:

1. **Dallo Spirito il nuovo popolo di Dio**
2. **Gesù vive nel suo popolo**
3. **Testimoni di Gesù**
4. **Conversione e battesimo**
5. **La salvezza è per tutti**
6. **In cammino per l'annuncio del Vangelo**
7. **Una fede difficile**
8. **In comunione di verità e amore**
9. **Il popolo delle beatitudini**
10. **Chiesa, comunione di chiese**

Prezzi (compresa IVA 14%)**: ogni parte L. 43.000**
Opera completa (scontata 10%) L. 378.000.
Per la utilizzazione didattica (IVA 6%): ogni parte L. 40.000
opera completa L. 360.000

GESÙ DI NAZARETH di F. Zeffirelli

14 nuclei narrativi per 14 temi di catechesi. In vendita entro il 1980
RAI-Itc: concessione Sacis

MOSÈ di G. De Bosio

in 10 parti. In vendita entro il 1980
RAI-Itc: concessione Sacis

Le opere non sono presentate per lo spettacolo, ma per la catechesi. Per questo sono state suddivise in momenti di 20 minuti, tempo pedagogico ottimale che lascia spazio alla conversazione sul tema proposto da ogni singola parte. Per raggiungere lo scopo l'educatore cercherà di non improvvisare. Proiettare il film senza averlo visto prima, anche più volte, e senza essersi preparati, senza aiutarsi con la lettura del libretto guida a determinare l'obiettivo da raggiungere e impostato una metodologia adatta di interiorizzazione, lo riduce a spettacolo che non lascia traccia. Lo scopo invece è di annunciare nella sua integrità il messaggio servendosi dell'immagine.

PER LE ORDINAZIONI RITAGLIARE, COMPILARE E SPEDIRE LA PRESENTE CEDOLA

Cedola di commissione libraria

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola,

Indirizzando a:

Sig. .....

Via .....

Città .....

Cap. ..... Prov. .....

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul V/S c.c.p. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Per l'estero:

☐ Pagamento anticipato.

☐ La merce verrà inviata dopo il pagamento della fattura « proforma ».

SPEDIRE
IN BUSTA

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN/TORINO

FILIALI ELLE DI CI

60100 ANCONA - Corso C. Alberto 77
Tel. (071) 85818 - ccp 13082607
40129 BOLOGNA - Via G. Matteotti 23/D
Tel. (051) 355242 - ccp 21743406
95124 CATANIA - Viale M. Rapisardi 22
Tel. (095) 441379 - ccp 16/3189
16151 GE-Sampierdarena - Via C. Rolando 63/r
Tel. (010) 459306 - ccp 4/14486
98100 MESSINA - Via S. G. Bosco 33
Tel. (090) 718874 - ccp 16/7199
20125 MILANO - Via M. Gioia 62
Tel. (02) 6084133 - ccp 47704200
80133 NAPOLI - Largo Donnaregina 1
Tel. (081) 449167 - ccp 19328806
35100 PADOVA - Via G. Jappelli 6
Tel. (049) 24600 - ccp 16583353
00193 ROMA - Via Conciliazione 26-28
Tel. (06) 6540735 - ccp 40726002
10152 TORINO - Via M. Ausiliatrice 32
Tel. (011) 482267 - ccp 2/27196

LIBRERIE LES

70123 BARI - Via Martiri d'Otranto 57
Tel. (080) 340059 - ccp 13/5157
09100 CAGLIARI - Corso V. Emanuele 17
Tel. (070) 653815 - ccp 10/2711
50121 FIRENZE - Via Gioberti 37
Tel. (055) 660541 - ccp 5/273
56100 PISA - Piazza Duomo-Via S. Maria
Tel. (050) 22713 - ccp 22/7515
00185 ROMA - Via Marsala 40
Tel. (06) 491400 - ccp 56333008
21100 VARESE - Piazza D. Bosco 3
Tel. (0332) 285024
37123 VERONA - Via Rigaste S. Zeno 13
Tel. (045) 22692 - ccp 28/14127
90143 PALERMO - Via Vaccarini 52
Tel. (091) 298461

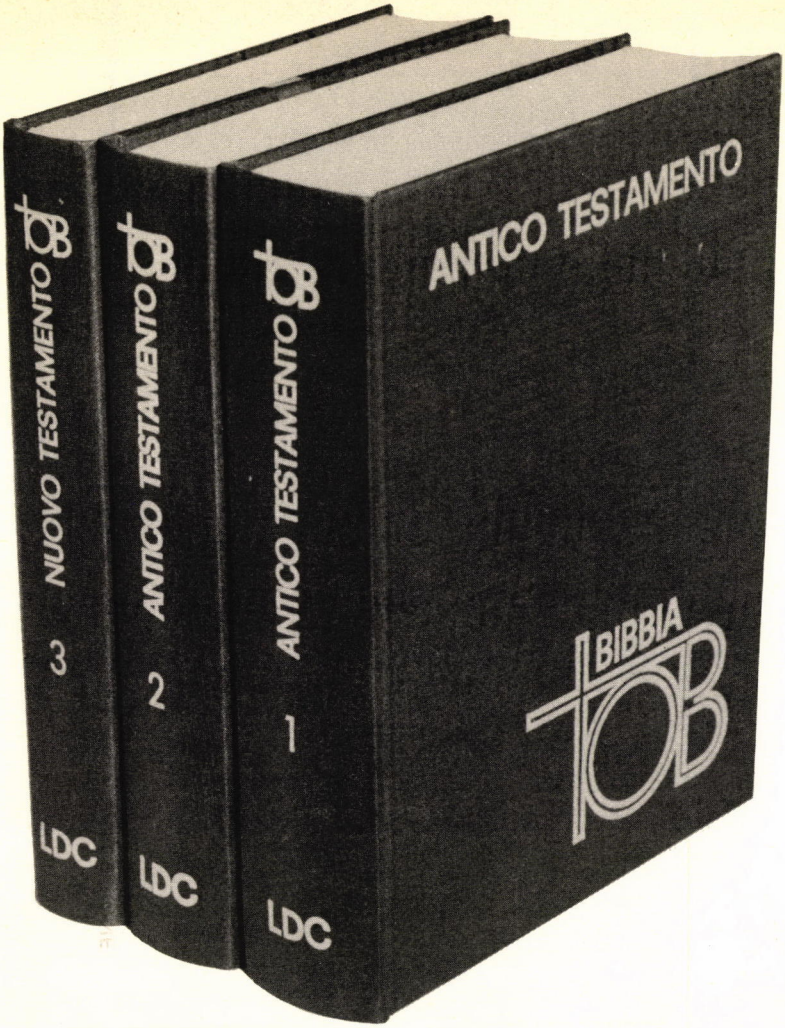
LIBRERIE EDIZIONI PAOLINE E LIBRERIE RELIGIOSE

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)
Corso Francia 214 - Tel. (011) 95.91.091 - ccp 2/27196

FAVORITE SPEDIRMI

COPIE	DESCRIZIONE

GRATIS I CATALOGHI EDIZIONI E AUDIOVISIVI ELLE DI CI



BIBBIA TOB

Traduction Oecuménique de la Bible

Edizione italiana a cura
del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To).
Testo biblico di « La Sacra Bibbia »
edizione ufficiale della CEI.
Note e commenti della
« Traduction Oecuménique de la Bible ».

Opera di alto valore scientifico,
realizzata con un lavoro di dieci anni
da oltre cento tra i più noti biblisti francesi
cattolici, protestanti, ortodossi.

Fondamentale per biblisti, sacerdoti,
insegnanti di religione, studenti di teologia
che vogliono approfondire l'esegesi biblica
e presentare con sicurezza il testo sacro.

Vol. I - ANTICO TESTAMENTO
Pentateuco e libri profetici
pp. 1424 + 8 cartine - L. 20.000

Vol. II - ANTICO TESTAMENTO
Gli altri scritti e i Deuterocanonici
pp. 1104 + 8 cartine - L. 20.000

Vol. III - NUOVO TESTAMENTO
pp. 856 + 5 cartine - L. 12.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

DICEMBRE

STUDI
ED ESPERIENZE

Coinvolgimento della famiglia nella catechesi Tecniche e sussidi catechistici

Il numero propone materiali di riflessione distribuiti in tre filoni:
— anzitutto alcune esperienze e indicazioni operative sul coinvolgimento dei genitori nella pastorale catechistica;
— in secondo luogo delle considerazioni, legate a una precisa esperienza, sulla progettazione catechistica in una parrocchia;
— infine alcuni sussidi e tecniche per l'animazione della catechesi.

CATECHESI

DICEMBRE

FOTOPROBLEMI/48

Volontariato e servizio

Oggi si parla molto di liberazione. Essa, però, non è fatta soltanto di analisi della situazione, di denuncia delle oppressioni, di grandi progetti di trasformazione culturale e strutturale (tutte cose ovviamente necessarie, ma che possono essere per ciascuno di noi semplici esercitazioni accademiche...). Misura dell'autentica volontà di liberazione è l'impegno concreto nel servizio degli altri.
In questo sussidio viene affrontata in modo particolare l'esperienza del « volontariato »: nelle sue istanze e nelle sue realizzazioni.

CATECHESI

4° TRIMESTRE

DOSSIER
GIOVANI

31. Il messaggio di Gesù
32. I miracoli di Gesù

Il DOSSIER 31 propone sinteticamente quello che è stato il messaggio esplicito di Gesù nella sua predicazione: completa così altri dossiers che presentano la figura di Gesù Cristo (parlando del suo messaggio in modo più implicito).

Il DOSSIER 32 affronta il tema esegeticamente delicato e impegnativo dei miracoli di Gesù, guidando a una lettura corretta e approfondita di essi, in dialogo anche con le sensibilità e le problematiche dell'uomo d'oggi.

ATTENZIONE

— Con i nn. 31 e 32 termina la pubblicazione periodica di DOSSIER GIOVANI. Nel 1980 potranno uscire dossiers sciolti, fuori abbonamento, rinvenibili nelle librerie.
— « Catechesi » avrà, a partire dal gennaio 1980, un altro supplemento bimestrale, DIAGROUP (vedi descrizione del sussidio a p. 52).